RECENTISSIMA

GUIDA DI ROMA

E SUOI CONTORNI

COLLE ULTIME SCOPERTE
FATTE FINO ALL'ANNO 1867.

OPERA COMPILATA

DA

ANGELO PELLEGRINI

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO

INDICAZIONE

DEI MONUMENTI PRINCIPALI

DI

ROMA ANTICA E MODERNA

SCRITTA CON LA MASSIMA BREVITA'
ED IN FORMA DI GUIDA

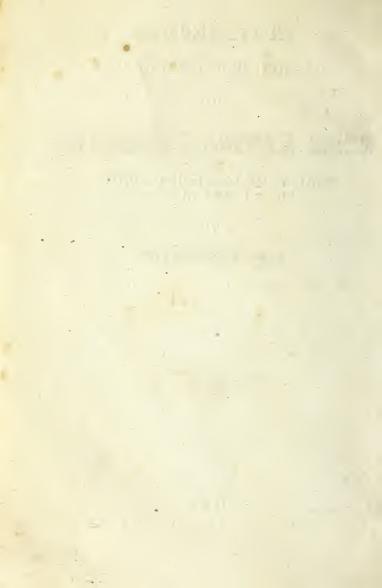
DA

ANGELO PELLEGRINI

SOCIO CORRISPONDENTE DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO

ROMA

TIPOGRAFIA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

1867

I sette colli, mura, e porte di Roma

Roma primieramente era situata sopra il solo monte Palatino, e quindi si estese su i colli Capitolino, Quirinale, Celio, Aventino, Esquilino, e Viminale, occupando pure gran tratto del piano posto lungo il fiume Tevere verso settentrione, dove fu il celebre Campo Marzio. Nel Palatino adunque Romolo fondò la sua città, che dalla forma chiamossi *Roma quadrata*. Lo stesso edificatore ponendo il vomere all'aratro, ed attaccandovi una coppia di bovi, maschio e femmina lo guidò scavando un solco intorno al suddetto monte che resta isolato, e quegli uomini che lo seguivano avevano cura di rimandare indietro la terra che veniva alzata dall'aratro medesimo, onde non ne venisse alcuna parte all'infuori. Con questa linea si determinò la cinta del muro che fu denominata per sincope *pomerio*, voce che significa quasi dietro, e dopo il muro. I limiti della città dall'epoca del re Servio fino a quella dell' imperatore Aureliano non vennero mai stabiliti dalle mura, ma soltanto dal pomerio, e nondimeno di mano in mano che la città si ampliava fuori della cinta Serviana, il pomerio si dilatava, e perciò fu accresciuto da Silla, Cesare, Augusto, Claudio, Nerone, Traiano, e finalmente da Aureliano. Tornando ora a parlare del recinto di Romolo, si conosce che in esso vi erano tre porte. La prima si trovava in corrispondenza di quell'accesso del colle che fu stabilito dove Romolo cominciò il solco per determinare la cinta intorno alla città, e si chiamò *porta Mugonia* o *Mugionia* dal mugito dei bestiami che da questa sortivano per andare ad un luogo di pascolo, che allora dovea essere il Campo Marzio. Fu essa presso

l'arco di Tito, dopo di avere asceso alquanto nel colle, e vicino al tempio di Giove Statore votato da Romolo nella prima guerra contro i sabini, e costruito dal console M. Attilio Regolo l'anno di Roma 458. Di tale porta precisamente se ne è riconosciuto il sito mediante lo sterro che quivi si è fatto entro gli orti già Farnesiani, ove pure si è scoperto il masso del basamento del mentovato tempio ed il selciato della via Nuova. La seconda porta fu all' angolo del colle sovrastante la chiesa di s. Maria Liberatrice, in altra parte degli orti medesimi; si chiamò *Romana*, e di essa pure se ne vede il luogo insieme al lastricato di selci del clivo della Vittoria. La terza guardava il Celio, ma di questa ne ignoriamo il nome. Nelle escavazioni eseguite sotto la chiesa di s. Anastasia si sono rinvenute le mura Romulee in perfettissimo stato, e si ponno osservare nel sotterraneo della chiesa suddetta. Così nella vigna Nusiner sopra la chiesa di s. Teodoro molti residui ne rimangono. Il trovarsi collocate tali mura tanto nell'alto, che ai piedi del colle, indicano un'ampliamento del fondatore verso al Velabro, ossia ai fori Boario, e Romano, non lungi dalle menzionate chiese. In questo dilatamento fu aperta una porta della quale non se ne conosce il nome, e per essa ascendendosi al colle si entrava nel più antico recinto per la porta *Romana* o *Romanula* nell'alto del monte. Dopo la pace conchiusa fra Romolo e Tazio furono protratte le mura per racchiudere il colle Capitolino, ed in questa giunta si aprirono tre porte che sono le seguenti. La prima prese il nome di *Carmentale* dal vicino sacello di Carmenta, ed era situata in prossimità del vicolo della Bufola. Essa fu a tre archi, e dal destro uscirono i 306 Fabi quando andarono a combattere coi veienti. La porta Januale fu presso il foro Transitorio nel luogo ora detto *le Colonnacce*, e prese tal nome dal tempio di Giano presso lo stesso foro. La *Pandana* stava non lungi dall' area intermedia alle due vette del monte Saturnio o Capitolino, e così si chiamò dal-

l'aprir che facevasi di essa per somministrare il pane a coloro che eransi ricoverati quivi nell'asilo aperto da Romolo. Numa estese il recinto in quella parte del Quirinale che è più aderente al Campidoglio. Tullo Ostilio, dopo di avere distrutta la città di Alba-Lunga, aggiunse il Celio in cui portò la popolazione superstite da tal rovina, e perchè tal parte di Roma fosse molto frequentata ed abitata, egli stesso vi trasferì la sede regia. Anco Marzio ampliò la città cingendo il monte Aventino, nel quale avendo successivamente prese, e disfatte le città latine di Politorio, Tellene, e Ficana ne portò pure gli abitanti in Roma, ed assegnò loro per sede il suddetto monte. Servio Tullio per la popolazione sempre più crescente, dilatò la città nel resto del Quirinale, del Viminale, e dell'Esquilino. Allora Roma venne formata di sette colli, ed in tal circostanza fu instituita una festa denominata *Septimontium*, che si celebrava nell'anniversario di tale ingrandimento. Delle mura di Servio molti avanzi ne esistono, e specialmente sul monte Aventino entro la vigna dei pp. gesuiti che rimane incontro alla porta s. Paolo. Sette porte degli antecedenti ampliamenti restarono al loro posto, cioè vennero incluse in questo ultimo recinto, ed avendovene aggiunte 19 il totale di esse ascese a 26. Furono la porta *Carmentale*, *Catularia*, *Capena*, *Celimontana*, *Collina*, *Esquilina*, *Flumentana*, *Fontinale*, *Gianicolense*, *Januale*, *Lavernale*, *Minucia Navale*, *Nevia*, *Piacolare*, *Querquetulana*, *Ratumena*, *Rauduscu-lana*, *Salutare*, *Sanquale*, *Trigemina*, *Trionfale*, *Viminale*, e delle altre quattro se ne ignora il nome. Fra la porta Collina, posta sul Quirinale, e la Esquilina nel monte Esquilino, il re Tarquinio il Superbo, temendo gli assalti improvisi nella guerra contro i gabini, fu indotto ad assicurare con fortificazioni quella parte della cinta di Roma che era rivolta verso Gabi, scavando la fossa a maggior larghezza, e formando un margine sostrutto da un validissimo muro di pietre quadrilunghe di tal gran-

dezza da non poterne trasportare più di una per carro. Questo terrapieno fu chiamato *Aggere di Tarquinio*. Anche il re Servio anteriormente aveva già rafforzata tale parte con fosso e terrapieno, ed allora si disse *Aggere di Servio*. Il rialzo della terra si osserva in gran parte nella vigna dei pp. certosini a piazza di Termini, e nella prossima villa Massimi, cioè in tutta quella parte che dal principio della via del Maccao nella strada di porta Pia, ove era la porta Collina, va a terminare all' arco di Gallieno presso s. Vito in cui stava la porta Esquilina. In mezzo dell' aggere fu aperta una porta che fu chiamata Viminale dal colle in cui si trovava. Non lungi dalla stazione della ferrovia presso la villa Massimi, allorchè si formò il piano della stazione medesima, fu scoperto un bel tratto delle mura con pietre della grandezza indicata, ed i stipiti della porta Viminale, che vennero demoliti. I muri però in detto luogo in parte vi restano.

DIVISIONE DI ROMA

Fino dal tempo di Servio a quello di Augusto la città era divisa in 4 regioni, cioè la *Suburana, Esquilina, Collina, e Palatina.* Augusto, per essersi Roma soverchiamente accresciuta fuori del recinto di Servio, le portò a 14 le quali chiamaronsi. *Regione* I. *porta Capena*, II. *monte Celio*, III. *d' Iside, e Serapide,* IV. via Sacra, poi detta *del tempio della Pace,* V. *Esquilina*, VI. *alta Semita,* VII. *via Lata*, VIII. *foro Romano*, IX. *circo Flaminio*, X. *Palazzo*, XI. *circo Massimo*, XII. *piscina Pubblica*, XIII. *Aventino*, e XIV. *Trastevere.*

RECINTI AURELIANO, ONORIANO, E CITTA' LEONINA

Aureliano l'anno 270 dell' era volgare volle fare un ampio recinto alla città per racchiudere l'immenso fabbri-

cato che si era esteso fuori delle mura di Servio; poichè i barbari incominciarono a farsi temere, e fresca era la memoria dei disordini che avevano già commessi in Italia durante l'impero di Gallieno. Questo recinto al dir di Vopisco fu di circa cinquanta miglia di giro, ma ben si comprende essersi esagerato il numero delle miglia, per errore dei copisti, benchè tutti i manoscritti diano il suddetto numero. I goti nel principio del V. secolo già si sentivano nelle vicinanze di Roma, onde l'imperatore Onorio, seguendo i consigli di Stilicone suo ministro principale, restaurò il recinto Aureliano, ampliandolo in alcuni punti. Le porte delle mura di Aureliano e di Onorio sono la *Pinciana*, ora chiusa; la *Nomentana*, alla quale dopo pochi passi da essa fu sostituita altra porta detta *Pia* da Pio IV. che la eresse; la *Tiburtina* chiamata *di s. Lorenzo*, perchè da essa si sorte per andare alla basilica dedicata a questo santo; la *Prenestina* detta *Maggiore*; la *Labicana*, porte ambedue formate nei due grandi archi del monumento delle acque Claudia ed Aniene Nova, ma l' ultima nominata non è più in uso; l' *Asinaria* ora murata a destra dell' odierna *porta s. Giovanni*, sortendo da Roma; la *Metrovia*, dove entrano nella città le acque della Marrana; la *Latina*, chiusa come la suddetta; l'*Appia*, detta di s. Sebastiano; l'*Ardeatina* a destra poco distante da essa oggi murata; l'Ostiense chiamata di s. Paolo; la Portuense demolita da Urbano VIII, alla quale fu sostituita la *porta Portese* mezzo miglio più indentro dall'antica cinta; l'altra porta presso la moderna di *s. Pancrazio* di cui se ne ignora il nome; la *Settimiana*, aperta da Settimio Severo nel recinto di Servio, e restaurata da Alessandro VI. nella cinta Aureliana; l'*Aurelia* che fu nel principio del ponte Elio, oggi s. Angiolo, e la Flaminia a destra della moderna *porta del Popolo* uscendo dopo pochi passi. Le porte aggiunte dai Papi sono l' *Angelica*, *Castello*, *Cavallegieri*, e *Fabbrica*. Il pontefice s. Leone IV. l'anno 848 cinse di mura il Vaticano per le scorrerie dei saraceni che infe-

stavano i dintorni di Roma, il qual colle chiamossi *civitas Leoniana* o *città Leonina.* Vi aprì tre porte; la prima fu innanzi di arrivare a piazza Pia, la quale si chiamò porta di s. *Pietro*, e di s. *Angelo*; la seconda di s. *Pellegrino*, la quale è ancora in piedi, ma restaurata da Alessandro VI, ed è situata a destra della piazza di s. Pietro dietro il colonnato, entro il cortile delle abitazioni delle guardie svizzere; finalmente la terza si chiamava *dei Sassoni*, perchè posta nel borgo dei sassoni, e corrispondeva all' odierna *porta s. Spirito.*

ACQUEDOTTI

Gli acquedotti erano in numero di 14. Il più antico fu quello dell' *acqua Appia* condotta da Appio Claudio l'anno 441 di Roma; questa non più viene, e si raccoglieva fra il 7. ed 8. miglio a sinistra della via Prenestina. L' *Aniene vecchia* era allacciata 20 miglia sopra Tivoli; la *Marcia* al 36.° miglio della via Sublacense; la *Tepula* al 10.° della via Latina; la *Giulia* al 12.° miglio della strada medesima; la Vergine al miglio 8.° della via Collatina; l'*Alsietina od Augusta* fu condotta dal lago Alsietino al 17.° miglio della via Claudia; l'Aniene Nuova si traeva dal fiume Aniene al 42.° miglio della via Sublacense; la Claudia al 32.° della stessa via, e la *Trajana* proveniva da 26 miglia circa lungi da Roma, fra il lago di Bracciano, la terre di Bassano, e quelle dell' Oriolo. *L' acqua Severiana* non si conosce dove scaturisse; ignota è pure la sorgente dell'*Antoniniana*, ma correva lungo l'andamento dell'acqua Marcia con la quale per un buon tratto era mista; l'*acqua Alessandrina*, corrisponde all' attuale acqua Felice e veniva dal 13.° miglio della via Labicana. Nel secolo IV. si condusse l'*acqua Algenziana.*

GIORNATA PRIMA

Portatevi in piazza Colonna ove nel mezzo sorge la famosa colonna coclide di M. Aurelio erettagli per le vittorie da lui riportate su i quadi e marcomanni, nella quale a bassorilievo veggonsi espresse le azioni delle guerre da lui sostenute nel centro della Germania contro i popoli suddetti. Per mezzo di una scala a chiocciola si salisce alla sommità in cui fu posta la statua dell'apostolo s. Paolo dal pontefice Sisto V. allorchè restaurò la colonna con direzione dell' architetto Domenico Fontana. La statua si modellò da Costantino de' Servi, e venne gettata in metallo da Sebastiano Torregiani ; questa colonna anticamente resse la statua di M. Aurelio che certamente fu anch' essa di metallo. La piazza è abbellita da quattro grandi palazzi , cioè al nord dal palazzo Ghigi, fondato sopra le rovine del tempio di Marco Antonino dedicatogli dal senato e popolo romano. Detto palazzo fu eretto con architetture di Giacomo della Porta, Carlo Maderno, e Filippo della Greca. Gli appartamenti sono ricchi, di affreschi, di buoni quadri, e disegni del Bernini raccolti in un gabinetto. Evvi un'antico musaico, e vi sono molte rarità, e la biblioteca contiene rari manoscritti greci, latini, libri, e belle miniature. Al sud è il palazzo Ferrajoli, il quale appartenne a vari padroni, ed è architettura di Francesco Paperelli. All'est rimane quello del principe Piombino, nei sotterranei del quale osservansi molti avanzi di antico edificio creduto il Ninfèo di Giove che fu nella regione VII. All' ovest è il palazzo della R. C. Apostolica riedificato da Gregorio XVI con architettura di Pietro Camporesi. Le colonne del portico d'ordine jonico provengono dall' antica città di Veii. Sotto questo palazzo nel 1777 si trovò l'iscrizione di Adrasto che si conserva nel corridore delle lapidi al Vaticano, dalla quale si rileva il permesso concesso ad Adrasto, liberto di

Settimio Severo e Caracalla, di costruire una piccola casa in questo luogo coll' onere di essere custode della colonna indicata. In questa piazza vedesi una bella fontana che versa l'acqua Vergine, eretta da Giacomo della Porta d'ordine di Gregorio XIII; ed ha bella tazza di portasanta. Da un lato della piazza rimane la chiesa di s. Bartolommeo de' bergamaschi nota col nome della Madonna della Pietà, perchè prima della confraternita de' bergamaschi apparteneva all'ospedale de' pazzi sotto questo titolo. Nella vicina piazza di monte Citorio trovasi eretto un obelisco di granito rosso tagliato dal re di Egitto Psammitico che regnava l'anno 671 avanti l'era volgare. Augusto lo trasportò in Roma da Eliopoli, e lo innalzò nel Campo Marzio per servire di gnomone ad un orologio solare. Pio VI. nel 1792 per mezzo dell' architetto Antinori lo fece qui erigere in luogo della colonna di Antonino Pio, la quale dopo di essere stata abbassata, e qui trasportata dalla vicina chiesa della Missione, nel dirizzarla si ruppe in tre pezzi; indi col granito della medesima si restaurò l'obelisco suddetto.

Il palazzo della Curia Innocenziana su questa piazza fu principiato nel 1650 dal principe Ludovisi con disegno di Lorenzo Bernini. Innocenzo XII. comprò la fabbrica, dando l'incarico di terminarla a Matteo de'Rossi, per porci i tribunali civili. La facciata è disegno del Bernini, e Carlo Fontana ultimò l'edificio. Da un lato rimane la chiesa della santissima Trinità spettante ai pp. della Missione edificata l'anno 1642 da madama Maria de' Vignard. Poco dopo si rifece con disegno del p. della Torre, uno dei sacerdoti della casa annessa; vi sono buoni quadri, e quello dell'altar maggiore è del Conca. Presso la vicina chiesa di s. Maria in Aquiro, che ha un ospizio annesso per gli orfanelli, furono le basiliche Matidia, e Marciana, delle quali alcune colonne rimangono in piedi entro le case e nel vicolo della Spada di Orlando. La chiesa si dice in Aquiro perchè eretta anticamente vicino allo sta-

dio per l' *Equirie* o corse di cavalli che facevansi ad onore di Marte nel Campo Marzio. Vi sono buoni quadri, e tutte le moderne pitture a fresco si condussero dal bravo pittore Cesare Mariani. Nel collegio Capranica posto nella piazza degli Orfanelli, il quale fu fondato dal card. Domenico Capranica l'anno 1458, si educano giovani poveri che bramano di farsi preti. Prossima rimane la piazza della *Rotonda* ove si ammira il famoso tempio, detto il Panteon, eretto da M. Agrippa genero di Augusto l'anno di Roma 726. Fu dedicato principalmente a Giove, e convertito in chiesa di s. Maria detta ad Martyres da Bonifacio IV. l'anno 608 che lo chiese ed ottenne da Foca imperatore. Il ricordato pontefice allorchè la consagrò vi fece trasportare 28 carri d' ossa di santi martiri, cavati da diverse catacombe di Roma. Urbano VIII. risarcì il frontespizio ed il *pronao*, ponendovi una colonna di granito rosso che spettava alle terme di Nerone, ma vi tolse i travi di bronzo che ressero il lacunare o soffitto del portico. Esso era pure di metallo, e lo levò l' imperatore Costantino III. I due campanili si fecero d'ordine del medesimo pontefice con disegno del Bernini; due colonne della stessa provenienza e del medesimo diametro ve le pose Alessandro VII, completando così le mancanti al pronao, ossia al portico suddetto.

L' interno del tempio conserva nella maggior parte le antiche forme; nei nicchioni sono colonne di giallo antico e pavonazzetto con bellissimi capitelli, e gli otto tabernacoli hanno colonnine di porfido e giallo antico. La statua di s. Giuseppe nella cappella della Congregazione de' Virtuosi è scultura di Vincenzo de' Rossi, e la s. Anna nel suo altare si scolpì da Lorenzo Ottoni. Presso la cappella del ssmo Crocifisso sono i precordi del card. Consalvi che fu segretario di stato di Pio VII, e il bassorilievo ed il busto del porporato si condussero dal Thorwaldsen. Sotto l' altare della Madonna del Sasso è sepolto Raffaele Sanzio celebratissimo pittore, e la statua della Vergine si lavorò da

Lorenzo Lotti. Il pavimento della chiesa è antico ; vi sono sepolti il Caracci, il Peruzzi, Pierin del Vaga, Taddeo Zuccheri, ed altri insigni scultori ed architetti. La Congregazione de' Virtuosi suddetta appartiene alle belle arti , e conta la sua origine dal 1543 , e risiede nella annessa abitazione, ove nella galleria si conserva la testa del Sanzio suddetto.

La fontana in piazza della Rotonda la rifece Clemente XI. l'anno 1711, ponendovi nel mezzo un obelisco di granito rosso tagliato nel primo secolo dall' impero romano. Esso e quello della piazza della Minerva ornarono l' area innanzi ai tempj d' Iside e Serapide. Incerto è l' architetto di questa fontana, la quale versa l' acqua Vergine. Nella salita de' Crescenzi principiavano le terme di Nerone , ed il palazzo della famiglia che diede nome a questa strada è architettura del Sebregondi. Il palazzo Giustiniani, edificato sulle sopraddette terme, è architettura di Giovanni Fontana , e del Borromino ; aveva un gran numero di statue , busti , ed altri marmi antichi trovati la maggior parte nelle suddette terme. Tutti questi oggetti però sono andati dispersi , e le sculture rimastevi sono opere di second' ordine. Su la piazza di s. Luigi de' Francesi si trova il palazzo Patrizi, e la chiesa del detto santo venne eretta su le terme Alessandrine fabbricate dall' Imperadore Alessandro Severo , le quali altro non erano che un ampliamento delle nominate terme Neroniane. La facciata della chiesa è disegno di Giacomo della Porta. Entro è ornata di belli marmi , di quadri ed affreschi di celebri artisti. Prossimo rimane il il palazzo Madama , dove stanzia il Ministero delle Finanze , eretto da Caterin de' Medici sposa del Delfino di Francia , con disegno di Luigi Cigoli.

Vicina rimane piazza Navona che conserva l'intera forma dello Stadio del Campo Marzio, che fu chiamato il circo di Alessandro Severo , dall'essersi restaurato dall' imperatore suddetto. La piazza ritiene la sagoma del circo, poichè i palazzi, e le case sono fondate sopra gli avanzi delle sue arcuazioni, e di esse se ne scorgono le reliquie nelle cantine

delle abitazioni medesime. Nel mezzo è la grande fontana dell'acqua Vergine architettata dal Bernini,ed eretta d'ordine d'Innocenzo X, nella quale siedono sopra uno scoglio di travertino quattro statue esprimenti i fiumi Danubio, Gange, Nilo, e Rio della Plata. Un cavallo ed un leone sono pure rappresentati nel fonte. In mezzo dello scoglio sorge l'obelisco di granito rosso fatto tagliare da Domiziano come si ha dai geroglifici che hanno il suo nome coi titoli di Cesare e di Augusto, mentre a Vespasiano e a Tito danno il titolo di divo. Nella sommità posa una colomba di metallo con ramo di olivo in bocca, stemma d' Innocenzo X. di casa Pamfili.

La seconda fontana, detta dei tritoni venne, eretta da Gregorio XIII. Ha bella conca di portasanta sul labbro della quale veggonsi posti quattro tritoni di marmo che accostansi alla bocca due buccine versanti l'acqua Vergine o di Trevi. Gli autori di queste sculture sono Leonardo da Sarzana, Flaminio Vacca, Silla Longo, e Taddeo Landini. Queste statue vengono tramezzate da quattro teste di mostri che gettano pure l'acqua. Volgarmente questa fontana si chiama del Moro da una bella statua di un etiope scolpita dal Bernini, la quale si vi fece porre nel mezzo da Innocenzo X. La terza fontana di piazza Navona si compone di un solio termale di portasanta; la fece fare Gregorio XIII, e versa pure l'acqua Vergine come la quarta, che è in questa medesima piazza, eretta pure dal suddetto pontefice. La chiesa di s. Agnese che quivi rimane, si fabbricò su gli ambulacri del circo, ed è tradizione che la detta santa martire per ordine di Sempronio prefetto di Roma quì si esponesse nel lupanare, luogo di comodo per le donne cattive, ma essa ne uscì miracolosamente senza essergli stato leso l' onore. Si hanno memorie, che nell'ottavo secolo già questa chiesa esisteva, e divenuta parrocchiale vi fu battezzata s. Francesca Romana nel 1384. Si riedificò da Innocenzo X. l'anno 1652 con i disegni del Rainaldi, di Carlo suo figlio, e del Borromini. Le colonne di verde antico nell'altare maggiore sono quat-

tro, e due provengono dall'arco di M. Aurelio. In detto altare la Madonna col suo Figlio, vari angeli, e santi furono scolpiti dal Guidi. L' altare di s. Eustachio a sinistra entrando in chiesa ha bassorilievo lavorato da Ercole Ferrata. Il s. Sebastiano nell' altare che segue è un' antica scultura ridotta a rappresentare questo santo da Paolo Campi. Viene appresso l'altare di s. Cecilia con bassorilievo del Raggi. Segue l'altare di s. Emerenziana con bassorilievo del Ferrata. La s. Agnese nell' altare appresso è del medesimo, e il s. Alessio nell' ultimo fu eseguito da Francesco Rossi. Gli angeli della cupola si dipinsero dal Gaulli, detto il Baciccio, e l' intera cupola si colorì da Ciro Ferri; le belle colonne sono di un marmo cavato a Cottanello in Sabina. Scendete ai fornici del circo, ove fu il lupanare, nei quali è una cappella di s. Agnese con bassorilievo condotto dall' Algardi. Accanto a questa chiesa rimane il collegio Panfili eretto da Innocenzo X, e dall'altro lato è il palazzo Doria Pamfili architettato dal Rainaldi. Nella volta della galleria le pitture esprimenti i fatti di Enea sono di Pietro da Cortona, nelle camere veggonsi altri affreschi del Pussino e dell' Allegrini. Il palazzo Ornani nel secolo XVI. fu costruito dal card. de' Cupis cui appartenne. La chiesa di s. Giacomo degli spagnoli, eretta da D. Alfonso di Castiglia, e poi riedificata nel 1450 da Alfonso Paradinas vescovo di Rodrigo con disegno di Baccio Pintelli, rimane pure su questa piazza, ma è chiusa perchè minacciante ruina. Sul cantone della via della Cuccagna a sinistra è una bellissima casa che appartenne ai signori Lancellotti, la quale fu architettata da Pirro Ligorio. Dall' altro lato della medesima strada vedesi il palazzo Braschi fabbricato da Pio VI. per i suoi nipoti coi disegni del Morelli, e del Marini. Tornando verso la fontana di mezzo prendete la via allato del collegio Pamfili, e vi condurrete così alla chiesa di s. Maria dell' Anima eretta coll'annesso ospedale nel 1400 a spese di Giovanni di Pietro Fiammingo a favore della nazione tedesca. Fu

ingrandita verso il 1510, e dedicata alla Madonna dell' anima per essere stata quì trovata un antica immagine di Maria colle anime del purgatorio. La facciata è disegno di Giuliano da Sangallo e l' interno è architettura di Bramante. Il quadro dell' altar maggiore si dipinse da Giulio Romano. Vi sono altre buone pitture, ed il deposito di Adriano VI. fu disegnato da Baldassar Peruzzi, e scolpito da Michelangelo Sanese. La casa del notaro Sander, accanto a questa chiesa si reputa anch' essa architettura del Bramante. Quasi incontro rimane la chiesa di s. Niccola dei Lorenesi i quali la rifabbricarono l' anno 1636 rifacendo la facciata coi travertini del circo di Alessandro Severo. Per la via di tor Millina, così chiamata da una torre che appartenne a detta famiglia, vi condurrete in piazza della Pace ov' è un palazzo che alcuni attribuiscono a Bramante ed altri lo credono disegno di mr Dufourny. La chiesa di s. Maria della Pace fu eretta da Sisto IV. in rendimento di grazie per aver ottenuto la pace tra principi cristiani. È architettura di Baccio Pintelli, e la facciata ed il portico si fecero fare da Alessandro VII. con architettura di Pietro da Cortona. Fra gli oggetti pregevoli vi sono le famose Sibille dipinte da Raffaello, e la natività del Signore di Sicciolante da Sermoneta. Per il vicolo del Fico vi condurrete a monte Giordano in cui il palazzo Gabrielli appartenne, e fu eretto da Giordano Orsini. Poscia i suoi discendenti lo ridussero come si vede. Vi sono buoni quadri ed altre cose. Non lungi rimane il ponte Elio, che oggi si chiama ponte s. Angelo eretto dall' imperatore Elio Adriano con architettura di esso. Le statue di s. Pietro e s. Paolo all' ingresso del ponte, fatte callocare da Clemente VII, si scolpirono da Lorenzetto, e da Paolo Romano. Clemente IX. vi pose le 10 statue di angeli eseguite da vari artefici su i disegni del Bernini, il quale condusse l' angelo incontro a quello che porta la croce. Di prospetto si vede il sepolcro di Adriano innalzato dal detto imperatore con sua architettura. Ora rimane spo-

gliato delle colonne, e dei pilastri che a due piani ricorrevano intorno ad esso su di una base quadrata. Vi furono tra le colonne bellissime statue, insieme a quella dell'imperatore, ed ornamenti di metallo, fra i quali dei pavoni; nella cima vi era una calotta o cupola che terminava nella sommità con una gran pigna della stessa materia. Nel V. secolo cominciò a servire di luogo da difesa, e l'anno 537 fu assalita dalle milizie di Vitige re dei goti. I difensori per allontanarle gli gettarono addosso le mentovate statue, ed una di esse, la sola che si conosce, è il famoso Fauno di Barberini trovato nello scavare le fosse della moderna fortezza ai tempi di Urbano VIII. L'anno 590, essendo in Roma una forte pestilenza papa s. Gregorio Magno per placare l'ira divina fece una processione di penitenza, e nel passare questa per il ponte di s. Pietro, oggi detto, s. Angelo narrasi che apparisse un'angelo nella sommità del sepolcro di Adriano in atto di rimettere la spada nel fodero per annunziare la cessazione della mortalità. Questo fatto è l'apparizione di s. Michele arcangelo sul monte Gargano portarono Bonifacio IV. ad edificare nella sommità della mole una chiesa ad onore di s. Michele, che dall' essere così elevata fu chiamata s. Angelo *inter nubes.* Paolo III. pose nella sommità la statua dell'Angelo scolpita da Raffaelo da Montelupo la quale si conserva in detta fortezza. In luogo di essa Benedetto XIV. sul modello di Pietro Verschaffelt fiammingo fece gettare in bronzo da Francesco Giardoni, quella che oggi ivi si vede. Castel s. Angelo venne fortificato da vari pontefici; vi è un salone dipinto da Pierin del Vaga, ed in altre stanze sono pitture di Giulio Romano. Il sepolcro trovavasi nei giardini di Domizia zia di Nerone, i quali venuti in possesso degl' imperatori, Adriano vi fabbricò un circo e di esso alcune tracce ne rimangono nei prati detti di Castello. La fortezza comunica col palazzo Vaticano mediante un corridore coperto, sostenuto da vari archi, e fatto a tempo di Alessandro VI. Poco oltre trovasi la piazza Pia,

aperta dal regnante pontefice Pio IX. La facciata dell'ospedale di s. Spirito che su essa rimane è architettura del cav. Francesco Azzurri. I due prospetti dei palazzi sono architetture del comm. Luigi Poletti, e la fontana che versa l' acqua Paola fu eretta con disegno del commendator Filippo Martinucci.

L' arcispedale di s. Spirito in Sassia venne fondato da Innocenzo III. nel 1198, e si riedificò da Sisto IV. l' anno 1471. La gran sala appena si entra la fece fare il suddetto pontefice con architettura di Baccio Pintelli. Il celebre architetto Palladio diede i disegni della cupola e dell' altare nel mezzo. Questo arcispedale ha scuola Clinica, teatro anatomico, biblioteca, e sala incisoria; un vasto stabilimento per gli esposti, ed il manicomio accresciuto di commodità, e quasi rifatto interamente dalla munificenza del pontefice Pio IX. con architettura del suddetto Azzurri che diresse i restauri dell'arcispedale indicato. La biblioteca si chiama Lancisiana perchè eretta dal Lancisi medico di Clemente XI, e d' Innocenzo XI. Bello è l' ospedale militare che rimane incontro rifatto nel 1864. La chiesa di s. Spirito fu pure riedificata da Innocenzo III, e nel 1538 venne rinnovata con disegno di Antonio da Sangallo, eccetto la facciata che è architettura di Ottavio Mascherino ed il campanile, che fu architettato sotto Innocenzo III, da Marchionne Aretino. La porta s. Spirito è di Antonio da Sangallo, il quale lasciò l'opera imperfetta. Sopra rimane la villa Barberini con casino innalzato da Urbano VIII. il quale ora fa parte del manicomio anzidetto. Vicino rimane il cimiterio di s. Spirito in cui l' atrio e le altre fabbriche si architettarono dal Fuga. Conducetevi nella vicina chiesa di s. Maria Traspontina, presso la quale era una grande piramide. I marmi di essa furono in buona parte levati da Donno I, per lastricare l' atrio della basilica Vaticana, ed Adriano VI. la demolì totalmente. L'architettura della chiesa è del Peparelli, e del Mascherino. Fra i quadri quello della cappella di s. Barba-

ra fu dipinto dal Cav. d' Arpino. In questo tempio è sepolto il celebre Zabaglia sampietrino morto nel 1750. Conducetevi nella vicina piazza di s. Giacomo Scossacavalli ov'è la chiesa di remotissima origine, e così viene chiamata per la tradizione che s. Elena portando in Roma da Gerusalemme le pietre dove Abramo voleva sagrificare Isacco, e dove fu posto Gesù nel presentarlo al tempio, i cavalli che le tiravano qui si fermassero ostinatamente per cui non le potè portare alla basilica Vaticana, e perciò in detta chiesa si custodiscono. Il palazzo Giraud o Torlonia è architettura di Bramante, e quello dicontro del card. Alidosi si architettò da Baccio Pintelli. Il palazzo Spinoli o dei convertendi è architettura di Bramante, e del Peruzzi, e vi morì Carlotta regina di Cipro in tempo d' Innocenzo VIII. La fontana nel mezzo della piazza la eresse Paolo V. con architettura di Carlo Maderno. Il palazzo Costa a destra verso il fine della via di Borgo Nuovo è architettura di Baldassarre Peruzzi. A sinistra sulla piazza del Vaticano rimane la chiesa dei pp. delle scuole pie detta s. Lorenzo *in piscibus* a causa che in lontanissimi tempi il pesce quivi vendevasi. La vicina chiesa di s. Michele e Magno vescovo, si vuole eretta da Costantino, e si disse s. Michele in Sassia dai sassoni che abitarono questa regione. In essa risiede l' archiconfraternita del Sagramento che serve alla basilica Vaticana. La piazza vedesi circuita da portici eretti da Alessandro VII. con disegni del Bernini. L' obelisco di granito rosso stava nel circo di Caligola detto poscia di Nerone, e fu qui trasportato ed eretto da Sisto V, togliendolo dal luogo del circo medesimo ove rimaneva in piedi presso la sacristia di s. Pietro. L'architetto Fontana il 10 Settembre del 1586 innalzollo, impiegandovi 40 argani, 100 cavalli, ed 800 uomini. I leoni di metallo furono modellati da Prospero Bresciano; la croce, la stella, ed i monti di bronzo si gettarono da Orazio Censore, e Domenico Ferrari. Gli ornamenti di metallo nel basso dell' obelisco furonvi fatti da Innocenzo XIII, e finalmente

dall'astronomo del sacro Palazzo monsig. Gilii si disegnò la meridiana. Esso fu fatto tagliare in Egitto da Caligola, e venne trasportato in Roma d'ordine del medesimo imperatore. L'acqua Paola sgorga dalle fontane della piazza di s. Pietro, edificate da Alessandro VII. e Clemente X. con direzione del Bernini e Carlo Fontana. Fino dai tempi Costantiniani esiste la patriarcale basilica di s. Pietro nel monte Vaticano chiamato con questo nome dalla voce latina *vaticinari*, essendo soliti gli antichi di consultare quivi gli oracoli. In detto luogo fu la critta di s. Anacleto ove seppellì il corpo di s. Pietro. Dopo undici secoli dall'era Costantiniana, la basilica principiò a minacciare rovina, per il che Niccolò V. e Paolo II. principiarono a rinnovarla. Giulio II, dopo di avere scelti i disegni di Bramante si accinse a riedificarla di nuovo, e vi pose la prima pietra il dì 18 Aprile dell'anno 1506. Il detto pontefice, e l'architetto presto morirono, e il suo successore Leone X. ne affidò la prosecuzione al Sangallo, fra Giocondo domenicano, e Raffaele Sanzio, i quali giudicando, che la fabbrica non potesse sostenere la cupola ideata da Bramante, altro non fecero nella loro vita, che rinforzare i piloni. Paolo III. chiamò il nepote di Giuliano da Sangallo di nome Antonio da Sangallo, il quale rinnovò i disegni e proseguì a lavorare i piloni. Per la morte di esso il suddetto pontefice fece venire in Roma Michelangelo Buonarruoti il quale eseguì un disegno tutto novo, conservando alla chiesa la forma di croce greca. Morto Michelangelo gli surrogarono Giacomo Barozzi da Vignola, e Pirro Ligorio coll'obbligo di non alterare il disegno del Buonarruoti. Gregorio XIII, essendo morto il Barozzi gli sostituì Giacomo della Porta, il quale sotto il ponteficato di Sisto V. terminò la cupola. Il prospetto della basilica, alto palmi 202, largo 504 si fece da Paolo V. con architettura di Carlo Maderno. Sul vano centrale si osserva un bassorilievo in marmo esprimente il Salvatore che dà a s. Pietro la potestà delle chiavi, opera di Ambrogio Bon-

vicini. Ai lati della scalinata sono le statue dei ss. Pietro e Paolo, sculture del de Fabris, e del Tadolini, le quali furonvi poste dal regnante pontefice Pio IX. Entrando nel portico vedesi a dritta la statua equestre di Costantino, lavoro del Bernini, ed a sinistra quella di Carlo Magno, opera del Cornacchini. Per quattro porte si entra in chiesa, stantechè l'ultima a destra non si apre che nell'anno Santo. Quella di mezzo è di bronzo, la quale fú modellata e gettata da Antonio Filarete e Simone fratello di Donatello per ordine di Eugenio IV. L'interno della basilica è a tre navate, larghe palmi 120 e lunghe 837. La cupola ha di altezza dal pavimento fino alla estremità palmi 622, aggiungendovi di altezza altri 100 palmi da questa alla cima della palla, non compresa la croce. I stucchi della volta furono rinnovati da Clemente XIV, e Pio VI. Fra i pilastri sono grandi nicchie con statue de' fondatori degli ordini religiosi. Addosso ai due primi piloni veggonsi due conche per l'acqua santa di bel giallo da Siena fatte restaurare dal pontefice Pio IX. Le navi minori contengono altari e cappelle, aventi ciascuna tre cupole; il pavimento, le colonne, e i pilastri sono di marmi antichi, meno le colonne di marmo rossastro del quale è la cava a Cottanello in Sabina. Negli ornati di marmo sono dei medaglioni con ritratti dei pontefici, i quali insieme agli altri abbellimenti si fecero fare da Innocenzo X. su i disegni del Bernini. Sopra la porta Santa è un musaico con l'immagine di s. Pietro, opera del Cristofari che eseguì tutti i musaici della cappella della Pietà. Nell'altare di questa è il gruppo scolpito da Michelangelo esprimente la Madonna col morto Gesù. Da questa cappella si passa a quella interna del ssmo Crocifisso e s. Niccola di Bari, architettata dal Bernini, ed ornata dal Vanvitelli in modo da potervi collocare gli armadi per le reliquie. Vi sono due altari; il Crocifisso in legno è lavoro del Cavallini, e il quadro del s. Niccola fu copiato dal Cristofari sull'originale della chiesa di Bari. A destra si entra nella

cappellina della *colonna santa*, così detta per una delle colonne vitinee che stavano innanzi all'altare dell'antica confessione, ed è tradizione che vi si appoggiasse Gesù quando predicò nel tempio di Salomone. Vi si osserva anche il sarcofago che contenne le ceneri di Publio Anicio prefetto di Roma l'anno dell'era volgare 395. Sortendo da questa cappella, e principiando il giro della nave minore a destra, trovasi il deposito di Leone XII. fatto eseguire da Gregorio XVI. per mezzo dello scultore de' Fabris. Dicontro rimane il cenotafio della regina Cristina, erettogli da Innocenzo XII. con disegno di Carlo Fontana. Segue l'altare di s. Sebastiano con quadro in musaico copia di quello del Domenichino: il monumento sepolcrale d'Innocenzo XII. è lavoro di Filippo Valle, e rimpetto ad esso mirasi il deposito della contessa Matilde disegno, e lavoro, in parte, del Bernini. Si perviene alla cappella del Sagramento nel di cui altare il ciborio di metallo si modellò dal Bernini, e si gettò dal Lucenti. Il quadro sull'altare rappresentante la ssma Trinità fu dipinto da Pietro da Cortona. Nel pavimento si osserva il bel deposito di Sisto IV. in bronzo, lavoro di Antonio Pollajuolo. Seguitando il giro vedonsi i depositi di Gregorio XIII. e Gregorio XIV, il primo opera di Giuseppe Rusconi, ed il secondo di Prospero da Brescia. Il quadro di s. Girolamo nell'altare incontro è copia di quello del Domenichino. A mano destra si trova la cappella Gregoriana, eretta da Gregorio XIII, ove nell'altare è un'antica immagine della Madonna, e sotto di esso riposa il corpo di s. Gregorio Nazianzeno. A destra si vede il deposito di Gregorio XVI, disegno e scultura del cav. Amici. Il bassorilievo sotto la statua del pontefice esprime i messi speditegli dagli Abissini, onde comunicargli di poter liberamente mandare i missionari a predicare nei loro paesi. In seguito trovasi il monumento di Benedetto XIV, lavoro di Pietro Bracci; di contro è un altare con quadro in musaico, rappresentante l'imperator Valente che sviene

nel veder celebrare la messa da s. Basilio, copia di quello del Subleyras. Si giunge quindi alla tribuna. Il primo altare a destra è sacro a s. Wenceslao re di Boemia, ed il quadro in musaico si copiò da quello del Caroselli. L'altare de' ss. Processo e Martiniano ha copia del quadro del Valentino, e l'altro di s. Erasmo nel vicino altare fu tratto da quello del Pussino. Segue il deposito di Clemente XIII, opera celebre del Canova; di contro il quadro nell'altare esprimente s. Pietro aiutato dal Signore in atto di sommergere nel mare, è copia in musaico del quadro del Lanfranco. Appresso si trova l'altare di s. Michele Arcangelo con quadro preso da quello di Guido Reni, e l'altare di s. Petronilla che viene dopo è altra copia in musaico dell'originale del Guercino. Indi viene il deposito di Clemente X, disegno di Mattia Rossi, e poi per due gradini di porfido si ascende alla cattedra. Il sorprendente gruppo di metallo, rappresentante i quattro dottori della chiesa che reggono la sedia, è opera del Bernini, commessagli da Alessandro VII. per racchiudere una sedia di legno intarsiata d'avorio a bassirilievi che servì agli antichi pontefici; tutta l'opera fu gettata in bronzo da Giovanni Acetusi. Il deposito di Paolo III. a sinistra fu scolpito da fra Guglielmo della Porta. La statua del pontefice è di bronzo; ai lati sono quelle della Prudenza e della Giustizia, e nel mezzo un pregevole mascherone di giallo e nero antico. L'altro sepolcro a dritta appartiene ad Urbano VIII. ed è opera del Bernini. Le statue del pontefice e della morte sono di bronzo ed ai lati veggonsi quelle della Giustizia e della Carità. Di questo autore è pure il disegno del grande baldacchino in bronzo che copre l'altare papale, fatto erigere da Urbano VIII. Le quattro colonne e tutte l'opere le fusero Ambrogio Lucenti e Gregorio de' Rossi, servendosi dei travi di metallo che erano nel portico del Panteon. Innanzi all'altare si discende alla confessione ove si venera il corpo di s. Pietro, presso a cui sta genuflessa la statua

di Pio VI. scolpita dal Canova. Alzando gli occhi si mira la gran cupola ornata di musaici, e nelle nicchie dei piloni di essa sono quattro statue colossali; quella della Veronica è lavoro del Mochi; la s. Elena si scolpì dal Bolgio; il s. Andrea da Francesco Fiammingo, ed il s. Longino è opera del Bernini. Proseguendo il cammino per la nave nel rimanente della tribuna s' incontra il deposito di Alessandro VIII, disegno di Enrico da s. Martino. Il quadro a musaico nell' altare incontro è copia dell' originale di Francesco Mancini, e rappresenta il miracolo operato da s. Pietro e s. Giovanni su la persona di uno storpio. Viene quindi il bassorilievo, nell' altare di s. Leone Magno esprimente quando il detto santo pontefice andò incontro ad Attila, lavoro egregio dell'Algardi. A sinistra l' altare della Madonna della colonna, è così detto da una immagine della Vergine che ivi si venera la quale era dipinta in una colonna della vecchia basilica. Indi viene il deposito di Alessandro VII, bell' opera del Bernini aiutato dal Mazzuoli e dal Morelli. Le quattro statue che lo adornano sono la Giustizia, la Prudenza, la Carità, e la Verità. L' altare incontro dedicato ai ss. apostoli Pietro e Paolo ha quadro in lavagna che rappresenta la caduta di Simon Mago innanzi a Nerone, pittura del Vanni. La parte della tribuna che segue si chiama dei ss. Simone e Giuda, perchè nell' altare di mezzo riposano i loro corpi. Il primo altare che s' incontra è sacro a s. Tommaso, ed ha quadro in mosaico copia di quello del Camuccini. Nell'altare che segue è altro quadro di musaico, copia del dipinto di Guido Reni che rappresenta la crocifissione di s. Pietro. L' altro altare ha un quadro di musaico con s. Francesco, preso da quello del Domenichino alla chiesa de' cappuccini. Sulla porta della sacristia rimane il deposito di Pio VIII. scolpito dal Tenerani. L' altare incontro, dedicato ai ss. Pietro ed Andrea, ha quadro copia di quello del Pomarancio, oggi alla Certosa, e rappresenta la morte d' Anania e Saffira. Viene appresso l' altare di s. Gre-

gorio Magno che ha quadro in musaico preso da quello del Sacchi, in cui si scorge il santo in atto di convincere gl'increduli. A sinistra è il deposito di Pio VII, disegno e scultura del Thorwaldsen; le statue ai lati rappresentano la Sapienza, e la Forza. L'altare della Trasfigurazione ha copia in musaico del celebre quadro di Raffaello. Entrando nella nave minore si trovano i depositi d'Innocenzo XI. e di Leone XI. Il primo è scultura del Monnot sull'idea data dal Maratta. Ai lati sono le statue della Religione e della Giustizia, e nel piccolo bassorilievo è rappresentata la liberazione di Vienna dalle mani del turco, seguita nel suo pontefiçato. L'altro si scolpì dall'Algardi che nel bassorilievo espresse l'assoluzione di Enrico IV. re di Francia. La cappella del coro dei canonici ha cupola ornata di musaici dal Cecchi su i cartoni di Ciro Ferri. I quattro profeti nei triangoli si dipinsero dal Conca su gli originali del Maratta. I musaici nelle lunette furono disegnati dal Ricciolini e Franceschini, ed eseguiti dall'Ottaviani. Il quadro dell'altare con la Concezione, e i santi Giovanni Crisostomo, Francesco d'Assisi, e s. Antonio di Padova è copia in musaico del quadro del Bianchi alla Certosa. Sotto l'altare è il corpo di s. Giovanni Crisostomo, e nel lato destro è il candelabro per il cero pasquale di marmo bianco e nero orientale. I stucchi dorati nella volta esprimono alcuni fatti biblici, e furono disegnati da Giacomo della Porta, ed eseguiti dal Ricci. Sortendo da questa cappella trovasi a destra un'urna di stucco che conserva il cadavere dell'ultimo morto pontefice fino a che non vi vada quello del suo successore. Incontro è il bel deposito d'Innocenzo VIII, lavoro in metallo di Antonio Pollajuolo.

Segue l'altare della Presentazione di Maria al tempio con copia in musaico di quello del Romanelli alla Certosa. I musaici della cupola su di esso si lavorarono su i disegni del Maratta. Appresso viene il sepolcro di Maria Clementina Sobieschi regina d'Inghilterra. Il Barigioni ne

fu l'architetto; il Cristofari fece il quadro in musaico copiandolo da quello ad olio dello Stern, ed il Bracci eseguì le sculture. Incontro il cenotafio degli Stuardi, con i suoi retratti e due geni è opera del celebre Canova. Finalmente la cappella del battisterio ha quadro esprimente il battesimo di Cristo, copia di quello del Maratta alla Certosa eseguita in musaico dal Cristofari; quello a destra coi ss. Processo e Martiniano, è copia in musaico sull'originale del Passeri. L'altro rappresenta il battesimo di s. Cornelio centurione condotto in musaico sul disegno del Procaccini. L'architettura del fonte è di Carlo Fontana, e l'urna di porfido fu il coperchio di quella che contenne le ceneri di Ottone II. imperatore. Visitate la sacristia eretta da Pio VI. con architettura del Marchionni. Nell'entrare sono le statue di s. Pietro, e s. Paolo che prima erano collocate ai lati estremi della scalinata su la piazza; furono scolpite da Mino da Regno d'ordine di Pio II. Di prospetto è la statua di s. Andrea fatta scolpire da Francesco Bandini Piccolomini arcivescovo di Siena l'anno 1570 onde collocarla nel ciborio che racchiudeva il capo di quell'apostolo. Siegue una specie di galleria divisa in tre bracci, contenenti nelle pareti diverse memorie antiche e moderne, e fra esse alcune tavole spettanti agli atti de' fratelli Arvali. Ritornando in chiesa osservate l'antichissima statua di s. Pietro in metallo fatta quì collocare da Paolo V. Nelle nicchie si vedono le statue dei fondatori e fondatrici degli ordini religiosi, la maggior parte scolpite da bravi artefici. Sotto i piedistalli delle quattro statue nei piloni della cupola è un altare per ciascuno col quadro rappresentante il santo che vi è sopra eseguito dal Cristofari sul disegno del Sacchi. Le nicchie superiori dei piloni hanno logge con colonne spirali ai lati, credute del tempio di Salomone, le quali prima con altre quattro formavano il baldacchino della confessione di s. Pietro. In queste conservansi molte reliquie, e specialmente nella loggia sopra la Veronica in cui si distinguono una gran parte della Croce,

la Lancia che trafisse Gesù, e il Volto santo. Salite ora nelle parti superiori della basilica per vedere le grandi campane, e la smisurata di esse si fece fondere da Pio VI, con direzione di Luigi Valadier padre di Giuseppe che architettò i due orologi. Superiormente al portico è la gran loggia per la benedizione papale e più in alto è la statua del Redentore con quelle di 12 santi. Nella loggia suddetta si vede il grande affresco del Romanelli esprimente s. Pietro che sana l'energumena il quale stava su la porta della sacristia, dove si fece distaccare dall'artista Pellegrino Succi onde porci il deposito di Pio VIII. Vedute le cupole ovali in numero di 6, e le 4 ottangolari passarete alla gran cupola, e salendo perverrete fino alla croce di essa. Tornando in chiesa, sotto di questa cupola per le cappelle indicate si ha ingresso e si discende nelle sagre grotte, o basilica vecchia in cui veggonsi altari sepolcri di pontefici, e di personaggi cospicui; sonovi ancora pitture antiche, sculture, ed altre insigni memorie della vetusta basilica, le quali cose vengono minutamente descritte dal Torrigio, dal Sarti, dal Severano, e da altri scrittori. Il palazzo pontificio al Vaticano si crede che già fosse in questo luogo fino dal tempo di papa Simmaco. Infiniti pontefici lo accrebbero. Per la scala regia, eretta da Alessandro VII. con disegno del Bernini, si giunge alla sala regia fatta costruire da Paolo III con disegno di Antonio da Sangallo. Le pitture affresco sono del Vasari, di Taddeo Zuccheri, e di altri, e nelle pareti, oltre vari fatti, è espressa la famosa battaglia di Lepanto contro i turchi. Si passa nella cappella Sistina eretta da Sisto IV. con architettura di Baccio Pintelli. Evvi il famoso affresco del Buonarruoti rappresentante il giudizio universale, e la volta pure dipinta da esso raffigura la creazione del mondo, ed alcuni fatti del vecchio testamento, Le pitture sotto il cornicione sono di Pietro Perugino. del Signorelli, del Filipepi, del Rosselli, di Pietro Perugino, e d'altri buoni autori. Usciti dalla Sistina per la me-

desima sala regia si entra nella cappella Paolina, così detta da Paolo III. che la innalzò con direzione di Antonio da Sangallo. Il tabernacolo di bronzo nell'altare fu gettato da Girolamo Ferrarese. La volta si dipinse da Federico Zuccheri e le pareti si colorirono dal Buonarruoti, e da Lorenzo Sabatini. La sala ducale ove si teneva il concistoro pubblico nel ricevimento di que' principi sovrani, e duchi, i quali nel ceremoniale romano diconsi *duchi di maggior potenza*, fu ridotta nello stato presente da Alessandro VII, con architettura del Bernini. Le pitture sono di Raffaellino da Reggio, del Sabatini, e di Matteo Brilli e di altri. Dalla sala ducale si perviene alle stanze dei paramenti, così dette perchè il papa quivi suole indossare gli abiti pontificali, allorchè accompagnato dal sacro Collegio, e dalla sua corte, sedendo in sedia gestatoria, viene recato alla Basilica Vaticana, per celebrarvi i divini misteri. Le pitture della prima camera sono di Marco da Faenza, di Gio. Battista della Marca e di altri. Nella seconda stanza vedesi il dipinto assai pregiato di Girolamo Muziani esprimente la venuta dello Spirito Santo. Le logge vennero erette da Giulio II. e Leone X. con architettura del Sanzio, e perciò si chiamano logge di Raffaele. Si compongono di tre bracci che formano il cortile detto di s. Damaso, ed hanno tre piani. La fontana nel pianterreno la ornò Innocenzo X. con disegno dell'Algardi, e la sua acqua fu condotta da papa s. Damaso l'anno circa 367. Il primo piano si dipinse da Giovanni da Udine, su i disegni di Raffaele, e da altri pittori, imitando i dipinti della casa aurea di Nerone sottoposta alle terme di Tito. Di questo lavoro ne furono pure direttori il Roncalli, ed il padre Danti domenicano sotto Gregorio XIII. Nella seconda loggia tutti i quadretti esprimenti fatti biblici, principiando dalla creazione del mondo fino all' ultima cena di Gesù si condussero dal Sanzio, e dai suoi scuolari. Le pitture del secondo braccio eseguite sotto i ponteficati di Clemente VIII, e di

Alessandro VII. sono del Lanfranco, di Marco di Faenza e di altri. La terza loggia si colorì dal p. Danti, da Paolo Brilli, e dal Tempesta. Le volticelle però e gli altri dipinti sono del cav. d'Arpino, e di altri. Fra le pitture mirasi il trasporto del corpo di s. Gregorio Nazianzeno da s. Maria in Campo Marzio alla basilica Vaticana. Le moderne pitture negli altri piani del terzo braccio delle logge si condussero dal Mantovani, (ajutato dai suoi scuolari), e dal Consoni. Dall' ultimo piano si entra nella *Pinacoteca* o galleria in cui emerge sopra gli altri quadri quello della trasfigurazione del Signore, opera celebre del Sanzio. Vi sono pure quadri del suddetto, del Domenichino, di Andrea Sacchi, di Guido Reni, del Tiziano, di Pietro Perugino e di altri. Andate a vedere la sala delle pitture antiche ove si custodiscono molti dipinti dei secoli XIII e XIV. Nel mezzo vi sono tavole di granito, ed uno scrigno colle impronte di tutte le pietre incise del museo imperiale di Vienna. In altro gabinetto che ha volta colorita da Guido, vi è il celebre affresco degli antichi romani detto le Nozze Aldobrandine, e vi si vedono altre pitture fra le quali quelle che rappresentano l' Odissea di Omero trovate in uno scavo a via Graziosa. Il bel pavimento di musaico si rinvenne nella vigna Brancadoro. Viene in seguito il gabinetto degli antichi bolli in terre cotte. Nel primo piano delle logge di Raffaele è l'ingresso del Museo che principia coll'immenso corridore che ha copiosa raccolta d'iscrizioni cristiane e pagane; di sarcofagi di urne, di cippi, di vasi cinerari, e di frammenti di sculture. Appena si entra nel museo Chiaramonti, a sinistra voltasi per il braccio nuovo in cui sono 14 nicchie per parte e 15 nella croce greca tutte con statue. Cominciando dalla 1. nicchia a destra si trova una Cariatide; 2. statua di Commodo; 3. di Sileno che tiene fra le braccia Bacco bambino; 4. di Augusto trovata a Prima Porta; 5. di Antonio Musa medico di Augusto sotto le forme di Escu-

lapio; 6. di Nerva; 7. della Pudicizia, e 8. di Tito; Quindi viene la scala decorata di gruppi di fauni, nereidi, e di altri soggetti, e nelle nicchie piccole vi sono le statue di Sileno, e di una sacerdotessa isiaca. Sotto la scala è una statua della musa Melpomene rinvenuta nella villa dei Quintili su la via Appia. Nella nicchia a sinistra è la statua di Ganimede trovata ad Ostia; 10. Statua di Amazzone; 11. di Canefora; 12 di Diana; 13. di Euripide; 14. della Fortuna; 15. di Giulia figlio di Tito, e 16. di Demostene. In mezzo alla parete che segue mirasi la celebre statua dell'*Apoxyomenos*, ossia dell'atleta che con lo strigile si terge il sudore, trovata nel vicolo delle Palme in Trastevere. Tornando indietro si vede una statua di Amazzone; 2. di Giunone; 3. di Antonia figlia di Marco Antonio; 4. di una Augusta; 5. di Cerere; 6. della Fortuna Marittima; 7. di filosofo, e 8. di Venere Anadiomene. Indi si trova il grande colosso giacente del fiume Nilo, e dietro esso è il pavimento di musaico dove è rappresentata Diana Efesina, il quale fu rinvenuto presso Poggio Mirteto in Sabina. Nella nicchia 9. è altra statua di Giulia figlia di Tito: 10. statua di Minerva Poliade; 11. di Claudio; 12. di Fauno; 13. di Lucio Vero; 14. di un discobolo; 15. di Domiziano, e 16. di Mercurio. Sono in questo braccio molti busti pregevoli, e nel mezzo è un bellissimo vaso bacchico di basalte. Nel vasto corridore del museo Chiaramonti evvi una grandissima moltitudine di sculture. Fra queste si ammira il magnifico frammento della Niobe scoperto nelle rovine della villa Adriana a Tivoli; vi è la bella statua di Tiberio sedente trovata all' isola Farnese, ed altra del medesimo imperatore seduto rinvenuta a Piperno. A sinistra sopra un sarcofago vedesi la testa di una statua colossale di Livia moglie di Augusto, proveniente dagli scavi di Prima Porta. Da qui si sale al vestibolo ove nel mezzo si scorge il celebre torso di Ercole detto di Belvedere col nome incisovi in greco di Apollonio scultore

ateniese; esso apparteneva ad un gruppo esprimente Ercole e Jole, e fu rinvenuto a Campo di Fiori. Vien detto torso di Michelangelo perchè vi studiò molto questo celebre artefice. Vi sono il sarcofago di Scipione Barbato, la bella statua del Meleagro, le iscrizioni sepolcrali degli Scipioni, e la lapide di C. Mummio distruttore di Corinto, (nella quale si rileva aver egli edificato il tempio di Ercole del foro Boario) ed altre cose notevoli. Si perviene al cortile ottagono in cui veggonsi entro gabinetti il famoso gruppo del Laocoonte, opera di Agesandro, Polidoro, ed Atenodoro; il Perseo ed i pugillatori scolpiti dal Canova; la egregia statua del Mercurio, detto l'Antinoo di Belvedere, e l'Apollo di Belvedere, miracolo della scultura. Belle pure sono le statue di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo, in forma di Venere con Cupido, e quella d' Igia che tiene nelle mani la patera ed il serpente. In queste cortile vi sono solii da bagno di belli marmi, bassirilievi, sarcofagi, urnette cinerarie, statue, ed altre cose. Nella sala degli animali, veggonsi animali di tutte le sorti, e nel pavimento musaici cavati dalla villa Adriana. Vi sono i gruppi di Ercole che uccide Gerione, del tritone che rapisce una ninfa, di Ercole che ammazza il leone Nemeo, e del detto eroe che da morte a Diomede. Da questa sala si passa alla galleria delle statue in cui mirasi quella di Arianna addormentata in Nasso, detta la Cleopatra. Nella base di questa statua è un bassorilievo esprimento la guerra de' giganti, ed ai lati si osservano due stupendi candelabri trovati in Palestrina. Voltando le spalle a questa nella parete a dritta sono le statue di Mercurio, Lucio Vero, Clodio Albino, e la metà di una bellissima statua di Amore; un Paride sedente, Pallade, Calligola, un' Amazzone, e di fronte le statue di Menandro e Posidippo poeti comici. Si entra nella sala dei busti nella quale si trova la statua di Giove. Il gabinetto delle maschere è così detto da quattro quadri in musaico provenienti dalla villa Adriana nei

quali sono ritratte alcune maschere sceniche. Vi si ammirano un bel Fauno di rosso antico, la Venere accovacciata, il Ganimede, la Flora, l'Adone, una baccante greca, ed una Diana Lucifera. Tornando indietro si passa alla Sala di Apollo con le muse, ov' è pure la statua di Mnemosine loro madre. Fra l'erme sono quelle di Aspasia e di Pericle. Nella sala rotonda il magnifico labbro di porfido poggia sul bel musaico trovato ad Otricoli. Pigliando il giro delle nicchie a destra si trova 1.° L'Antinoo in forma di Bacco; 2. Augusto in abito sacerdotale; 3. la famosa statua di Ercole in bronzo dorato alta circa 19 palmi, la quale è di scultura greca, e fu trovata sotto il palazzo Pio fra le rovine del teatro di Pompeo; 4. Antonino Pio; 5. Nerva sedente; 6. Giunone; 7. Giunone Lanuvina, e 8. Bacco con Faunetto. I busti principiando il giro a destra sono di Giove, di Faustina Seniore, di Adriano, e di Antinoo: l'erma dell'Oceano, quella di Giove Serapide; ed i busti di Claudio, di Plotina, di Giulia moglie di Settimio Severo, e di Pertinace. Da questa sala si passa a quella detta la croce greca. Due idoli di granito rosso scolpiti ad imitazione egiziana, e una volta spettanti alla villa Adriana reggono l'architrave della porta. A sinistra è l'urna di porfido che contenne le ceneri di s. Elena, ed a dritta si vede quella di s. Costanza figlia di Costantino. Il musaico nel pavimento esprimente un busto di Pallade, si scoprì nel Tuscolo. Belle sono le due sfingi di granito. Salita la scala a destra entrerete nella camera detta della biga da una biga di marmo con cavalli, uno dei quali è moderno, e cominciando il giro a destra trovasi un Bacco indiano barbato che fu creduto erroneamente per il re Sardanapalo; 2. statua di sacerdote col capo velato; 3. di Focione; 4. di Apollonio Tianeo. Lateralmente alle nicchie sono otto statue, e principiando a dritta si rinviene un Perseo; 2. Bacco; 3. Alcibiade; 4. Apollo colla lira; 5. discobolo; 6. altro discobolo; 7. auriga circense, 8. Apollo *sauroctono*, ossia uccisore della lucerta. Entrate nel-

la galleria dei vasi, e candelabri. Occupano lo scompartimento di mezzo le antichità trovate a Tormarancia; fra esse si distinguono due statue di Bacco, quella di una baccante, ed un quadro di musaico in cui sono rappresentati diversi commestibili. Fra i migliori sarcofagi meritano attenzioni quello in cui è scolpita l' uccisione di Clitennestra, e di Egisto per mano di Oreste; l'altro con la morte di Protesilao; quello con Bacco ed Arianna; il sarcofago con la morte dei figli di Niobe; l'altro con Diana ed Endimione, e quello col rapimento delle Leucippidi per parte di Castore e Polluce. Fra i vasi preziosi di pietre antiche, merita osservazione anche quello di alabastro rinvenuto nella via Appia, il quale è collocato sopra di una colonna di alabastro fiorito trovata al foro Romano; evvi pure un' erme bicipide di rosso antico; vi si ammirano un fauno di marmo e un satiretto in atto di cavargli uno spino dal piede, e la statua del Sonno. Belle pure sono le statue di Diana Efesina, di Diana, Lucifera, e della città di Antiochia col fiume Oronte ai piedi. Sono pure da osservarsi la statua di un pescatore con secchio in mano; di una donna spartana, e la fontana con cratere retto da Sileni. Fra i candelabri ve ne sono di esquisito lavoro. Si fa passaggio nella gallerìa delle carte geografiche dipinte dal p. Ignazio Danti domenicano d'ordine di Gregorio XIII. Vi sono 72 erme antiche e la volta si dipinse dal Muziano, da Raffaellino da Reggio, dal Nogari, dal Cati, dal Mascherini, dal Danti, da Marco da Faenza, e da altri. Segue la galleria degli arazzi ove si serbano i cartoni di Raffaele eseguiti in tessuti nella città di Arras nella Fiandra d'ordine di Leone X. acciò servissero d' ornamento alla cappella Sistina nei giorni di festività. Tornando indietro dalle due ultime indicate sale si entra nel museo etrusco, ove nella prima camera sono lavori in terracotta. La seconda camera prende nome da una statua di Mercurio, e la seguente contiene vasi dipinti. La camera di Apollo così chiamasi

da un singolarissimo vaso in cui è espresso questo nume. Succede la sala dei bronzi ove mirasi una bella statua di guerriero in metallo, creduto un Marte, rinvenuta a Todi.

É piena questa sala di braceri, candelabri, tripodi, armature, e di molti utensili. Il grande braccio di bronzo apparteneva alla statua di Trajano che era all'antico porto di Civitavecchia. Pregevole è la raccotta degli oggetti d'oro, e bello è il carro etrusco. In altra sala trovansi collocate le copie delle pitture etrusche dei sepolcri di Tarquini, e di Vulci. Entrando nella galleria delle tazze, meritano tutte considerazione, e massimamente la serie delle *argonautiche* trovate nella necropoli di Cere. Tornando alla sala a croce greca si entri nel museo egizio che contiene mummie, casse mortuarie con gerografici, papiri, idoli, ed altre cose. Nella sala dei monumenti in detto museo trovasi, la statua colossale di Tevvea madre del re Sesostri; ai lati sono i belli leoni di granito nero trovati presso il Panteon, dei quali parleremo a suo luogo. Visitate la sala delle opere d'imitazione dove miransi sculture fatte in tempo degli imperatori romani ad imitazione dello stile egiziano. In fondo la bella statua di marmo bianco rappresenta Antinoo favorito di Adriano, vestito sul costume degli egiziani. Nell' ultima sala sono le statue di Anubi e di Mitra Sole. Questi due indicati musei si hanno per la munificenza di Gregorio XVI. La biblioteca Vaticana è la più rinomata nel mondo, ed ha antichissima origine, essendo stata anche in Avignone allorchè vi risiedevano i papi. Venne sempre accresciuta da molti pontefici, e contiene manoscritti greci, latini, orientali, ed edizioni del secolo XV. Al primo entrare trovasi la stanza detta dei papiri, da una preziosa raccolta di scritti egiziani in corteccia papiracea, ed anche qualcuno cinese. In questa medesima sala è il *fac simile* di due famose colonne rinvenute nella via Appia dove fu il *triopio* di Erode Attico; le epigrafi greche in-

cise in tali colonne vennero illustrate dal celebre archeologo Ennio Quirino Visconti. La seconda sala ha la volta dipinta a grotteschi, fra i quali si veggono dieci sibille colorite da Marco da Faenza, ed alcuni paesi dipinti da Paolo Brilli e le spalliere dei seditori di lavoro di tarsia sono di fra Gio. da Verona laico olivetano. Segue la sala dipinta dal Nogari, dal Nebbia, dal Baglioni, e da altri. A destra dell' ingresso vedesi dipinto Sisto V. con l' architetto Domenico Fontana che gli presenta la pianta della biblioteca, pittura ad olio creduta di Scipione Gaetani. Sopra il cornicione, e sopra le sottoposte finestre sono colorite le principali gesta di Sisto V, e le più rinomate librerie del mondo. Vi si conserva un sarcofago con lenzuolo di amianto, ove si bruciavano i cadaveri, ed una bella colonna di alabastro orientale. In pittura scorgesi la macchina fatta dal suddetto Fontana per innalzare l' obelisco della piazza Vaticana, ed altro dipinto rappresenta la facciata della basilica di s. Pietro secondo i disegni del Buonarruoti. In fondo di altra stanza sono le statue di Aristide, e di s. Ippolito. La quarta sala contiene una raccolta di antichità cristiane. Indi viene il gabinetto dei papiri creato da Pio VI. Nell' altra stanza conservansi moltissimi oggetti rari antichi e il grande medagliere. Dall' ultima camera si entra nella cappella di s. Pio V. dipinta dal Vasari. Oltrepassa la biblioteca 150,000 volumi, e 25,000 sono i manoscritti, molti dei quali contengono belle miniature. Le camere di Raffaele sono quattro alle quali ne è stata aggiunta un' altra in cui il cav. Podesti dipinse lo scioglimento del dogma dell' Immacolata Concezione. Le pitture della volta sono del medesimo, e gli ornati si colorirono dal cav. Annibale Angelini. In questa è un bellissimo pavimento di musaico a colori scoperto nella tenuta di s. Agata in *Petra Aurea*. La sala detta di Costantino ha un bellissimo pavimento di musaico a colori con le stagioni trovato vicino alla Scala Santa a s. Giovanni in Laterano; questa sala si

terminò da Giulio Romano. Le altre camere si chiamano dell' Eliodoro della scuola di Atene e dell' incendio di Borgo, perchè vi sono dipinti questi soggetti; nell' ultima indicata camera del Sanzio la volta si colorì da Pietro Perugino suo maestro. La cappella di Niccolò V. ha pitture del b. Angelico domenicano ed un quadro del Vasari. La sala della Segnatura si dipinse pure da Raffaele. La cappella privata negli appartamenti pontificii ha quadro dipinto dal Romanelli. Nello scendere in fine della terza scala si trova lo studio dei musaici. In quella che mena agli appartamenti privati vi sono belli cristalli dipinti, e la scala che mette al basso sulla piazza Vaticana si fece dal pontefice Pio IX, servendosi dell' architetto comm. Filippo Martinucci. Il grande giardino annesso al palazzo lo fece Niccolò V, e Giulio II, ove nel mezzo Pio IV. eresse un bel casino architettato da Pirro Ligorio. Il giardino della pigna così si chiama dalla gran pigna coi due pavoni di metallo che ornavano il sepolcro di Adriano; l' altro del vascello è detto in tal modo da alcuni giuochi d' acqua concertati in un vascello di metallo. Entro il grande giardino si veggono le torri e le mura del Vaticano fatte da s. Leone come si è detto. Nell' armeria pontificia sono da vedersi molte armi antiche, fra le quali, le armadure di Borbone e di Giulio II. Da qui portatevi a s. Marta, chiesa eretta da Paolo III. nel 1537, ove tra i buoni quadri, quello dell'altar maggiore si colorì dal Baglioni. L' altare primo che si trova a destra è del Lanfranco ed il Crocifisso di mezzorilievo nel terzo si condusse dall'Algardi. Vicino gli rimangono il seminario di s. Pietro, e le abitazioni dei canonici. Accanto è pure la chiesa di s. Stefano de' mori, eretta da s. Leone IX, e così si chiama perchè Alessandro III. nel 1159 vi edificò a lato un' ospizio per gli abissini. Vicina rimane la porta Fabbrica così chiamata perchè eretta nella riedificazione della basilica, per facilitare il trasporto dei materiali, e sortendo per la porta

Cavalleggieri trovasi la chiesa di s. Maria delle Fornaci che appartiene ai trinitari scalzi spagnuoli. Ritornando entro Roma si visiti la chiesa di s. Maria della pietà in campo Santo eretta da s. Leone IV. dove s. Elena lasciò una quantità di terra del monte Calvario. La deposizione della Croce sull' altar maggiore si dipinse da Polidoro da Caravaggio. Traversando la piazza di s. Pietro, e camminando verso porta Angelica si trova a sinistra la chiesa di s. Anna de' palafrenieri in cui sono pitture dello Stern. Poco oltre rimane la chiesa di s. Maria delle grazie dei pp. eremiti a porta Angelica. A poco più di mezzo miglio da questa porta resta la villa Madama edificata dal cardinal Giulio de' Medici, dandone l' incarico di tutto a Giulio Romano che dipinse pure nelle camere, ed altrove; la loggia si colorì dal medesimo, e da Giovanni da Udine. Salendo sul monte Mario, detto anticamente clivo di Cinna, si vede la chiesa di s. Maria del rosario dei pp. domenicani, e la villa Millini eretta da Mario Millini nobile romano. Tornando dentro Roma si visiti la chiesa di s. Angelo in Borgo ove si vede dipinta l' apparizione di esso su la mole Adriana, lavoro di Gio. Battista della Marca.

GIORNATA SECONDA

Vicino a piazza Colonna, è piazza di Pietra ove si scorgono undici belle colonne del tempio di Nettuno che ora formano la facciata del palazzo della dogana di terra. Fu eretto da M. Agrippa, e per essersi incendiato fu ristabilito da Adriano. Stava nel mezzo di un portico detto degli argonauti, perchè vi erano pitture che le loro gesta rappresentavano. Da qui si va alla chiesa di s. Ignazio con facciata architettata dall' Algardi. L' interno è disegno del p. Grassi gesuita; vi sono buoni quadri, finissimi marmi nel cappellone, e tutti gli affreschi nell' alto

sono del p. Pozzi gesuita. Vicino rimane l' oratorio di s. Francesco Saverio, detto del Caravita dal p. Pietro Caravita che lo ridusse come si vede per uso degli esercizi notturni pe' secolari.

Prendendo il corso si trova la chiesa di s. Marcello ove fu il tempio d' Iside esorata, e la casa di s. Lucina matrona romana che la donò a s. Marcello papa l' anno di Cristo 305. È ricca di belle pitture, e vicina rimane la chiesa di s. Maria in via Lata, così chiamata perchè in tempo antico quì la via Flaminia era più larga. La facciata è disegno di Pietro da Cortona, e l' interno si architettò dal cav. Cosimo da Bergamo. Dal portico si discende nel sotterraneo, ove si ritiene che dimorassero gli apostoli s. Pietro e s. Paolo, e s. Giovanni, e Luca evangelisti. Vi si veggono buone pitture, e le colonne sono incrostate di diaspro di Sicilia. Vicino rimane l' Università Gregoriana, o Collegio Romano, edificata da Gregorio XIII. con architettura di Bartolommeo Ammannato. I professori di essa sono scelti fra i più dotti gesuiti che abitano l'annesso convento, i quali vi hanno eretto un magnifico osservatorio, ricco d' istromenti astronomici. Evvi una buona biblioteca, e nel museo Kircheriano fondato dal p. Kircher gesuita si osservano produzioni naturali, antichità, bronzi, pesi, ed una raccolta di medaglie antiche.

Incontro rimane la chiesa di s. Marta con un convento di agostiniane, ove sono da osservarsi alcune buone pitture. La nuova facciata del monastero si fece fare dal regnante pontefice Pio IX. con architettura del comm. Luigi Poletti. La vicina chiesa di s. Stefano del Cacco con annesso convento dei pp. silvestrini ebbe tal nome da una statua d' un *cinocefalo*, la quale dal volgo si chiamava *Cacco*. Questa appartenne al tempio di Serapide che fu di architettura egiziana, eguale a quello d' Iside che si trovava presso la tribuna di s. Maria sopra Minerva. Tornando su la piazza di s. Marcello, in un angolo del

palazzo Simonetti , si vede la fontana del facchino che così si chiama da una mezza figura di marmo rappresentante il celebre, e forzuto facchino Abondio Rizzio che nel secoloXVI, insieme ai suoi compagni era qui accantonato. Vicino alla chiesa di s. Maria in via Lata sorge il palazzo Doria che si congiunge sulla piazza di Venezia coll' altro Pamfili , e prolungasi per buono spazio sulla piazza del Collegio Romano. Il prospetto sul Corso è architettura del Valvasori, e l'altro sulla piazza nominata si crede del Borromini. Sotto del palazzo Doria nei sotterranei veggonsi gli avanzi dei *Septi*, luogo dove si eleggevano i magistrati. Nel palazzo è un museo che contiene oggetti preziosi di ogni genere, ed una galleria con belli quadri, sculture, ed altre cose. Incontro rimane il palazzo detto della regina di Sardegna eretto dal duca di Nevers con disegno del Rainaldi. In questo Luigi XV, dopo di averlo comprato dal detto duca, vi pose l'Accademia delle Belle Arti di Francia. Il palazzo Torlonia che fu già dei conti Bolognetti rimane su la piazza di Venezia. Architetto del prospetto che vedesi su la detta piazza ne fu Carlo Fontana. Nel cortile fra le buone sculture è un bassorilievo che appartenne all'arco di M. Aurelio il quale rappresenta L. Vero che accorda la pace ai germani. Negli appartamenti sono belle pitture, e il gruppo colossale scolpito dal Canova esprimente Ercole che scaglia in mare il giovinetto Liva. Il palazzo di Venezia fu eretto dal card. Pietro Barbo Veneziano, poi papa col nome di Paolo II, con architettura di Giuliano da Majano. Il palazzo Ranuccini oggi Musignano fa angolo su la via del Corso, ed è disegno di Gio. Antonio de' Rossi. Il palazzo Gottifredi architettato da Giacomo della Porta ora è stato comprato dal duca Grazioli che lo va ampliando con i disegni del cav. Sarti. Il palazzo Altieri in piazza del Gesù è architettura di Gio. Antonio de'Rossi. Nel principio della scala vedesi la statua di un prigioniero barbaro. Entro gli appartamenti miransi due statue di Venere, una testa di Pescennio , un

Sileno, una Roma di verde antico, un' urna cineraria di alabastro, due colonne di porfido, e due tavole di lapislazuli. Vi sono pitture del Tiziano del Borgognoni, di Claudio Lorenese, del Pussino, del Maratta, e di altri pittori. La chiesa del Gesù fu principiata ad erigere l'anno 1568 dal card. Alessandro Farnese, incaricandone il Vignola dei disegni; questo architetto aveva condotta la fabbrica della chiesa fino alla cornice allorchè morì, ed allora fu data la cura a Giacomo della Porta il quale nel proseguire l'edificio ne alterò i disegni. La facciata è disegno del nominato della Porta, la cupola e la volta si colorirono dal Baciccio. Fra le cappelle la più bella è quella di s. Ignazio, in cui fra le pietre preziose, ed altre rarità vedesi un globo che tiene il Padre Eterno fatto di lapislazulo, e la statua del santo gettata in argento. Annesso alla chiesa è il convento dei pp. gesuiti. Non molto distante si trova la piazza d'Ara-coeli in cui la fontana che versa l'acqua Felice fu eretta da Sisto V, restaurata da Alessandro VII, e varie volte dal senato romano. Si vede di fronte la piazza del Campidoglio, ove nel principio della cordonata i due leoni di basalte che versano l'acqua Felice appartennero ai tempj d'Iside e Serapide. Su la detta cordonata, costruita da Paolo III. nel 1536, miransi sopra i balaustri le statue marmoree di Castore e Polluce coi loro cavalli ai fianchi, rinvenuti alla Regola, e qui fatti collocare da Gregorio XIII. Accanto sono due trofei scolpiti in marmo postivi da Sisto V. che li tolse dal ninfèo di Alessandro Severo presso s. Eusebio. Le statue dei due Costantini, l'Augusto, ed il Cesare si rinvennero nelle terme di Costantino loro padre al Quirinale. Nei balaustri sono pure due colonne milliarie della via Appia, e nel mezzo della piazza si ammira la celebre statua equestre di M. Aurelio scolpita in bronzo dorato. La grande fontana dell' acqua Felice sotto il prospetto del palazzo Senatorio fu eretta dai conservatori con disegno del Buonarruoti. La Pallade panneggiata di porfido che si

vede nella nicchia fu trovata a Cori, e le due colossali statue del Nilo e del Tevere ai lati provengono dal tempio del Sole sul Quirinale. Il palazzo Senatorio venne eretto da Bonifacio IX, e rifatto da Michelangelo d'ordine dei conservatori favoriti da Paolo III. Entro vi sono grandi sale, tutti gli offici comunali, e vi si sale per la bella scala a due branche ai lati della descritta fontana. Il campanile munito di grandi campane fu eretto da Gregorio XIII. con architettura di Martino Lunghi, ponendovi nella sommità un'antica statua di Roma alla quale in luogo della lancia venne sostituita la croce. A sinistra verso il foro Romano vedesi una torre costruita da Niccolò V, in cui ora si trova l'osservatorio astronomico. I due palazzi ai lati della piazza furono architettati da Michelangelo, ma Giacomo del Duca che per la morte di esso li condusse a fine ne guastò il disegno. Quanto alla salita delle *tre pile* a lato della cordonata basterà di sapere che piglia nome dallo stemma gentilizio d'Innocenzo XII. Pignattelli, erettovi in memoria di aver egli restaurata quella salita in cui a destra di chi ascende si vede tronca per la metà la casa del Buonarruoti. Ai fianchi della grande fontana scorgonsi due scalinate, e quella a sinistra conduce al convento e chiesa di s. Maria in *Aracoeli* dei minori osservanti. È opinione che le fosse data tal denominazione a causa di un'ara qui posta da Augusto con l'iscrizione *ara primogeniti Dei*. Nella cappella di s. Bernardino da Siena vi sono pitture del Pinturicchio. Nel mezzo della crocera si vede la cappella di s. Elena detta *santa* perchè si crede quivi eretta la nominata ara da Augusto a causa d'un oracolo della Sibilla cumana che gli rivelò la nascita del Redentore. In sacristia è una copia della Madonna detta della gatta, eseguita da uno scuolaro di Giulio Romano, il cui originale trovasi nella galleria degli studi in Napoli. Tornando alla crocera osservate l'umile memoria posta a Felice de'Fredi che ritrovò il famoso gruppo del Laocoonte, ed a destra dell'altar maggiore

vedrete il deposito di Luca Savelli, morto nel 1266; in esso ammirasi un'antico sarcofago, nel quale è scolpita una scena bacchica, e questo racchiude le ceneri del nominato defonto. Artefice della grande scala che dalla piazza di *Ara-coeli* conduce a questa chiesa ne fu Lorenzo Simone Andreozzi nel 1348, come si ha dalla iscrizione in un lato della porta maggiore nella facciata della chiesa. Qui fu il celebre tempio di Giove Capitolino, detto ancora di Giove Ottimo Massimo con due cappelle, dedicate a Giunone ed a Minerva. Scendendo su la piazza del Campidoglio osservate il palazzo Caffarelli architettato dal Canonica scuolaro del Vignola, ove nel giardino si vedono gli avanzi di un antichissimo tempio, forse di Giunone Moneta. Sortendo da questo giardino trovasi il palazzo dell'*Instituto di Corrispondenza Archeologica* in cui nel giardino si vede la famosa rupe Tarpèa. Tornando sulla piazza del Campidoglio entrate nel Museo ricco di statue, iscrizioni, e bassirilievi; di una collezione di busti d' imperatori, d' imperatrici, di filosofi, e di uomini illustri, e fra questi è quello di Scipione Africano maggiore. In ciascuno è scritto il proprio nome. Entrando rimane incontro, per ornamento della fontana nel cortile, il colosso giacente che rappresenta l' Oceano trovato presso la chiesa di s. Martina nel foro Romano. Il volgo lo chiamò Marforio, per la falsa tradizione che ivi esistesse il tempio di Marte nel foro di Augusto. Ai lati sono due satiri rinvenuti presso il teatro di Pompeo vicino a Grotta Pinta dai quali prese il nome la piazzetta vicino a questa contrada. Prima di salire la scala si trova la statua colossale di Marte Ciprio, e vicino ad essa è quella di Ercole che con la face brucia le teste dell'Idra. Entrando nella porta a destra, fra le sculture si osserva un bel busto di Adriano, e nelle sale appresso è un bassorilievo che rappresenta la mezza figura di un Arcigallo, ossia sommo sacerdote di Cibele. Evvi un sarcofago nella cui faccia è scolpito un combattimento fra romani, e galli. Nell' ultima camera si conserva il grande sarcofago che

contenne le ceneri di Alessandro Severo, e di Mammèa sua madre; nel bassorilievo vedesi rappresentato lo sdegno di Achille verso Agamennone. Sortendo a sinistra in fondo del corridore si entra nella sala dei bronzi, nella quale si vede un cavallo, ed una parte di toro di metallo rinvenuti nel vicolo delle Palme in Trastevere. Vi è un piede con calzare trovato nello stesso sito, e vi si ammira la statua di un Camillo, garzoncello che serviva ai sacerdoti nei tempj. Vi sono una Diana triforme, un congio ed una emina, misure pei liquidi degli antichi romani; una bilancia ed una mano di colosso di cui vedremo la testa entro il cortile dell'altro palazzo; un piede della statua di Cajo Cestio trovato presso il suo sepolcro in forma di piramide, ed un vaso che appartenne al re Mitridate. Nelle due sale appresso vi sono iscrizioni, sarcofagi, ed una Diana Efesina con mani e piedi di bronzo. Tornando indietro salite la scala in cui sono incassati nelle pareti molti frammenti di una pianta marmorea di Roma che appartenne ai tempj di Settimio Severo, e Caracalla. Si entra nella galleria ove nei muri veggonsi iscrizioni tolte dai Colombari dei liberti, e servi di Livia moglie di Augusto, e da altri sepolcri. In questa galleria trovansi un gran vaso bacchico di marmo lunense, e due teste colossali, una di Agrippa, e l'altra di Niobe. Evvi la statua del gladiatore caduto, e a destra in un gabinetto sono molte cose rimarchevoli, fra le quali una statua di fanciulla che scherza con una colomba; il celebre musaico delle colombe trovato nella villa Adriana a Tivoli; altro musaico con maschere sceniche rinvenuto nella vigna dei pp. gesuiti sull'Aventino, e la tavola di palombino in cui è scolpita la guerra trojana. Dentro la mentovata galleria è l'ingresso di altro gabinetto, ove si ammira la famosa Venere trovata a s. Vitale, ed un gruppo che rappresenta Amore, e Psiche. Dalle sale dei busti si passa ad una grande aula in cui mirasi l'Ercole di bronzo rinvenuto in tempo di Sisto IV. dietro s. Maria in Cosmedin.

Bella assai è la statua dell' Ercole giovane di basalte. Della stessa pietra sono i due centauri trovati alla villa Adriana in Tivoli, e le statue di Esculapio, e di Giove. Nella camera seguente è un bel fauno di rosso antico; vi sono un sarcofago con bassorilievo che rappresenta il trionfo delle nereidi; altro col combattimento di Teseo con le amazzoni; il gruppo di Amore, e Psiche; il sarcofago con Diana, ed Endimione, e la tavola in metallo in cui è scritta la legge regia. Si giunge all' ultima sala in mezzo a cui è la celebre statua del guerriero gallo ferito. Vi sono le statue di Flora, di Antonino, di Giunone, di Faustina seniore trovata a villa Massimi, della Clemenza ed altre di gran pregio. Nell' altro palazzo incontro che appartiene ai conservatori evvi la *Protomoteca*, ossia luogo che contiene le immagini in busti d' illustri italiani e stranieri. Entrando nel vestibolo del palazzo osservansi le statue di Cesare, e di Augusto. Nel cortile sono due mani, e due piedi di marmo greco, appartenenti al colosso di Apollo alto 30 cubiti portato da Lucullo dal Ponto. La grande testa colossale di metallo è di personaggio ignoto. La base incontro con l'epigrafe indica le ceneri di Agrippina moglie di Germanico. Una volta era nel mausoleo di Augusto, e nei bassi tempi venne incavata acciò servisse di misura di grano, detta la *rubiatella*. Quei due grandi pezzi di colonna di porfido, riuniti insieme, appartennero alla basilica di Costantino. La colossale marmorea testa di Domiziano la sostiene un piedistallo ove a bassorilievo è scolpita una Provincia. Nel portico eretto da Clemente XI. in fondo al cortile mirasi la bella statua di Roma trionfante a cui serve di base la chiave di un arco di trionfo forse spettante a Traiano, perchè vi è scolpita la Dacia debellata. Ai lati sono le statue di due barbari prigionieri di marmo bigio; evvi un gruppo di un leone sbranante un cavallo restaurato dal Buonarruoti. Nel vestibolo si trova la statua di una baccante, e poscia un pezzo d'iscrizione della colonna rostrata di C.

Duillio, erettagli in memoria della vittoria da lui riportata sopra i cartaginesi l'anno di Roma 492. Questo frammento è una copia antica della più vetusta iscrizione fatta all'epoca imperiale. Nel cortile del primo capo delle scale sono quattro bassorilievi che appartennero all'arco di M. Aurelio di cui parleremo a suo luogo. Rappresentano fatti occorsi per la guerra contro i quadi marcomanni, ed ermoduri, cioè il suo ritorno in Roma, ed il compimento del suo trionfo eseguito col sacrificio nel tempio di Giove Capitolino. In mezzo di questo cortile, che è stato coperto recentemente con cristalli, è il celebre piedistallo dei Vico-Magistri della regione XIV. il quale sostenne la statua di Adriano e perciò vi è stato posto un'antico busto del detto imperatore. Nel secondo capo della scala si vede il bassorilievo con Curzio che si precipita nella palude, e l'iscrizione incontro parla del carroccio tolto da Federico II. ai milanesi, e donato ai romani. Nel secondo ripiano sono altri due bassorilievi dell'arco di M. Aurelio trasportati al Campidoglio da Alessandro VII. allorchè demolì il suddetto arco l'anno 1662. Il bassorilievo a cui è sottoposta la moderna iscrizione rappresenta M. Aurelio che legge, innanzi al Genio del popolo romano e del senato personificati, l'atto dichiarante Cesare il suo figlio Commodo. L'altro bassorilievo incontro allude all'apoteosi di Faustina sua moglie, scorgendovisi M. Aurelio assiso innanzi al rogo, sul quale vedesi un genio che porta l'augusta divinizzata nella sede degli immortali, mentre di fianco all'imperatore apparisce l'ombra di Antonino Pio. Appresso è la camera dei fasti consolari moderni e la prossima *Pinacoteca* o galleria ha quadri di Pietro da Cortona, del Garofalo, di Guido, del Tiziano, del Caracci, del Caravaggio, del Buonarruoti e di altri buoni autori. Tornando al ripiano della scala si entra nella vastissima sala dipinta dal cavalier d'Arpino. La sala che viene appresso fu colorita dal Laureti, ed intorno vi sono alcune statue di capitani illustri del secolo XVI. Evvi

la lupa lattante Romolo e Remo scolpita in lumachella, lavoro antico meno i fanciulli. Si perviene alla stanza della celebre antica lupa di metallo in atto di porgere le mammelle ai due gemelli fondatori di Roma. Altro monumento insigne è la statua di un giovine in bronzo in atto di cavarsi uno spino dal piede. Vi sono un busto di Bruto primo console di Roma scolpito in metallo; una Diana triforme della stessa materia, ed una mezza figura di Adone. Il fregio che gira attorno a questa sala si dipinse da Daniele da Volterra. Si passa alla camera degli antichi fasti consolari. Nella camera dell'udienza veggonsi affreschi del Zuccheri, un busto di Scipione Africano maggiore, altro detto di Ulpio Trajano console, uno di Tiberio, ed altro di rosso antico, creduto di Appio Claudio. Vi sono due oche di bronzo, indicate come memorie di quelle che col loro gridare avvisarono i romani dell'assalto dei galli all'arce del Campidoglio. L'aula del trono, ove si raduna il senato, ha pitture a fresco della scuola del Caracci. Si entra nella sala innanzi alla cappella, dipinta dal Perugino, e dal Bonfilio. Nella cappella la Madonna col Bambino a sinistra è pittura del Pinturicchio. Ritornate sù la piazza del Campidoglio, e scendendo per la cordonata al foro Romano si trova la chiesa di s. Giuseppe de' Falegnami, sotto la quale è la cappella del santissimo Crocifisso, e più in basso i carceri Mamertino, e Tulliano. Così chiamansi perchè eretti dai re Anco Marcio, e Servio Tullio. Il Tulliano è quello sottoposto al primo, ed in esso vi fu rinchiuso s. Pietro. Accanto rimane l'arco di Settimio Severo, erettogli dal senato e popolo romano per le vittorie da lui riportate sopra i parti, arabi, ed adiabeni, dedicandolo anche ai suoi figli Geta e Caracalla. Presso l'arco sono gli avanzi del tempio della Concordia, e vicino a questi tre colonne, ed il basamento del tempio di Vespasiano. Esso si ritenne per il tempio di Giove Tonante il quale però fu più in alto del monte

Capitolino, e nella metà del clivo che da tal colle prese il nome. Al defonto imperator Vespasiano lo eresse Domiziano, mentre questo regnava. Le otto colonne sono il *pronao* del tempio di Saturno del quale rimangono poche reliquie della cella. Ciò che resta di questo tempio di origine antichissima, è opera del tempo della decadenza delle arti, nella quale venne ristabilito. Accanto mirasi il portico dei dodici dei Consenti, e sotto di esso è la scuola Xanta. Sopra questo mirasi il portico Capitolino composto di una sostruzione di massi quadrilateri di pietra gabina, sulla quale aveva dieci amplissime fenestre arcuate, i cui pilastri erano ornati di mezze colonne doriche scanalate, senza base, e per un terzo dell' altezza tagliate a faccette. Tal portico fece parte del Tabulario ossia dell' archivio publico che fu edificato da Quinto Lutazio Catulo, console l'anno 674 di Roma. Così chiamavasi, perchè quando Catulo riedificò il tempio di Giove Capitolino volle qui conservare le tavole contenenti i senatusconsulti, i plebisciti, i trattati, e i previlegi. I rostri del foro erano fra l' arco di Settimio, e il tempio di Saturno in quella sostruzione curva. Vicino all' arco di Settimio si vede il basamento circolare della colonna Rostrata. All' angolo del portico del tempio di Saturno verso il foro fu il Milliario Aureo, colonna in cui erano scritti i punti estremi delle vie consolari che partivano da Roma. La piazzetta innanzi al tempio di Saturno si chiamò area di Saturno, e la salita che da questa principia e si dirige verso il portico dei Consenti, si disse clivo Capitolino e per esso in carro i trionfanti andavano a ringraziare Giove Capitolino nel tempio indicato. La strada sotto l'arco di Settimio Severo è de' bassi tempi come l'altra del clivo, meno che quella bella parte che rimane piana è della buona epoca dell' impero. Passando sotto il moderno arco, ove fu l' arco di Tiberio, innalzatogli vicino al suddetto tempio di Saturno per onorare la ricupera

delle insegne di Varo fatta da Germanico sotto gli auspici di quell' imperatore, si trova la via Sacra. Ivi si vedono i piedistalli di tre colonne onorarie di granito che giacciono spezzate a terra, le quali erano erette ad ignoti personaggi. Qui rimane la colonna di Foca innalzata nel foro Romano dai Smaragdo esarca d'Italia l'anno di Cristo 608, ponendovi sopra la statua di quell'imperatore in metallo dorato. Per alcuni gradini si sale al pavimento della basilica Giulia così chiamata da Giulio Cesare che la principiò ad erigere. Fu terminata da Augusto, ed i muri che rimangono, eccettuato un pilastro, appartengono ai restauri fatti nella decadenza dell'impero. Le tre colonne che vengono appresso spettavano alla curia Ostilia o Giulia rifatta da Augusto. Tornando su la piazza di Campo Vaccino visitate la chiesa di s. Martina, una delle più antiche di Roma con bel sotterraneo in cui riposa il corpo della santa. L'architetto dell'attuale chiesa fu Pietro da Cortona, ed in essa il cenotafio del celebre archeologo Luigi Canina si scolpì dal Tenerani d'ordine degli accademici di s. Luca, ai quali la chiesa appartiene. Il quadro dell'altar maggiore è copia del Gramatica fatta sull'originale del Sanzio suo maestro, e rappresenta s. Luca in atto di dipingere la Madonna. Nell'edifizio annesso si trova una ricchissima galleria di quadri. Il primo piano è ripieno di sculture in plastica, e nell'ultimo sono i preziosi quadri fra i quali l'originale del Sanzio esprimente s. Luca che dipinge la Madonna, e due figure di apostoli colorite da fra Sebastiano del Piombo. Qui era il secretariato del senato, ossia la Curia in tempo degl'imperatori cristiani, nel qual sito alcuni credono essere stata la curia Ostìlia già mentovata. La basilica di Paolo Emilio che nell'interno aveva 40 colonne di pavonazzetto rimaneva accanto, e venne ridotta in chiesa di s. Adriano dal pontefice Onorio I. l'anno 630. In mezzo del foro era la statua colossale equestre in bronzo di Domiziano. Segue il tempio di Antonino Pio, e di Faustina sua moglie ridotto in

chiesa di s. Lorenzo detta *in Miranda*, la quale appartiene alla università dei farmacisti. Incontro rimane la chiesa di s. Maria Liberatrice che si vuole eretta dal pontefice s. Silvestro ove confinò colle sue orazioni un terribile drago che infestava la città. Presso questa chiesa i muri antichi appartengono alla protrazione del palazzo imperiale verso il foro, fatta da Caligola. Dirimpetto rimane la chiesa de' ss. Cosmo e Damiano, eretta da s. Felice III. l'anno 527 vicino al tempio di Romolo figlio di Massenzio, il qual tempio ora serve di vestibolo alla chiesa. Vi sono buone pitture, e vi si discende a vedere il piano del tempio antico. Incontro nel Palatino sono situati gli orti Farnesiani fatti costruire da Paolo III. sulle rovine del palazzo dei Cesari. Il portone è architettura del Vignola. Ora tutta la parte del detto palazzo che rimane inclusa nei suddetti orti, si va disotterrando d'ordine dell' imperatore Napoleone III. che li ha in possesso. Salite a san Bonaventura e trovarete a sinistra la chiesa di s. Sebastiano in *Pallara*, cioè *in palatio*. Entro la vigna Mills sono belli avanzi della casa di Augusto, e nell'orto degli inglesi acquistato da papa Pio IX. si va dissotterrando gran parte del palazzo che in tal sito rimane Tornando in basso presso la chiesa di s. Francesca Romana sono gl' imponenti avanzi della basilica di Costantino fra i quali tre grandi archi di una delle navi minori. In detta aula, come nelle altre basiliche, si dibattevano le cause. Vi si vede il nucleo di un gran piedislallo o suggesto destinato al seggio del pretore, o dell' imperatore quando questo personalmente amministrava la giustizia. Tale basilica nei tempi passati si riteneva per il tempio della Pace, ed una delle grandi colonne corintie che ressero la volta della nave maggiore delle due altre, che erano in detta basilica, venne rimossa da Paolo V, e trasportatala innanzi s. Maria Maggiore l'anno 1613, vi pose nella sommità la statua di Maria Vergine, come si dirà a suo luogo. La chiesa di s. Francesca Romana antica-

mente si diceva s. Maria Nuova. Vi sono due pietre su le quali s. Pietro s'inginocchiò allorchè, come si crede, avvenne in questo luogo la caduta di Simon Mago. Il bassorilievo del nobilissimo deposito di Gregorio XI. è scultura dell' Olivieri. Il sepolcro di s. Francesca fu architettato dal Bernini, e la facciata della chiesa è disegno del Lombardi, e si fece di commissione dei monaci olivetani che vi hanno il loro convento. Presso questa chiesa sono gli avanzi del tempio di Venere e Roma, una delle più grandi opere erettè con architettura dell' imperatore Adriano. Consistono i detti avanzi in due absidi, e reliquie delle due celle che contenevano le statue di quelle dee, e nell' intero basamento del recinto sacro del tempio che forma oggidì un luogo amenissimo. Accanto rimane l'arco di Tito innalzatogli dal senato e popolo romano dopo la sua morte il che si desume non solo dal titolo di *divo*, datogli nell' iscrizione, ma anche per la sua *apoteosi* scolpita nel centro della volta, ove si vede Tito che va in cielo portato da un'aquila. Sotto l'arco i due bassirilievi rappresentano Tito trionfante sul carro con la Vittoria che lo corona, e le spoglie del tempio di Gerusalemme portate da' soldati laureati, cioè la mensa aurea coi vasi sacri, le trombe di argento colle quali dagli ebrei si proclamava il giubileo, ed il celebre candelabro d'oro che era nel tempio medesimo. Nel fregio è scolpita una parte della pompa trionfale, e la figura del fiume Giordano in forma di vecchio, portato sopra una specie di letto, è simbolo della giudea debellata. Il restauro di quest' arco si diresse da Giuseppe Valadier l'anno 1822. La strada che passa sotto ad esso è la sommità della via sacra e per questa discendesi al foro di Vespasiano ove primeggia la grande mole dell' anfiteatro Flavio, principiato da Vespasiano, dedicato da Tito, e compiuto da Domiziano. Salirete fino alla sommità dell' anfiteatro in cui godesi una bella veduta. Sulla piazza rimane la fontana della Meta Sudante eretta da Domiziano, ed il piedistallo del famoso colosso di Nerone che rappresentava

4

l'imperatore medesimo sotto l'effigie del Sole, alto senza la base 120 piedi. L'arco di Costantino gli fu eretto dal senato e popolo romano dopo i trionfi da lui riportati sopra Massenzio e Licinio, facendone prova i voti vicennali e decennali che leggonsi sopra i fornici minori. Le colonne sono di giallo antico. L'arco fu ornato con i bassirilievi, e statue di prigionieri daci che in altro tempo erano preparati per un' arco di Traiano. Tutte le brutte sculture che vi si veggono sono dell'era costantiniana. Vicino rimane una pubblica passeggiata e quindi prendendo la via di s. Giovanni in Laterano si vada in via Labicana per vedere una parte della famosa casa aurea di Nerone che conserva ancora delle pitture. Sopra sono gli avanzi delle terme di Tito. Vicino rimane la basilica di s. Clemente eretta nella casa di s. Clemente papa. Dopo di essere stata devastata da Roberto Guiscardo l'anno 1048 Pasquale II. la riedificò su le ruine dell'antica chiesa. Per molto tempo si è creduto che l'attuale fosse quella di cui parla s. Girolamo, ma quest' ultima ora è stata disotterrata sotto della prima. Il coro con gli amboni appartennero alla più antica basilica, poichè in esso è scolpito il monogramma di Giovanni VIII. Il musaico dell' abside si fece fare dal card. Tommasio nipote di Bonifacio VIII. l' anno 1299, insieme al piccolo tabernacolo che rimane a destra. In una cappella vi sono affreschi del Masaccio, e nel rimanente della chiesa sono pitture del Chiari, del Conca, del Gregolini, del Ghezzi, e del Romelli. Scendendo nella più antica basilica si riconosce a cinque navi divise da colonne di buoni marmi fra i quali una ne è di verde antico. Evvi un'antica imagine della Madonna e vi sono molte pitture che rappresentano s. Clemente in atto di benedire, le storie di s. Alessio, l'edificazione della basilica, ed altre cose. Quasi incontro sull' alto rimane la chiesa de' ss. Quattro incoronati, delle povere orfane, la quale fu riedificata da Onorio I. l'anno 630. Il card. Millini fece dipingere la tribuna da Giovanni da s. Giovanni.

La restaurarono Adriano I, e Leone IV, il quale vi ripose i corpi dei santi martiri Severo, Severiano, Carpoforo, e Vittorino, detti i *santi quattro*. Da quì ritornando abbasso, a destra su la via di s. Giovanni è una piccola villetta che appartenne al card. Tosti nella quale si trovano alcuni residui di grande edificio, creduto la casa dell' imperator Filippo. Dalla stessa mano più oltre viene l' archiospedale del ss. Salvatore, eretto dal card. Giovanni Colonna nel 1316, ed ampliato da Alessandro VII, nel quale sono ricevute soltanto le donne. Nel mezzo della piazza di s. Giovanni in Laterano si vede l' obelisco con geroglifici che Thoutmes IV. re di Egitto innalzò avanti il tempio grande della città di Tebe l' anno 1740 prima dell' era volgare. Costantino lo rimosse da Alessandria per condurlo in Roma, ma prevenuto dalla morte, Costanzo suo figlio eseguì l' idea del padre erigendolo su la spina del circo Massimo. Da quì Sisto V. lo fece trasportare ed innalzare dove si vede con direzione di Domenico Fontana. Il primo tempio di tutto il mondo cattolico è la basilica di s. Giovanni in Laterano fabbricata da Costantino a preghiera di s. Silvestro, il quale la consacrò nell' anno 319. É questa sul monte Celio ove fu la casa di quel Plauzio Laterano mandato a morte da Nerone per essere complice nella congiura contro di lui. Non si conosce poi come questa casa dopo tanto tempo si possedesse da Fausta moglie di Costantino, il quale insieme alla basilica donolla al pontefice s. Silvestro suddetto. I papi vi vanno a prendere possesso, e vi s' incoronano gl' imperatori. La facciata che quivi vediamo ha due portici e due campanili. Il portico superiore serviva per la benedizione papale, e l' architettura di questo prospetto della basilica è di Domenico Fontana, fatto d' ordine di Sisto V. Da un canto del portico inferiore si vede la statua di Enrico IV. re di Francia gettata in bronzo sul modello del Cordieri. Prima di osservare l' interno della basilica entriamo nel battisterio che

rimane a dritta. L'interno è ornato di otto grandi colonne di porfido, postevi da Sisto III, le quali sostengono un architrave di marmo. Sopra il detto architrave s' innalzano altrettante colonne minori di marmo che reggono una córnice architravata. Su questa sono erette delle pareti fra pilastri, nelle quali sono dipinti otto quadri che alludono alla vita di s. Giovanni Battista, eseguiti da Andrea Sacchi. Nel mezzo è collocato il fonte battesimale ove vedesi un bel solio di basalte ornato di metalli. Gli affreschi, cominciando dal bruciamento dei libri degli eretici sono del Mannoni, del Maratta, del Camassei, e del Gemignani. Le cappelle ai lati del battisterio, furono erette dal pontefice s. Ilario. Le porte di queste cappelle sono antiche e di bronzo, nelle quali è una iscrizione che le dice fatte da quel papa che viveva nel V. secolo. Vi sono belli musaici, e quella sacra a s. Giovanni Evangelista ha la statua modellata dal Landi. La seconda è dedicata a s. Giovanni Battista, e la statua fu gettata in bronzo da Luigi Valadier, e venne sostituita a quella scolpita in legno da Donatello. Dal battisterio si passa all'oratorio delle ss. Rufina e Seconda, eretto da Anastasio IV. nel 1153, ove i corpi di queste sante riposano. Il musaico è lavoro del secolo XII. Incontro rimane l' altare di s. Cipriano, e santa Giustina in cui conservansi i loro corpi. Il prossimo oratorio di s. Venanzio si fabbricò da Giovanni IV. nel 640. Nel musaico della tribuna sono le imagini del detto pontefice, e del suo successore Teodoro I. Sortendo su la piazza vedrete incontro gli archi dell'acquedotto dell' acqua Claudia, ma però del braccio fatto da Nerone. Il palazzo Lateranense fu riedificato da Sisto V. con architettura del Fontana, a riserva della facciata contigua al prospetto principale della basilica che si fece da Clemente XII. con direzione del Galilei. Oggi è ridotto ad un museo ricco d' iscrizioni cristiane, e pagane, di statue, di musaici, di bassirilievi, e di altre cose. Visi-

tiamo ora la Scala Santa e la cappella del ssmo Salvatore detta *Sancta Sanctorum*. Ai lati della scala i due gruppi esprimenti l'*Ecce homo* ed il bacio di Giuda si scolpirono dal Jacometti d'ordine del pontefice Pio IX. che ha rinnovato il santuario, in cui si conserva la scala ove per pia tradizione credesi, che il Redentore salisse al pretorio di Pilato. Sulla cima è la cappella in cui si conserva l'imagine del Salvatore detta *Acherotipa*, perchè non fatta dalle mani degli uomini. Il Pontefice Sisto V. di eterna memoria per accrescere sempre più il decoro, e venerazione ad un luogo sì santo, vi fece lateralmente costruire due magnifiche cappelle; dedicata l'una al glorioso martire s. Lorenzo, e l'altra a s. Silvestro papa, i cui altari sono privilegiati in perpetuo. S. Leone III. pose sotto l'altare tre cassette piene di preziosissime reliquie per cui il luogo si disse *Sancta Sanctorum*. La cura del santuario è dei pp. passionisti che vi hanno un loro convento. Allato di questa fabbrica rimane l'antico musaico che appartenne al Triclinio di s. Leone III. La basilica Lateranense presenta una grandiosa facciata eretta da Clemente XII. con disegno di Alessandro Galilei. Nell'alto sono 14 statue di travertino, rappresentanti diversi santi, e nel mezzo è quella del Salvatore. Vi sono due portici, e quello superiore serve per la benedizione papale. Nel fregio che separa i due portici è scolpita un'antica iscrizione in versi leonini risarcita da Niccolò IV, e da Eugenio IV. Quattro porte danno ingresso alla chiesa, e la quinta che è murata si dice *santa*, perchè non si apre che nel giubilèo, ossia nell'anno santo. La porta di mezzo appartenne alla basilica di Paolo Emilio, e qui la pose Alessandro VII. che la tolse dalla chiesa di s. Adriano. Sopra due porte minori è un bassorilievo per ciascuna. Il primo rappresenta s. Zaccaria che impone il nome di Giovanni al suo figliuolo, ed è opera del Ludovisi. L'altro esprimente s. Giovanni Battista che predica nel deserto, fu scolpito dal Maini. Sulla porta che mette

al palazzo pontificio è altro bassorilievo, lavoro del Bracci, in cui si scorge s. Giovanni che rimprovera ad Erode l'amore verso la figlia Erodiade. Incontro rimane la bella statua di Costantino, trovata nelle sue terme al Quirinale. L'interno della basilica è formato a cinque navi, ed una traversa. Le grandi nicchie, ornate di colonne contengono le statue dei dodici apostoli scolpite in marmo dal Monnot, dal Rusconi, dal le Gros, dal Rossi, dal Mazzuoli, dal Moratti, e dall' Ottoni. I dodici profeti nell'alto si dipinsero dal Luti, dal Trevisani, dal Procaccini, dal Garzi, dal Chiari, dal Ghezzi, dal Conca, dal Melchiorri, dall' Odazzi, dal Nasini, dal Benefial, e dal Muratori. Il maestoso tabernacolo sopra l'altare papale fu eretto dal pontefice Urbano V, e da Carlo V. re di Francia. L'altare ne racchiude un' altro di legno in cui è pia tradizione che vi celebrasse s. Pietro. Sotto è la confessione detta di s. Giovanni Evangelista, e nell' alto del tabernacolo in busti, parte d'oro e parte di argento, e ricchi di gemme, si conservano le teste de' ss. apostoli Pietro e Paolo. Nella confessione il bel deposito di Martino V. è scultura in bronzo di Simone fratello di Donatello e del Filarete. Il bel musaico nell' abside incontro l'altare papale si lavorò da fra Jacopo da Torrita, e da fra Jacopo da Camerino d'ordine di Nicolò IV, meno però la figura del Salvatore che è antichissima. Il prossimo altare del Sagramento ha quattro antiche colonne di metallo dorato, e fu eretto da Clemente VIII con disegno dell' Olivieri. L' organo incontro, sostenuto da due belle colonne di giallo antico, si fece dal suddetto pontefice. Nelle pareti di questa nave traversa sono dipinti a fresco alcuni fatti allusivi alle apparizioni del Signore, a Costantino, e a s. Silvestro. Si eseguirono queste pitture dal cavalier d' Arpino, dal Pomarancio, dal Baglioni, e da altri artefici. Il quadro dell' altare nell'abside è del Baron Camuccini, e dietro rimane il portico eretto da s. Leone I. Ricche sono alcune cappelle, fra le quali quelle dei prin-

cipi Torlonia e Corsini. Nella prima fra le pregevoli sculture è il bellissimo bassorilievo dell'altare scolpito dal Tenerani. Nella seconda si ammira un gran solio termale di porfido, proveniente dalle terme di Agrippa, il quale serve di urna per contenere le ceneri di Clemente XII, Questo pontefice di casa Corsini eresse la cappella con direzione di Alessandro Galilei, ornandola di belle sculture. Da qui si discende nel sotterraneo ove è il sepolcro della famiglia Corsini in cui miransi belle sculture e fra esse il gruppo in marmo della Pietà, lavoro della scuola del Bernini. I depositi nella chiesa alcuni appartengono a vari pontefici, e fra essi trovansi quelli del card. Rasponi che scrisse lá storia di questa basilica, e del card. Casanate, e finalmente evvi una memoria di Bonifacio VIII. dipinta da Giotto. La nave maggiore fu abbellita da Clemente XI, e il pavimento lo fece Martino V, di casa Colonna. Portatevi ad osservare il chiostro che rimonta al secolo XIII. il quale contiene molti monumenti della vecchia basilica, e fatevi mostrare la tavola in cui piamente ritiensi che Gesù cenò cogli apostoli. Nel sortire voltando un vicolo a sinistra della Scala Santa, viene incontro la villa Wolkonski ove si vede un bel sepolcro dei liberti di Claudio costrutto di opera laterizia. Nella faccia esterna del monumento suddetto, che rimane su d'un'antica via, è una iscrizione in marmo in cui si nominano due di essi liberti di professione architetti forse furono quelli che diressero l'acquedotto dell'acqua Claudia, al quale il detto sepolcro può dirsi appoggiato. In tale villa sono ancora molti oggetti antichi, degni da osservarsi. Portatevi ora alla basilica di s. Croce in Gerusalemme per vedere gli avanzi dell' edificio Sessorio, e dell' anfiteatro Castrense del quale il prospetto rimane più conservato fuori della porta s. Giovanni. Costantino dopo che la sua madre s. Elena rinvenne la Croce eresse la detta basilica che fu detta pure *Sessoriana* ed *Eleniana* ove si conserva una parte del legno della ssma Croce. Benedet-

to XIV. l' anno 1744 rifece il portico con architetture del Passalacqua e Gregorini. Nell' interno del portico sono quattro colonne di granito, e due di bigio lumachellate. Entrando nella basilica si vede divisa in tre navi da grosse colonne di granito L' altar maggiore è coperto da un baldacchino retto da quattro colonne, due di breccia corallina, e due di porta santa. Sotto la mensa trovasi un solio di basalte con i corpi de' ss. Cesareo ed Anastasio. La volta fu dipinta dal Giaquinto, e l'abside dal Pinturicchio. A sinistra si scende nel sotterraneo in cui sono due cappelle, una dedicata alla Pietà, e l'altra a s. Elena, presso la quale vedesi un piedistallo che resse la statua di questa imperatrice che ebbe le sue terme quasi incontro, nel sortire dalla suddetta basilica. Non lungi presso porta Maggiore rimane il monumento delle acque Claudia ed Aniene Nuova con iscrizioni di Claudio, e di Tito, e fuori della porta è il bel sepolcro del fornajo M. Virgilio Eurisace e di Antistia sua moglie, fatto in forma di paniere. Tornando verso Roma trovarete entro una vigna l' edificio detto il tempio di Minerva Medica, e il colombario dei liberti della famiglia Arrunzia. La chiesa di s. Bibiana fu eretta da Simplicio papa l' anno 467, la facciata s' innalzò con disegno del Bernini. Negli antichi scrittori ecclesiastici vien designata col nome della contrada, detta ora *ad Ursum Pileatum*, ora *iuxta Palatium Licinianum*. Il primo nome lo trasse dalla figura di un orso coperto di un pileo, della quale ne' tempi bassi fu fatta una imitazione, che vedesi nel giardino attinente alla chiesa. L' altra denominazione la prese dalla vicinanza degli antichi orti Liciniani. Gli affreschi dentro questa chiesa alludono alla leggenda della vita delle sante Bibiana, Olimpia, e Defrosa, e si condussero da Pietro da Cortona e dal Ciampelli. Un urna di alabastro onichino, che è presso l'altar maggiore, racchiude le reliquie delle nominate sante. In detto altare la statua della santa titolare si scolpì dal Bernini. La pros-

sima chiesa di s Eusebio si dice edificata ove aveva la propria casa, ed appartiene ai pp. gesuiti. L'anno 449 già esisteva, e dopo vari ristauri fu rinnovata dai monaci celestini, cui apparteneva, l'anno 1711, i quali vi aggiunsero la facciata che attualmente si vede con disegno di Carlo Stefano Fontana. Negli altari sono belle colonne di breccia corallina e pavonazza, e il gran dipinto della volta si condusse dal Mengs. Sortendo, quasi dirimpetto rimane la piccola chiesa di s. Giuliano. Presso questa sono gli avanzi del Ninfeo di Alessandro Severo. Molto antica è l'origine della vicina chiesa de' ss. Vito e Modesto, ove allato mirasi l'arco onorario dedicato a Gallieno e Solonina sua moglie. Nella chiesa di s. Antonio Abbate sono belli affreschi di Giovan Battista della Marca. Incontro qnasi a questa chiesa vedesi una colonna eretta da Clemente VIII. nel 1595 in memoria dell'assoluzione da lui data ad Enrico IV, re di Francia. Conducetevi ora a porta s. Lorenzo presso cui vedesi il monumento delle acque Marcia, Tepula, e Giulia, con iscrizioni di Augusto, Tito, e Caracalla. Non lungi è la basilica di s. Lorenzo eretta da Costantino ad istanza di s. Silvestro su la via Tiburtina. Già anteriormente s. Ciriaca matrona romana aveva quivi sepolto il corpo di s. Lorenzo entro il suo cimiterio da essa fondato nel suo podere detto il campo Verano. La colonna che regge la statua di s. Lorenzo fu innalzata da Pio IX. La statua fu modellata dal Galletti, e gettata in bronzo dal Lucenti. Il portico della basilica è retto da sei colonne; nell'esterno è ornato di musaici esprimenti le imagini del Salvatore delle ss. Trifonia e Cirilla, di Onorio III, di s. Lorenzo, e dell'abbate di s. Lorenzo in ginocchioni che viveva nel 1216 in tempo di Onorio suddetto che eresse questo portico. Sopra tali figure sono espressi due agnelli che si guardano, e le moderne pitture più in alto si condussero dal Capparoni. Le pitture sotto il portico rimontano alla sua erezione e rappresentano le storie di s. Lorenzo, di s. Stefano, e di Enrico II,

imperatore Sassone. La prim' aula che si presenta, entrando in chiesa, fu edificata da Adriano I. nel 772. È divisa in tre navi da due file di colonne di cipollino e granito con capitelli ionici. Il pavimento, è di opera Alessandrina. Le pitture coi fatti di s. Lorenzo sono dell'epoca di Onorio III. A mano destra presso la porta vedesi un grande sarcofago con bassorilievo rappresentante i riti nuziali dei gentili, il quale passò a racchiudere le ceneri del card. Guglielmo Fieschi nipote d'Innocenzo IV. Avanzandosi verso la confessione si trova un gradino che determina il limite dell' antico coro in cui sono gli amboni o pulpiti dove si leggeva l'epistola, e l' evangelo. Si scende quindi in una cappella sotterranea per la quale si penetra nelle catacombe di s. Ciriaca. Nella confessione riposano i corpi de' santi Stefano, Lorenzo, e Giustino, postici da Pelagio II. Osservarete i residui della più vetusta basilica eretta da Costantino, e poscia per otto gradini ai lati della confessione ascenderete alla basilica di Pelagio II. eretta l' anno 578. Ha un portico a due piani con dodici colonne per ciascuno. Le colonne hanno capitelli corinti e compositi, e sono di pavonazzetto, meno due nel portico superiore che sono di granitello egizio. Nel grande arco, ornato di musaici, è rappresentato il mentovato pontefice, il Salvatore, s. Lorenzo, s. Pietro, s. Paolo, s. Stefano, e s. Ippolito: nei sesti dell' arco veggonsi le città di Gerusalemme e di Betlemme. L'altra faccia dell' arco fu dipinta da Cesare Fracassini, che vi espresse la Madonna col Bambino, s. Ciriaca, altri santi, ed i profeti. L'altare è ornato di quattro colonne di porfido che sostengono una piccola cupola fatta nel 1148 dagli scarpellini Giovanni, e Pietro Angelo Sasso d'ordine dell'abbate Ugone. Visitate la cappella delle *anime sante*, e la nuova del Sagramento. Presso la chiesa trovasi il pubblico cimiterio o Camposanto, principiato in tempo del governo francese, e compiuto, e posto in uso nel 1836. La cappella che rimane nel

mezzo fu eretta da Pio IX. con disegno del conte Virginio Vespignani. Il quadro dell'altare fu commesso al rinomato professore Tommaso Minardi. Le altre pitture sono tutte di Francesco Grandi che colorì anche le stazioni della *via crucis*, nell'area del cimiterio indicato. Tornando in Roma per la stessa via si trova la piazza di s. Maria Maggiore. La colonna nel mezzo appartenne alla basilica di Costantino, vicino al foro Romano, da dove fu tolta da Paolo V, e fatta qui innalzare da Carlo Maderno. La statua della Madonna col Bambino fu modellata da Guglielmo Bertolot, e gettata in bronzo dal Ferretti, e da Orazio Censore. La fontana che versa l'acqua Felice si fece pure da Paolo V. con disegno del Maderno. La patriarcale basilica Liberiana, ossia di s. Maria Maggiore, vien così detta perchè è il tempio più grande dedicato alla Vergine. Rimane nella vetta dell' Esquilino chiamato Cispio. Un tal Giovanni Patrizio romano non avendo figli desiderava spendere i suoi averi in qualche opera di pietà. Nella notte del 4 Agosto dell' anno 352 la Madonna gli apparve in sogno, dicendo che gli erigesse un tempio colà, dove nel seguente mattino trovarebbe la neve. S. Liberio papa ebbe la stessa visione, per il che adempirono al comando della Vergine. La facciata fu fatta erigere da Benedetto XIV. l' anno 1743 con disegno del Fuga, gettando a terra il portico fatto da Eugenio III. nella metà del secolo XII. I musaici nella loggia in cui si dà la benedizione papale sono opere del secolo XIII, fatte a spese dei cardinali Giacomo, e Pietro Colonna, e formavano parte dell' antica facciata. Il campanile fu eretto da Gregorio XI. A destra entro il portico inferiore, si trova la statua di Filippo IV. re di Spagna gettata in bronzo dal Lucenti. Otto belle colonne di granito adornano l' interno del portico. L' interno della basilica è a tre navate divise da 36 colonne ioniche di marmo bianco ed 8 di granito. Il pavimento è antico, ma restaurato più volte. Il sof-

fitto lo fecero Callisto III. ed Adriano VI. con disegno di Giuliano da Sangallo. Il musaico dell' arco trionfale e quelli che ricorrono sopra le colonne rappresentanti le storie dell' antico e nuovo testamento , sono lavori del V. secolo fatti eseguire da Sisto III. L' altare papale è coperto da un bassorilievo di metallo retto da quattro colonne di porfido con basi e capitelli di bronzo, ed è disegno del Fuga. Sotto vedesi la bella confessione eretta da Pio IX. con disegno del Vespignani ove si conserva la culla in cui giacque Gesù bambino. Vi sono colonnine di alabastro , belli marmi , e piètre preziose. Le pitture nella cappellina sono di Francesco Podesti. I musaici dell'abside rappresentano le storie della Madonna, e si fecero da fra Jacopo de Torrita. Nella cappella del Sagramento sono i depositi di s. Pio V , e Sisto V. Questa cappella, l' altare di mezzo , il ciborio di metallo , e l' edicola in cui conservansi gli avanzi del Presepe , si fecero da Sisto V. con architetture di Domenico Fontana. Incontro rimane la cappella Paolina eretta da Paolo V. in cui vedesi il suo deposito , e quello di Clemente VIII. Vi sono belli marmi pitture e sculture ed un' antica e devotissima imagine della Madonna. Sortendo, dietro l'abside di s. Maria Maggiore è l' obelisco che appartenne al mausoleo di Augusto innalzatovi da Sisto V. con direzione del Fontana. Vicina rimane la chiesa di s. Pudenziana, e la via su cui è situata anticamente corrispondeva all' antico Vico Patrizio, così detto perchè vi abitavano i senatori. Quì era il palazzo del senatore Pudente, il quale ebbe due figliuoli Novato , e Timoteo , e due figliuole Prassede e Pudenziana. S. Prassede sopravvivendo ai fratelli con le sue preghiere fece erigere questa chiesa da s. Pio I. nelle terme del suo fratello Novato. Nella tribuna è un antico musaico , e la cupola si dipinse dal Pomarancio. Il card. Gaetani nel 1597 fece la bella cappella e restaurò tutta la chiesa con direzione di Francesco da Volterra. In tal circostanza , rifondandosi uno dei

piloni della cupola si vide rotto in pezzi un colossale gruppo di Laocoonte, consimile a quello del Vaticano, il quale però non fu tirato fuori. Da quì si possono andare ad osservare gli avanzi delle terme Diocleziane, nelle quali in una sola volta vi si potevano bagnare 3200 persone. La sala centrale sorretta da otto grosse colonne di granito rosso, fu ridotta da Pio IV. in chiesa di s. Maria degli Angeli con direzione del Buonarruoti. In quanto ai belli quadri originali che vi si ammirano ne facemmo menzione dei loro autori, parlando di quelli in musaico nella basilica Vaticana. Vi sono i depositi dei celebri pittori Carlo Maratta, e Salvator Rosa. Nel convento dei pp. certosini è un bellissimo chiostro architettato dal Buonarroti. L' Ospizio di s. Maria degli angeli riceve poverelli d' ambo i sessi. Vi furono uniti gl' invalidi da Pio VII, e vi si prendono ancora i sordomuti. Due sale rotonde delle indicate terme si veggono convertite, una in casa di servi di pena, e l'altra in chiesa di s. Bernardo. La fontana in piazza di Termini viene fornita dall'acqua Felice, e si eresse da Sisto V. con architettura di Domenico Fontana. Si dice del Mosè per una statua che lo rappresenta scolpita da Prospero da Brescia. I due bassilievi esprimono Aronne che conduce il popolo ebreo a dissetarsi con l' acqua prodigiosamente scaturita, e Gedeone che guida parimenti il popolo d' isdraele a passare il fiume, ove fa la scelta dei soldati; sono lavori di Gio. Battista della Porta, e di Flaminio Vacca. I moderni leoni che gettano l' acqua vennero sostituiti a quelli che vedeste nel museo Egiziano al Vaticano, ed ai due di marmo che anticamente ornarono la porta di fianco di s. Giovanni in Laterano. Contigua è la chiesa di s. Maria della Vittoria architettata nell' esterno dal Soria, e nell' interno dal Maderno. E' così chiamata da un immagine della Madonna trovata in Germania dal p. Domenico di Gesù e Maria carmelitano scalzo quando furono debellati gli eretici da Ferdinando II. l'anno 1621,

dirigendone l'esercito Massimiliano duca di Baviera che in breve spazio di tempo completamente distrusse le loro schiere. Questa imagine quì andò a fuoco e ve ne è stata posta un'altra, portata pure in Roma dal suddetto padre. La volta si colorì da Gio. Domenico Perugino che dipinse pure la cupola. La Maddalena nel primo altare a destra è pittura di merito di un p. cappuccino. Fra le memorie sepolcrali vi sono quelle dei prodi guerrieri Giovanni Giustiniani, ed Enrico Montmorensi. L'altare della seconda cappella ha quadro del Domenichino in cui si vede la Madonna che porge il Bambino a s. Francesco; dello stesso autore sono gli affreschi laterali. Il s. Giuseppe dormiente, e l'angiolo che si veggono in una delle cappelle della crocera sono sculture del Guidi, e i bassirilievi laterali si condussero dal Monnot. Il gruppo di s. Teresa coll'angiolo che rimane incontro è del Bernini; ai lati sono due bassirilievi, con i ritratti dei cardinali della famiglia Cornaro, e il quadro in metallo innanzi all'altare è di mr. Alpini. Segue l'altare della santissima Trinità con quadro del Guercino, e il deposito del cardinal Gizzi ha il ritratto del porporato dipinto da Guido Reni. L'ultima cappella da questo lato contiene un quadro del cavalier d'Arpino. Accanto rimane la chiesa di s. Susanna di origine antichissima, e la facciata fu rifatta nel 1603 con disegno del Maderno. Le pitture a fresco sono tutte del Croce, e la tribuna si colorì dal Nebbia e dal Nogari. Il quadro dell'altare maggiore fu dipinto dal Laureti. Indirizzatevi a porta Pia, ove volgendo a destra per la via del Maccao si entra nel Castro Pretorio dove alloggiavano i soldati pretoriani. Per vedere la faccia esterna di questo edificio bisogna girare intorno alle mura della città fuori di porta Pia. Questa porta fu eretta da Pio IV. con architettura del Buonarruoti. Pio IX. la restaurò ed innalzò il prospetto che guarda fuori di Roma con disegno del Vespignani. Le statue di s. Alessandro papa e di s. Agnese, ai lati della porta

sono sculture di Enrico Amadori. Fuori di questa porta a destra è la villa Patrizi. Appresso vengono gli orti Lucernari, quindi la villa Massimi e poi quella bellissima del principe Torlonia. A un miglio e tre quarti si trova la basilica di s. Agnese fatta da Costantino alle preghiere di Costantina sua figlia. Fu rinnovata più volte. Il musaico dell' abside si fece da Onorio I, e rappresenta la santa frà i pontefici Simmaco ed Onorio. Conserva questa chiesa l'antica forma basilicale a due piani. Il martirio di essa si colorì a fresco dal rinomato professore Pietro Gagliardi. Questa basilica fu edificata sopra il cimiterio in cui venne sepolta la santa. S. Emerenziana coetanea di s. Agnese, per essere stata lapidata dai gentili mentre orava sul sepolcro di s. Agnese, e per essere stata deposta nello stesso cimiterio, la chiesa assunse anche il titolo di s. Emerenziana. Passate ora a vedere il mausoleo di Costanza in cui era il sarcofago di porfido che vedeste al museo Vaticano. Più oltre si entra nelle catacombe di s. Agnese, e più avanti trovarete il ponte Nomentano rifabbricato da Narsete. Di prospetto ad esso vedesi il monte sacro dove si ritirò due volte il popolo romano che si era ribellato ai patrizi. Al settimo miglio rimangono l' oratorio e le catacombe di s. Alessandro I. papa, dove fu sepolto da Severina matrona romana insieme ad Evenzio prete, e Teodulo diacono, tutti e tre martiri sotto Adriano. Retrocedendo verso Roma in un canto della via è una strada che passa nel sito ove fu la villa di Faonte liberto di Nerône in cui questo imperatore si uccise. Indi viene il ponte Salaro rifabbricato da Narsete. A mezzo miglio circa prima di arrivare in Roma si trova la villa Albani, ove nel nobilissimo casino eretto dal card. Alessandro Albani con disegno del Marchionni, quel porporato riunì un prodigioso numero di statue bassirilievi, busti colonne ec., con la direzione del celebre archeologo Gio. Winckelmann, come attualmente si vede. Rientrando in Roma per la porta Salara osserverete la villa Ludovisi,

nella quale il casino principale fu architettato dal Domenichino. Gran parte del terreno di questa villa una volta l'occupavano gli orti Sallustiani. Vi sono antiche sculture, e pitture del Guercino, e del Domenichino. La villetta Massimi, situata nell'area degli orti di Sallustio contiene gli avanzi del circo, e delle fabbriche private che qui esistevano. Fra gli edifici vi era un portico di mille piedi è il tempio di Venere Ericina. Passata la chiesa di s. Basilio si trova la piazza Barberini in cui visitarete la chiesa di s. Maria della Concezione. che ha un convento annesso de' cappuccini. Vi è il quadro celebre di Guido Reni esprimente s. Michele Arcangelo, ed altri del Domenichino, del Sacchi, e di rinomati autori. In questa piazza fu il circo di Flora dea dei fiori. La fontana nel mezzo di essa raffigura un Tritone che dalla buccina versa in alto l'acqua Felice. Fu eretta da Urbano VIII. con disegno del Bernini che diresse pure l'altra fontana in un canto della medesima piazza. Il palazzo Barberini venne fabbricato da Urbano VIII. con architettura del Maderno, e del Bernini. Oltre la scala a chiocciola vi è quella grande in cui fra le sculture vedesi un bel leone antico. Nella galleria sono i ritratti di Beatrice Cenci dipinto da Guido, quello di Lucrezia sua madre, opera del Gaetani, e quello della Fornarina dipinto da Raffaello. La biblioteca fu fondata da Francesco Barberini vice-cancelliere di s. chiesa sotto il pontificato di Urbano VIII. Nell' ingresso sono le celebri tavole dei fasti trionfali, e l' iscrizione di Lucio Scipione, figlio di L. Scipione Barbato. Sonovi oltre ai libri stampati, molti manoscritti, disegni, e rami. Vi si conservano antichi oggetti di metallo che nella maggior parte consistono in ciste. Vi si trovano alcuni testi scritti a penna, con miniature bellissime, autografi del Tasso, e la grande pianta di Roma del Bufalini edita l'anno 1551. L'ingresso verso la via delle quattro Fontane è disegno di Francesco Azzurri. Prendendo la via Felice che solca l'area occupata dagli orti di Lucullo, dopo le due chiese di s. Idel-

fonso, e s. Francesca Romana, viene quella della santissima Trinità dei Monti eretta da Carlo VIII. re di Francia, e consagrata da Sisto V. È ricca di affreschi di Pierin del Vaga è del Zuccheri. I fratelli Zuccheri possedettero il vicino palazzo chiamato del tempietto in cui sono molte loro pitture. Recentemente vi hanno dipinto l'Owerbek ed il Cornelius. L'obelisco nella piazza, fu tagliato dagli antichi romani, e stava nel circo degli orti di Sallustio; fu qui fatto innalzare da Pio VI. La fontana innanzi a villa Medici fu eretta dal card. Alessandro de' Medici. Vien fornita dall'acqua Felice; vi è un bel labbro termale di granito, e fu innalzata con direzione del Lippi. Nel palazzo della villa, architettato dal Lippi, è stabilita l'accademia di Francia dove si coltivano le belle arti. Nella passeggiata pubblica del monte Pincio Pio VII. innalzò l'obelisco che era nel circo Variano vicino all'anfiteatro Castrense, e nei geroglifici si leggono i nomi di Adriano, di Sabina sua moglie, e di Antinoo. In questo monte furono gli orti di Domizio Enobarbo zio di Nerone. Evvi un bel solio termale di granito rosso. Sottoposte sono le antiche sostruzioni del colle e quella parte di esse inclinata chiamasi muro torto.

GIORNATA TERZA

Riconducetevi a piazza di Venezia, e quindi andate a Macel de' Corvi, ove vedrete a sinistra il sepolcro di Bibulo, e a destra gli avanzi di altro sepolcro creduto della gente Claudia. Vicino fu la porta Ratumena del recinto di Servio. Prossima rimane la piazza di Colonna Trajana, in cui oltre della colonna si vede discoperta una parte del foro Trajano. Architetto del foro e della colonna ne fu il celebre Apollodoro. I bassirilievi della colonna rappresentano le gesta di Trajano nella guerra contro i daci. Sisto V. nel 1588 vi pose la statua di s. Pietro

in bronzo , ove anticamente era quella di Trajano. Fu modellata dal Sorman e Tommaso della Porta , e gettata dal Torrigiani. Nel foro rimangono avanzi della basilica Ulpia con pezzi delle colonne rimessi nelle basi scoperte al loro posto l' anno 1814. Ai lati della colonna sono reliquie dei muri delle biblioteche, e tracce delle platee di questi edifici. La basilica Ulpia , e le due biblioteche formavano un cavedio, in mezzo di cui sorgeva la colonna coclide. Il foro principiava dopo la basilica verso campo Carleo, ove fu il grande arco di Trajano che costituiva l' ingresso principale del foro. Dietro l' area quadrata del foro , e i portici che lo circuivano , dalla parta del Quirinale vedesi una sostruzione semicircolare di opera laterizia, chiamata volgarmente i bagni di Paolo Emilio, che appartenne allo stesso foro. Merita da essere osservata, e vi si entra da un portone di una casa vicino a campo Carleo. Altra simile esisteva dal canto del Campidoglio. Per formar l'area del suo foro, Trajano tagliò una buona porzione del Quirinale per quanto è alta la colonna, come si ha da Dione, e dalla iscrizione nel piedistallo della colonna medesima. Tutti gli edifici erano coperti con tetti di metallo , ed ornati d' infinite statue, e trofei di bronzo , emergendo sopra tutte la statua equestre di Trajano in metallo, della quale ne restarono stupefatti l' imperator Costanzo ed Ormisda re persiano. Sotto il piedistallo della colonna entro una urna d' oro riposano le ceneri di Trajano. Fra le due chiese fu il tempio eretto a Trajano e a Plotina dall' imperatore Adriano. L' iscrizione di esso si conserva al corridore delle lapidi nel museo Vaticano. Due smisurati rocchi delle colonne del recinto sacro del tempio, giacciono innanzi al piedistallo della colonna coclide. Belli pezzi del cornicione , e superbi capitelli di questo edificio sono nel cortile del palazzo Valentini. La chiesa della Madonna di Loreto della compagnia dei fornari italiani fu eretta nel 1507 con architettura di Antonio da Sangallo. Vi

sono buone pitture e sculture. L'altra chiesa del ssmo nome di Maria si fece in tempo di Clemente XII, coi disegni di mr. Derizet l'anno 1738. Dalla piazza della colonna Trajana si prenda la via Alessandrina, ove a destra si trova la chiesa di s. Urbano a Campo Carleo con annesso convento di monache cappuccine. Giacoma Bianchi, dama romana, ottenne nel 1264 da Urbano IV. il permesso di fabbricare questa chiesa e monastero. Estinto quell'ordine di religiose che vi fu posto da quella nobi e donna, il card. Baronio per dare unitamente a Silvia Sforza, altra dama nobilissima, l'ultima perfezione all'opera pia di raccogliere le zitelle sperse, impetrò questo luogo da Clemente VIII. l'anno 1600, riedificandovi nuovamente il monastero e la chiesa sotto la regola di s. Chiara dell' osservanza delle cappuccine, dove le dette zitelle si ricevono. La facciata della chiesa è disegno di Mario Arconio. Dentro vi sono buone pitture del Muziani, del Ceccarini, e del Leoni. Appresso si trovano gli avanzi del tempio di Marte Ultore, edifizio che fu nel foro di Augusto, del quale ne rimane una parte della cinta esterna in cui si trova l'arco detto dei Pantani. Poco più oltre alle Colonnaccie si vede un residuo del foro di Nerva, presso cui era il tempio di Pallade atterrato da Paolo V; qui pure si vede la chiesa di s. Maria degli Angioli, detta altre volte in Macello Martyrum per la carneficina che qui facevasi in tempo delle persecuzioni. Dove è la chiesa di s. Quirico e Giulitta fu il tempio della dea Tellure, ossia della Terra. Nella via di Tor de' Conti è una torre fabbricata da Innocenzo III. di casa Conti nel 1203 con architettura di Marchionne Aretino. Prossima è la chiesa di s. Pietro in Vincoli eretta da Eudossia moglie di Valentiniano III. imperatore. Giulio II, l'anno 1503 fece notabilmente restaurare questo tempio, e diedelo ai canonici regolari del santissimo Salvatore detti i *rocchettini*. Il portico fu eretto con architettura di Baccio Pintelli. Si entra nella chiesa per una gran

porta con stipiti di pavonazzetto, e si vede compartita in tre navi da 22 colonne di marmo bianco, meno due che sono di granito. Nel primo altare a destra il s. Agostino si colorì dal Guercino. Il ritratto nel deposito del card. Margotti si dipinse dal Domenichino. Nel secondo altare il s. Pietro in carcere è del Domenichino stesso, il quale diede il disegno del vicino sepolcro del cardin. Agucci. Il cenotafio di Giulio II. è composto di una parte del suo famoso monumento sepolcrale che si doveva collocare nella basilica Vaticana, il quale però non venne terminato, e ciò che si era fatto, fu quì collocato da Paolo III. Questo monumento venne commesso al celebre Michelangelo che scolpì la famosa statua di Mosè nel mezzo. Le due statue laterali rappresentanti Rachele e Lia sono di Raffaele di Montelupo. Giulio II. giacente è lavoro di Maso del Bosco, e la Madonna col Bambino fu scolpita dallo Scherano da Settignano. Il profeta colla sibilla ai lati vennero condotte dal Montelupo. La prossima cappella ha nel mezzo dell' altare una mezza figura di s. Margherita pittura assai preziosa del Guercino. Ai lati le teste della Madonna e l' angelo, esprimenti l' annunziazione, sono dal Maratta. Entrando in sacristia entro un bellissimo ciborio di bronzo scolpito dal Pollajuolo, si conservano le catene che avvinsero s. Pietro. Vi è un bel pavimento ed un magnifico altare del secolo XV. La volta fu colorita dal Zuccheri, imitando le pitture della casa aurea di Nerone che vedemmo sotto delle terme di Tito. In altra stanza fra buoni quadri è un' altro dipinto del Domenichino che rappresenta s. Pietro in carcere. Sortendo dalla sacristia, segue l' altar maggiore con la tribuna dipinta da Giacomo Coppi, nella quale sono espresse le storie di s. Pietro, e delle sacre catene.

Nella parte inferiore sono le memorie di Giulio Clovio, rocchettino, e pittore eccellentissimo di miniature. Segue l'altare del b. Arcangelo Contoli con

quadro di Giuseppe Santi. L' altare di s. Sebastiano ha l' effigie del santo in musaico fatta nel 680 , in occasione di grave pestilenza. La deposizion di Croce nell' ultimo altare è del Pomarancio. Indi viene il deposito dei celebri scultori Antonio Pollajuolo , e Pietro suo fratello. La pittura sopra questo esprimente la peste nominata si colori dai detti artisti. Sortendo nella piazza si vede una torre de' bassi tempi ed altra ne rimane dietro l'orto del convento dei monaci Marroniti. Resta vicino la chiesa di s. Francesco di Paola con annesso convento dei pp. minimi di s. Francesco de Paola. La chiesa è disegno del Morandi , ed il convento si architettò dal Berettoni. Da qui vi condurrete alla chiesa della Madonna dei Monti che è architettura di Giacomo della Porta. Vi sono buone pitture fra le quali il quadro del b. Benedetto Giuseppe Labbre, lavoro del Gagliardi. Vicina rimane l'antichissima contrada della Suburra. Dopò passata la chiesa di s. Gioacchino delle monache paolotte si vede la chiesa di s. Lucia in Selci d' antichissima origine la quale si disse in *Orphea* da un' antica fontana con la statua di Orfeo che gli era vicino. Poco distante si trova la chiesa de' ss. Martino, e Silvestro ai Monti che fu eretta da s. Silvestro I. papa. Ha pitture del Pussino , di Michele Fiammingo , e di altri. Nel sotterraneo è un' antica imagine della Vergine. Vi si veggono alcuni avanzi delle terme di Trajano, ed altri residui di esse sono per la via di s. Lucia in Selci. Poco lontana è la chiesa di s. Prassede ove per una scala con gradini di rosso antico si sale all' altar maggiore, presso cui riposa il corpo della santa titolare. I musaici nell'arcone e nell' abside rimontano all' ottavo secolo quando la chiesa fu rifatta da Pasquale I. In questa chiesa è l' oratorio di s. Zenone eretto pure dal detto pontefice, ed in esso si conserva una colonna di diaspro sanguigno in cui si crede che ivi fosse flagellato Gesù. In sacristia fra i buoni quadri vi è quello

celebre della flagellazione alla colonna eseguito da Giulio Romano per il card. Bibiena. Accanto vedesi la chiesa del ssmo Redentore dedicata pure a s. Alfonso Liguori. Appartiene ai pp. redentoristi, detti volgarmente i liguorini. Il disegno si fece dall' inglese Giorgio Wigley. Vi si venera una divota immagine della Madonna che prima stava nella chiesa di s. Matteo in Merulana, così detta da qualche vicina casa della gente Merula. Poco oltrepassata la vigna dei suddetti padri in cui fu questa chiesa si trovano entro una vigna a destra alcuni avanzi delle terme di Filippo, e più innanzi vedesi la chiesa de' ss. Pietro e Marcellino riedificata da Benedetto XIV, con disegno del Teodoli. Tornando indietro portatevi in via Urbana in cui è la chiesa di s. Lorenzo in fonte ove si dice che fu ritenuto in carcere questo santo presso s. Ippolito cavaliere romano. S. Lorenzo lo convertì alla fede e lo battezzò coll' acqua d' un fonte fatto scaturire nel carcere, al solo toccar la terra con un dito. Il fonte stesso da cui piglia nome la chiesa esiste ancora, e vi si discende a vederlo. Andando innanzi resta a sinistra una strada grande che va al monte Viminale, in cui nella sommità rimane la chiesa di san Lorenzo Panisperna con annesso monastero di monache, eretta su le rovine delle terme di Olimpiade in cui fu arrostito il santo d' ordine dell' imperator Valeriano. Poco oltre si trova una sala antica di forma elittica ridotta in chiesa di s. Bernardino, presso la quale è un convento di monache del terz' ordine di san Francesco. La chiesa di s. Domenico e Sisto fu architettata da Vincenzo della Greca, e si trova sulla punta del Quirinale che anticamente ebbe il nome di *Collis Latiaris*. Appartiene alle monache domenicane, alle quali pure spetta la vicina chiesa di s. Caterina di Siena, rinnovata coi disegni del Soria. I muri del convento di questa chiesa, e la volta in gran parte sono avanzi di fabbriche del foro Trajano. Presso detta chiesa rimane la

gran torre delle Milizie eretta da Bonifacio VIII. Altra torre si vede presso l'abitazione della famiglia di casa Colonna, ed altra nel palazzo dei marchesi del Grillo vicino alla chiesa e monastero di s. Maria Annunziata delle suore domenicane neofite.

Nella piazza del Quirinale detta di monte Cavallo si trova la chiesa di s. Silvestro. Nella cappella della crocera a sinistra sono quattro tondi nei peducci della cupola dipinti dal Domenichino, i quali rappresentano Giuditta, Ester, Salomone, e David. Fra i depositi è quello del famoso giureconsulto Prospero Farinaccio. In questa piazza Pio VI, rialzò uno dei due obelischi del Mausoleo di Augusto con direzione dell' Antinori. Il celebre gruppo colossale dei due cavalieri coi loro cavalli fino dai tempi antichi si diceva lavoro di Fidia, e di Prassitele. La fontana vien fornita dall' acqua Felice, e fu fatta erigere da Pio VII, con direzione dello Stern, impiegandovi un bel labbro termale di granito che prima serviva di abbeveratojo in Campo Vaccino. Entro il giardino Colonna fu il tempio del Sole, fabbricato da Aureliano, del quale vi restano avanzi dell' intavolatura, e del timpano. Ov' è il palazzo Rospigliosi, rimanevano reliquie imponenti delle terme di Costantino. Il palazzo fu edificato dal card. Scipione Borghese con architettura di Flaminio Ponzio, facendo atterrare gli avanzi indicati. In una loggia chiusa è dipinta l'Aurora, opera celebre di Guido Reni. Nel pianterreno sono alcune pitture segate dai muri delle terme di Costantino; dentro gli appartamenti sono quadri ed affreschi di rinomati autori. Il palazzo della Consulta serve per il tribunale così chiamato, e vi stanziano pure le guardie nobili pontificie. Clemente XII. lo fece innalzare con disegno del Fuga. I novi fabbricati che si vedono nella salita del colle, resa agevole da papa Pio IX, si eressero con architetture del comm. Filippo Martinucci, meno il palazzo della Dataria che è disegno del cav. Andrea Busiri. Le stalle del papa s' incominciarono ad eri-

gere da Innocenzo XIII. con architetture dello Specchi, e si compirono da Clemente XII. con direzione del Fuga. Con direzione di Flaminio Ponzio Gregorio XIII, principiò il palazzo pontificio del Quirinale. Fu proseguito da Sisto V, e da Clemente VIII. con l' assistenza di Domenico Fontana, e venne ultimato da Paolo V. coi disegni del Mascherino. Nel vasto cortile evvi un orologio con l'imagine di Maria in musaico, copia dell'originale del Maratta. Salendo agli appartamenti nel primo ripiano della scala si vede un dipinto di Melozzo da Forlì rappresentante l'ascensione del Signore, una volta esistente nella chiesa de' ss. Apostoli. La sala regia ha pitture del Lanfranco, del Saraceni, e di altri. Il bassorilievo esprimente Cristo è scultura di Taddeo Landini. Entrasi nella cappella Paolina, e quindi nell' appartamento pontificio, ove nella quarta stanza la cena di Gesù si colorì dal Lanfranco. Nella sala del concistoro vi sono affreschi del Mola, del Bolognese, del Miele, e del Chiari. La sala delle udienze è adorna di arazzi della real fabbrica di *Gobelins* in Francia, e di affreschi del Cortesi, e del Canini, di Salvator Rosa, del Madras, e dello Scor. Si passa in seguito nella sala delle congregazioni, dove il pontefice suole dar ivi le sue udienze durante la stagione di estate, e inoltre vi si tengono le congregazioni che soglionsi riunire alla presenza di lui. Quest' aula è adorna con assai più magnificenza delle altre descritte. Il giudizio di Salomone si colorì dal Cesi, e le altre pitture sono di Ciro Ferri, dello Scor, del Canini, del Maratta e dell'Appiani che dipinse Trajano in atto di ricevere dalle mani di Apollodoro il disegno della famosa basilica Ulpia. Da quì si fa passaggio alle camere particolari del papa, e poi tornando indietro si giunge di nuovo alla sala reale, e da questa si passa all' appartamento dei principi, così chiamato da alcuni principi che quivi abitarono all' occasione di essersi recati in Roma; e qui pure sono buone pitture e sculture. Evvi una cappella dipinta

da Guido Reni, in cui eseguì un' Annunziata di straordinaria bellezza. È annesso a questo palazzo un magnifico giardino, avente nel mezzo un casino architettato dal Fuga. Vicina è la chiesa e convento delle adoratrici del ssmo Sagramento, e poco oltre vedesi la chiesa e monastero del ssmo Sagramento delle cappuccine. Prossima rimane la chiesa di s. Andrea che appartiene al noviziato dei pp. gesuiti. Fu eretta da Camillo Pamfili con disegno del Bernini. Il quadro nella cappella di s. Stanislao Kostka, ove si conserva il suo corpo è opera del Maratta. Il martirio di s. Andrea nell' altar maggiore si colorì da Guglielmo Cortese. Nel convento si vede la camera in cui morì s. Stanislao, e la statua del santo si scolpì dal le Gros. Il quadro della Madonna che insieme ad alcune sante riceve l' anima del santo fu condotto dal cav. Tommaso Minardi. La chiesa di s. Carlo alle Quattro fontane appartiene ai pp. trinitari e fu architettata dal Borromini. Il quadro dell'altar maggiore esprimente la ssma Trinità, e s. Carlo con altri santi è una bella opera di Pietro Mignard, detto il Romano, che colorì pure l'Annunziazione sopra la porta. Dietro questa chiesa è quella di s. Vitale che è pure annessa all' indicato noviziato dei gesuiti. Quì fu nell'alto il tempio di Quirino o di Romolo eretto fino dai primi tempi di Roma in seguito dell'apparizione di Romolo riferita da Giunio Proculo. La chiesa di s. Vitale venne edificata da Innocenzo I, circa l'anno 405, ed ha titolo di Vestina dal nome di una matrona romana che lasciò molti averi per erigerla. Vi sono pitture del p. Fiammeri, di Andrea Commodo, del Ciampelli, e di altri. Vicine rimangono le chiesine di s. Dionisio Areopagita, di s. Paolo primo eremita, e di s. Maria della Salute. Tornando indietro osservarete le Quattro Fontane, tre delle quali le fece Sisto V. con disegno del Fontana, ed una fu eretta da Urbano VIII. con direzione di Pietro da Cortona. Versano l' acqua Felice e le statue, due rappresentano fiumi, se le altre

la Fortezza e la Fedeltà. Portatevi da quì alla chiesa di s. Niccola in Arcione che prende nome dal foro Archemorio che quì esisteva, nel quale solevano adunarsi i mercanti greci. Nella via del Tritone è la chiesa di s. Maria di Costantinopoli che ora è stata abbellita con magnifici ornamenti e pitture. Appartiene alla confraternita dei siciliani, e si dice di Costantinopoli da un' imagine della Madonna trasportata da quella città. Vicino è il collegio Nazareno fondato dal card. Tonti arcivescovo di Nazaret l'anno 1622. Incontro dentro al cortile di una casa contigua al palazzo del marchese del Bufalo rimane soprat-terra il fregio e la cornice di uno degli archi dell' acqua Vergine in cui si legge l'iscrizione di Tiberio Claudio. Salite ora alla chiesa di s. Giuseppe a capo le Case, e quindi poco dopo la porta Pinciana trovarete la chiesa di s. Isidoro dei pp. scalzi riformati di s. Francesco spagnoli. La facciata è disegno del Bizzaccheri, e l' interno della chiesa è magnificamente ornato. Il quadro dell' altar maggiore venne colorito dal Sacchi Fra i buoni dipinti alcuni sono del Maratta. Discendete ora in piazza di Spagna, così detta dal palazzo degli ambasciatori spagnoli. La monumentale colonna di marmo caristio, o cipollino eretta da Pio IX. per lo scioglimento del dogma dell' immacolata Concezione, ha un terzo di essa fasciato di metallo, per essere lesa, e perciò dagli antichi romani non fu messa mai in opera. Venne innalzata con direzione dell' architetto comm. Luigi Poletti, e la statua della Madonna in metallo fu modellata dall'Obbici. I quattro bassirilievi furono scolpiti dal Gianfredi, Cantalamessa Benzoni, e Galli. I quattro profeti Mosè, Isaia, Ezechiele, e David sono opere del Jacometti, Revelli, Chelli, e Tadolini. La scalinata che mette alla sommità del monte Pincio fu costruita sotto il pontificato d' Innocenzo XIII. con architettura di Francesco de Santis a spese di monsig. Gueffier francese. La fontana in mezzo della piazza versa l'acqua Vergine, e si dice della Barcaccia dal-

la forma di una barca. Fu architettata dal Bernini. d'ordine di Urbano VIII. Nel collegio di *Propaganda Fide*, eretto da Urbano VIII. con disegno del Cernini, si ammaestrano molti giovani orientali che poi divengono missionari per la conversione degl' infedeli. Prendendo la via del Babuino si trova a sinistra la chiesa di s. Atanasio che appartiene al collegio greco. Fu edificata da Gregorio XIII. con disegno di di Giacomo della Porta. A dritta rimane la fontana detta del Babuino da una statua di un satiro in travertino, presso la quale è un gitto dell'acqna Vergine che cade in un solio termale di granito bigio. La piazza del Popolo si mostra con quattro simmetriche fabbriche e due semicerchi, architetture del Valadier. L' obelisco egiziano di granito rosso una volta era nella città di Eliopoli in Egitto, erettovi da Sesostri l' anno 1565 innanzi l' era volgare. Augusto lo trasportò in Roma l' anno 774 della fondazione di questa città, e lo dirizzò nel circo Massimo. Da questo luogo in cui giaceva rotto in due pezzi, Sisto V. lo fece condurre nella piazza di cui trattiamo ove venne innalzato con direzione dell' architetto Domenico Fontana nel 1587. Le due chiese con cupole furono architettate dal Rainaldi, Bernini, e Carlo Fontana e sono dedicate alla Madonna di monte santo e dei miracoli. Le statue nei semicerchi esprimenti la Primavera, l' Estate, l' Autunno, e l' Inverno sono del Gnaccherini, del Laboureur, dello Stocchi, e del Baini. Le fontane, architettate pure dal Valadier, hanno sculture di Giovanni Ceccarini che rappresentano Roma, il Nilo, il Tevere, e Romolo e Remo; Nettuno e due delfini condotti da tritoni. Versano queste l'acqua Vergine, come anche le quattro dei leoni agli angoli dell'obelisco. La chiesa di s. Maria del Popolo fu eretta da Pasquale II. nel 1099 dove era il sepolcro dei Domizi in cui fu sepolto Nerone. L' architettura è di Baccio Pintelli che la rifabbricò d' ordine di Sisto IV. Sonovi pitture del Pinturicchio, musaici eseguiti su i cartoni di Raffaello,

molti preziosi dipinti, e sculture del Bernini. La facciata interna della porta del Popolo si fece da Alessandro VII. con architettura del Bernini in occasione che venne in Roma la regina Cristina di Svezia. La parte esterna fu innalzata da Pio IV. con disegno di Michelangelo. Le statue di s. Pietro e s. Paolo si scolpirono dal Mochi. La villa Borghese è ricca di antichità, ed ha museo e galleria. L' ingresso principale è architettura del Canina che diresse pure le altre fabbriche in detta villa. Al mezzo miglio di questa via, che si chiama Flaminia, perchè aperta dal censore Caio Flaminio l' anno di Roma 534, si trova il casino della villa di papa Giulio III. che fu terminato dal card. s. Carlo Borromeo. Questo é architettura di Baldassarre Peruzzi, e la fontana si fece con disegno di Bartolommeo Ammannato. Entrando nel vicolo si vede incontro altro palazzo eretto dal mentovato pontefice con architettura del Vignola. Vi sono pitture di Taddeo Zuccheri. Passando sotto l'arco oscuro, e proseguendo il cammino si giunge alla fontana dell' Acqua Acetosa. Il fonte attuale fu eretto da Alessandro VII. con architettura del Bernini. Ritornando su la via Flaminia, e seguitando innanzi si trova la chiesa di s. Andrea fabbricata da Giulio III. con disegno del Vignola, che imitò l' antico stile facendovi la cupola bassa. Presso il ponte Milvio si vede un edicola aperta sostenuta da quattro colonne di alabastro listato con entro la statua di s. Andrea. scolpita da Varrone e Niccolò fiorentini. Questa fu eretta in memoria di essere stato quivi depositato il capo del santo apostolo il 21 Aprile del 1462 allorchè il card. Bessarione lo recò in Roma da Ancona in tempo di Pio II. Questa memoria nel 1566 fu data in custodia alla confraternita della Trinità de' Pellegrini che vi fabbricò accanto una piccola chiesa. Il ponte Milvio, che il volgo chiama Molle, fu rifatto da Marco Emilio Scauro l' anno di Roma 644. Papa Niccolò V. lo restaurò per intero, e Pio VII. vi fece molte cose con direzione del

Valadier. A destra è la statua di s. Giovanni Nepomuceno, e a sinistra quella della Vergine scolpita dal Pignani. Dall' altra parte le statue del Redentore, e di s. Gio. Battista si scolpirono dal Mochi. Su la via Flaminia a Prima Porta è da vedersi il Vejentano, o villa di Livia moglie di Augusto, in cui si trova una camera con maravigliose pitture; qui fu rinvenuta la statua di Augusto che vedemmo al museo Vaticano. Tornando indietro fino a ponte Mollé, a circa a tre miglia dalla porta del Popolo s' incontra su la via Cassia il sepolcro di P. Vibio Mariano proconsole, chiamato dal volgo sepoltura di Nerone.

GIORNATA QUARTA

Portatevi in piazza Colonna, e voltando per il Corso verso il Popolo, prima visiterete la chiesa di s. Maria in Via eretta dal card. Capocci l'anno 1253, allorchè prodigiosamente nel pozzo della sua casa si rinvenne un' imagine della Vergine dipinta in una tegola. I frati serviti cui appartiene, la rifecero con disegno di Martino Lunghi, e il Rainaldi perfezionò la facciata. Vi sono buone pitture e sulla piazza Poli è situato l'oratorio della confraternita del Sacramento che serve la detta chiesa. Il palazzo Poli, ora Piombino è architettura di Martino Lunghi. La chiesa di s. Claudio de' borgognoni, fu riedificata da questa nazione che vi ha un' ospizio annesso, con architettura del Deriset francese. La vicina chiesa di s. Andrea delle fratte venne rifatta dal marchese del Bufalo l' anno 1612, ma la facciata fu compiuta nel 1826 sotto la direzione dell' architetto Pasquale Belli coi denari lasciati dal card. Consalvi. Architetto di tal nuova chiesa eretta dal marchese del Bufalo, fu il p. Guerra filippino, e dopo la sua morte fu affidato il compimento al Borromini che fece il campanile. Vi sono buone pitture e due angeli scolpiti dal Bernini che furono fatti per il ponte s. Angelo. Su la stessa piazza

di s. Andrea delle fratte rimane il palazzo del mentovato Bernini, e poco oltre si trova la chiesa di s. Silvestro *in capite*, tempio antichissimo che rimonta fin dall'anno 260 allorchè fu eretta da papa s. Dionisio I, al tempo di Valeriano e Gallieno imperatori. Si dice *in capite* dalla testa di s. Gio. Battista che vi si conserva. Fu restaurata nel 1696 con architettura di Giovanni Antonio de' Rossi dalle monache di s. Chiara alle quali appartiene; la volta si colorì dal Brandi, e tornando su la via del Corso si vede il palazzo Verospi architettato dal Rainaldi, e da Onorio Lunghi, ove nella galleria la volta fu colorita dall'Albani. Più oltre si trova il palazzo Ottoboni ora dei duchi di Fiano. Presso questo fu l'arco trionfale di M. Aurelio e Lucio Vero detto di Portogallo perchè sopra vi aveva alcune camere D. Michele de' Silva ambasciadore di Portogallo, le quali stanze furono annesse al palazzo Fiano, ov'egli abitava. Fu distrutto questo arco da Alessandro VII. perchè toglieva la veduta e lo spazio alla strada del Corso. I due bassirilievi che rimanevano al posto in questo monumento i quali vedemmo nel secondo ripiano della scala dei conservatori sul Campidoglio, vennero trasportati al museo Capitolino. La chiave dell' arco, ornata di una figura a bassorilievo rappresentante la Germania conquistata fu posta nel cortile dell'Archiginnasio della Sapienza dove oggi si vede. Delle colonne di verde antico che ancor vi rimanevano, due osservansi nell'altar maggiore di s. Agnese in piazza Navona, e due nella cappella Corsini a s. Giovanni in Laterano. La chiesa di s. Lorenzo in Lucina venne eretta da Sisto III, e così si chiama per il trovarsi nel sito in cui era una possessione di Lucina matrona romana. Nell'altar maggiore il Crocifisso si colorì da Guido Reni. Vi sono moderne pitture, ed evvi il deposito del famoso pittore Niccolò Pussino. Quasi incontro rimane il palazzo Gaetani ora Ruspoli architettato da Bartolommeo Ammannato. La scala è disegno di Martino Lunghi il giovane, ed il cornicione e la loggia sono architetture del Breccioli. All' im-

bocco di via Condotti è la chiesa della santissima Trinità de' pp. trinitari spagnuoli. Architetto ne fu Rodriguez de Santes portoghese, e le pitture sono di pittori di quella nazione. Riprendendo il Corso viene appresso la chiesa di s. Carlo dedicata anche a s. Ambrogio, la quale appartiene alla confraternita lombarda. Questa la rifece coi disegni di Onorio Lunghi e di Martino suò figlio. La cupola, la tribuna, e l'altar maggiore sono disegni di Pietro da Cortona. Per la facciata il card. Omodei preferì al disegno del Rainaldi quello che oggi si vede, opera di Gio. Battista Menicucci prete, e del p. Mario da Canepina cappuccino. La cupola fu dipinta dal Brandi che condusse pure la volta in cui espresse la caduta di Lucifero, e nella tribuna la peste di Milano. Fra i quadri di diversi autori ve ne sono dei buoni, ed il deposito della famiglia Mencacci fu scolpito dal Gnaccarini. Dalla stessa parte rimane la chiesa di s. Giacomo architettata dal Ricciarelli da Volterra, e da Carlo Maderno. E' detta in *Augusta* dal vicino mausoleo di Augusto. Meno le moderne pitture, le altre sono buone e fra le sculture, la statua di s. Giacomo si lavorò dal Buzi. L'annesso arcispedale fu eretto dal card. Giacomo Colonna nel 1338 per gl'infermi di mali cronici e schifosi, e perciò è detto degl' incurabili. I due prospetti di esso ospedale ai lati della chiesa s'innalzarono da Gregorio XVI. con architettura del Camporesi. Venne ampliato da vari pontefici, e Pio VII. vi pose la clinica chirurgica. A pochi passi a dritta vedesi la chiesa del Gesù e Maria dei pp. eremitani scalzi di s. Agostino, i quali la edificarono nel 1640 con architettura del Maderno, eccettuata però la facciata che è del Rainaldi. La volta si dipinse dal Brandi che colorì il quadro dell'altar maggiore. Nella prossima via di Ripetta si trova il conservatorio della Divina Provvidenza e s. Pasquale instituito dal pio sacerdote Francesco Papaceti l'anno 1674 a prò delle povere fanciulle oneste; la chiesa in esso è dedicata a s. Orsola. Più in giù a dritta vedesi la chiesa di s. Maria *porta pa-*

radisi, o *in Augusta;* negli altari laterali sono sculture di Gio. Antonio de' Rossi, e del Fancelli. Incontro rimane il palazzo eretto da Gregorio XVI. con architettura del Camporesi suddetto. In esso sono le scuole di belle arti dell'Insigne Pontificia Accademia di s. Luca. Rimangono avanzi considerevoli del mausoleo di Augusto entro i cortili dei palazzi Corea e Negroni. Questo grandissimo monumento aveva la fronte rivolta al Panteon nella quale stavano due obelischi. Fu di forma circolare ed i muri sostenevano un tumulo di terra in cui erano piantati degli alberi, e nel vertice stava eretta la statua di Augusto. Questo ora si è ridotto ad un anfiteatro, e a poca distanza esisteva il Busto Cesareo dove fu bruciato il cadavere di Augusto, ed in appresso vi si arsero i cadaveri dei suoi successori per collocarne le ceneri nel mausoleo suddetto, dal quale proseguiva un bosco fino alla odierna piazza del Popolo. La fontana sotto il palazzo Negroni versa l'acqua Vergine, e la fece Clemente XIV. nel 1774. Vicina è la chiesa di s. Rocco della confraternita sotto questo titolo. Architetto della facciata ne fu il Valadier, e si eseguì per un lascito del ricco capo mastro muratore Giuseppe Vitelli l'anno 1834, al quale perciò nella chiesa si eresse un deposito scolpito dal de Fabris. Incontro rimane il porto di Ripetta dove vengono i navicelli dalla Sabina carichi di vino, carbone, e viveri d'ogni genere. Lo ridusse come si vede Clemente XI. nel 1704 con direzione dello Specchi e del Fontana; la fontana versa l'acqua Vergine. La chiesa di s. Girolamo degli schiavoni prende nome da una collegiata di preti illirici che vi stanzia. Sisto V. la rifabbricò con architettura di Martino Lunghi il vecchio e di Giovanni Fontana. Fra le pitture e gli affreschi, emergono la Crocifissione, e la visita dei Magi ai lati dell'altar maggiore, lavori di Pietro Gagliardi che fece altre opere nella medesima chiesa. Il palazzo Borghese è architettura di Martino Lunghi il vecchio, e di Flaminio Ponzio. In questo palazzo è una famosa galleria che contiene 1700 quadri.

Tornando su la strada di Ripetta si trova una chiesa dedicata a s. Gregorio eretta dalla confraternita dei muratori l'anno 1527. Prossima è la piazza Nicosìa o del Clementino. Il primo nome deriva da un ambasciadore de Ragusi che quivi abitò; il secondo proviene dal collegio dei pp. somaschi eretto da Clemente VIII. nel 1595 in cui ricevonsi nobili e civili giovanetti. La facciata del palazzo Negroni su questa piazza si fece dal principe russo Galitzin con l'assistenza dell'architetto romano professor Giovanni Azzurri. Non lungi si trova la chiesina di s. Ivo, e poscia viene quella di s. Agostino con annesso convento dei pp. agostiniani riedificato con architettura del Vanvitelli. La chiesa fu edificata dai fondamenti l'anno 1484 dal card. Guglielmo d'Estouteville con architetture di Giacomo da Pietrasanta e Sebastiano da Firenze. Entrando in chiesa a destra è una miracolosa statua della Madonna scolpita da Giacomo Tatti da Sansovino. Vi è il profeta Isaia colorito da Raffaello, e vi sono pitture del Caravaggio, Guercino, e Lanfranco. Gli affreschi moderni si condussero dal cav. Pietro Gagliardi, e le pitture a tempera nelle volte delle navi minori si eseguirono da Giovanni Gagliardi nipote di quel bravo artista. La biblioteca Angelica, così chiamata dal suo fondatore Angelo Rocca agostiniano, rimane nel suddetto convento. In queste vicinanze si trova il palazzo di Firenze che dà nome alla piazza in cui si trova. Appartiene alla corte di quella città, ed il cortile fu architettato dal Vignola. In tali dintorni sono le chiese di s. Niccola de' Perfetti, e di s. Biagio de'materassari, detta la Madonna del divino amore. Non lontana è la chiesa di s. Maria in Campo Marzo che ebbe origine nel secolo VII, ma fu riedificata in tempi moderni con architettura di Gio. Antonio de' Rossi che diede il disegno della prossima chiesa di s. Maria Maddalena, meno la facciata che fu diretta dal Sardi. Appartiene ai pp. ministri degl' infermi, la religione dei quali ebbe origine da s. Camillo de Lellis. Nell'annesso

convento è la stanza abitata dal santo fondatore, mutata ora in una divota cappella. Entrando in chiesa si osservi la cupola colorita da Stefano Parocel. La seconda cappella a dritta fu colorita da Leone Ghezzi, figlio di Giuseppe; il dipinto che ivi si vede rappresentante Maria Vergine si crede del b. Angelico da Fiesole frate domenicano. Nel rimanente della chiesa sono buone pitture e sculture. Bella e maestosa è la chiesa di s. Maria sopra Minerva alla quale è congiunto un convento dei pp. domenicani. Venne eretta vicino al tempio di Minerva fabbricato da Pompeo. L'interno fu ridotto come si vede con architetture di fr. Girolamo Bianchedi converso domenicano. Le moderne pitture a tempera sono del Riccardi e di altri. Fra le belle cose vi si osserva la statua di Gesù del Buonarruoti, e vi si ammirano pitture del beato Angelico Domenicano, di Gaspare Celio, e vi sono molti sepolcri di uomini illustri. Questa chiesa nel 750 dal pontefice s. Zaccaria fu data alle monache greche di Campo Marzio, ed il senato romano l'anno 1370 la donò ai pp. domenicani. La biblioteca Casanatense è annessa al convento dei pp. suddetti e trae nome dal suo fondatore il card. Girolamo Casanate che la eresse per uso pubblico. Venne innalzata con disegno di Carlo Fontana. E ricca di manoscritti di libri a stampa, di miniature e di rami. Vi è pure un piccolo museo con medagliere, e la statua del suddetto fondatore si scolpì dal le Gros. Incontro rimane l'accademia Ecclesiastica instituita nel 1706 la quale raccoglie giovani nobili che tendono a divenire prelati. La chiesa delle Sacre Stimmate di s. Francesco appartiene ad una confraternita dello stesso nome. La riedificarono i fratelli della compagnia in tempo di Clemente XI, coi disegni del Contini, e del Canevari. Vi sono quadri del Benefial e di altri buoni pittori. Incontro rimane il palazzo Strozzi, e poco oltre la chiesa di s. Niccola a Cesarini dei pp. sommaschi. Si dice a Cesarini a causa del propinquo palazzo Cesarini. Vi

si ammirano buone pitture fra le quali di Benvenuto Garofalo, e del Benefial. Nel cortile del convento sono gli avanzi del tempio di Ercole Custode del circo Flaminio. Poc' oltre si trovano i palazzi Mattei. Il più grande fu architettato dal Maderno. L' altro su la piazza Paganica, oggi de' marchesi Longhi, è disegno del Vignola, e la parte che guarda la piazza dell'Olmo si fece con architettura del Brecciuoli. Quello sulla piazza di s. Lucia delle botteghe oscure è disegno dell' Ammannato, ed ora appartiene ai duchi Gaetani. La chiesa di s. Lucia alle botteghe oscure così si chiama perchè edificata sopra le arcuazioni dei circo Flaminio, le quali nei tempi andati erano ridotte ad uso di botteghe, come al presente si veggono quelle degli ambulacri del teatro di Marcello, ed è con giunta al Palazzo Ginnasi. Il circo fu eretto dal censore Cajo Flaminio l'anno 533 di Roma, e di esso nei tempi passati rimanevono considerevoli avanzi. L'altro palazzo Mattei sulla piazza di questo nome si architettò dal Nanni di Baccio Bigio, ed in tali palazzi sono da osservarsi belle pitture e sculture. La fontana in mezzo della piazza vien fornita dall' acqua Felice. Fu eretta dal senato romano l'anno 1585 con direzione di Giacomo della Porta. L'adornano quattro garzoni di metallo che abbeverano tartarughe, e il tutto si modellò da Taddeo Landini. La chiesa di s. Ambrogio della Massima trovasi su le rovine dei portici di Filippo, e di Ottavia. Il primo dei suddetti portici racchiudeva il tempio di Ercole Musagete eretto primieramente da M. Fulvio Nobiliore l' anno di Roma 574, ed adornato da lui con molte statue trasportate dall' Acarnania, e dalla Etolia. Tale tempio venne rifatto da Marcio Filippo ad insinuazione di Augusto insieme al portico anzidetto. Del portico di Ottavia molti avanzi ne rimangono ove oggi è la pubblica Pescheria. Questo sontuoso portico fu innalzato da Augusto, che fra le sue opere lo distinse col nome

della sua sorella Ottavia. Passando ora a parlare dell' origine di esso, è da notarsi che M. Emilio Lepido, essendo console l'anno 567, votò un tempio a Giunone nella guerra contro i liguri, e nel 575, essendo censore quivi lo dedicò ed eresse. Quinto Cecilio Metello il Macedonico circa l'anno 606 di Roma in questo luogo fabbricò il tempio di Giove con architettura di Ermodio, e racchiuse tali due tempj con un portico. Augusto rifece questi edificj, aggiungendovi la curia, la scuola, e due biblioteche, e il tutto con architetture di Sauro e Batraco. Nella parte media del portico ancora superstite su la piazza di Pescheria si legge una iscrizione di Settimio Severo e Caracalla che rifecero i detti edificj a causa d'un'incendio. Ai lati ancora rimangono varie colonne dei portici minori. In una casa nella via di s. Angelo esistono tre belle colonne del tempio di Giunone. Presso la tribuna di s. Maria in Campitelli è un avanzo della cella del tempio di Giove. Innumerevoli e preziose statue di marmo e di metallo ornarono tali fabbriche, e molte se quivi si scavasse tornerebbero alla luce. Prima di passare il ponte Fabricio, oggi Quattro Capi, osservate la chiesina di s. Gregorio, ove si venera una miracolosa imagine della Madonna. Il suddetto ponte lo fece il curatore delle vie L. Fabricio l'anno di Roma 692. Si dice ponte Quattro Capi per gli ermi quadrifronti di Giano, che presso le due testate di esso si ravvisano. Entrando nell' isola Tiberina formata dal grano di Tarquinio il superbo che per odio di lui il popolo lo gettò nel Tevere, si trova la chiesa di s. Bartolommeo con annesso convento dei pp. minori osservanti. Si crede fabbricata dall' imperatore Ottone III, collocandovi i corpi del santo titolare, e di s. Paolino vescovo di Nola, di Esuperanzio martire, e Marcello diacono. La bella arca di porfido nell' altar maggiore conserva i detti corpi. Il pozzo in cui sono scolpiti questi santi e Ottone III, si lavorò da Niccolò di Angelo. Le moderne pitture nel

soffitto ed in altre parti della chiesa si eseguirono dal p. Goffredo frate del luogo, detto il *sardegnolo*. Qui fu il tempio di Giove votato da L. Furio Purpureone nella guerra gallica l'anno 552 di Roma e dedicato da C. Servilio duumviro nel 558. Incontrò presso la chiesa di s. Giovanni di Dio, con ospedale annesso assistito dai frati benfratelli, fu il tempio ed ospedale di Esculapio. Dietro la detta chiesa stava il tempio di Fauno. L'isola aveva la forma di una nave, e a tal figura si ridusse in memoria di quella che da Epidauro trasportò il serpente, ossia uno dei dragoni sacri ad Esculapio riguardati come simboli viventi di quella divinità, in occasione della peste avvenuta l'anno di Roma 462. Entrando nel convento di s. Bartolommeo al fondo del pergolato scendete a vedere la poppa della nave col serpe scolpito. Dov'è la colonnetta in mezzo alla piazza era un'obelisco che figurava l'albero della nave. Il ponte Cestio fu eretto da Lucio Cestio l'anno 718, e si riedificò dagl'imperatori Valentiniano, Valente, e Graziano. Vicino a piazza Molara che prende nome dal palazzo dei duchi Molara è la chiesa di s. Eligio de Sellari. L'antica chiesa di s. Benedetto in piscinula fu fabbricata nella casa della famiglia Anicia, alla quale il santo apparteneva. Qui pure si credono avere esistito i bagni di Ampelide, di Prisco, e di Diana. Altra antica chiesa è quella di s. Maria *in cuppella*, detta in *cappella*. La chiesa di s. Cecilia già esisteva nel V. secolo, e si edificò nella casa di questa santa. Nel cortile che rimane avanti la chiesa, si vede il gran *cantharus*, o vaso antico di marmo, notabile per la sua grandezza, e bella forma. Il portico con fregio ornato di musaici rimonta al secolo IX, e vi sono le protomi de' ss. Urbano e Tiburzio a sinistra, e di s. Agata e s. Lucio a destra; in mezzo è la croce fra le mistiche lettere Alfa, ed Omega. L'interno della chiesa è diviso in tre navi da pilastri dopo il ristauro fatto nel 1823: questi coprono le 24 colonne di granito bigio, che disposte in due linee di 12 per parte

costituivano la divisione originale. Le pitture del soffitto si dicono del Conca, quelle della nave sinistra sono del Zanna, e quelle della destra di Tarquinio da Viterbo. Nell'abside è un bel musaico fatto da Pasquale I. Nell'altar maggiore si conserva il corpo di s. Cecilia, di Valeriano suo sposo, di Tiburzio e Massimo, e de' papi Urbano e Lucio tutti santi martiri postivi nel secolo IX. da Pasquale I. che li prese dalle catacombe. La statua si scolpì da Stefano Maderno, e le colonne dell'altare ornato di pietre preziose, sono di raro marmo aquitanico. Presso la sacristia si vede il bagno della santa, e la chiesa appartiene alle monache benedettine. Il porto di Ripa Grande fu abbellito, come si vede da Gregorio XVI. con architetture del Camporesi. Innocenzo XII. eresse la dogana con i disegni di Mattia de Rossi e del Fontana La porta Portese fu eretta da Urbano VIII. con architettura di Marcantonio de Rossi e venne terminata da Innocenzo X. come dal suo stemma apparisce. L'ospizio Apostolico di s. Michele fu principiato ad erigere da monsig. Tommaso Odescalchi, e venne proseguito da Innocenzo XII, e da Clemente XI; nel 1708 fu ampliato con architetture di Carlo Fontana. Il card. Tosti nel pontificato di Gregorio XVI megliorò l'istituto e l'edifizio. Vi si ricevono gl'invalidi e gli orfani d'ambo i sessi. Fuori di porta Portese sull'alto della vigna di s. Michele si entra nel cimiterio di s. Ponziano ov'è un bel fonte battesimale, e l'urna che contenne i corpi de' ss. Abdon, e Sennen. Qui furono gli orti di Giulio Cesare. Al quinto miglio si trovano le vigne Ceccarelli una situata incontro all' altra, luoghi una volta occupati dagli edifici de' fratelli Arvali e dal luco della Dea Dia. Nella prima a sinistra si vedono avanzi del Tetrastilo in cui essi facevano i banchetti, ed in quella a destra in parte rimane il Cesareo che era un luogo sagro agl' imperatori divinizzati. Qui fu il tempio di quella dea ed il Circo dove davano le corse,

e nell'altra vigna vi stettero i bagni degli Arvuli suddetti. Al sesto miglio di questa via anticamente, chiamata Campana e Portuense, si trova la pontificia villa della Magliana con palazzo eretto da Innocenzo VIII e Giulio II, ove si ammira la gran sala detta delle Muse con l'Apollo dipinta dallo Spagna. Evvi una bella fontana fatta da Pio IV. Tornando in Roma osservarete la chiesa di s. Francesco a Ripa dei pp. osservanti riformati francescani. I benedettini cederono questo luogo a s. Francesco d'Assisi per i suddetti padri. La statua della b. Luisa si scolpì dal Bernini. Sonovi pitture di Gaspare Celio, e quadri del Baciccio, del Caracci, e di altri autori. In sacristia il quadro esprimente s. Francesco è del cav. d'Arpino, e nel convento si trova la stanza che fu abitata dal santo titolare. L' architettura della chiesa è di Mattia de' Rossi. La strada di s. Francesco attraversa il luogo in cui fu la Naumachia di Augusto in cui rappresentavansi combattimenti navali. Il moderno stabilimento de' sali e tabacchi, le fontane e gli altri edifici aderenti a si grandioso e nobile edificio, si fecero da papa Pio IX. con architetture del Sarti. La chiesa de' ss. Quaranta martiri rimonta ai tempi di Callisto II. che la fece costruire nel 1122. La chiesa di s. Callisto dei monaci benedettini, che abitano il palazzo annesso architettato da Orazio Torregiani, fu eretta in una casa di un soldato romano dove ritiravasi il pontefice s. Callisto I. per scampare le persecuzioni. Nella chiesa, riedificata con disegno del Torregiani suddetto, si osserva il pozzo in cui fu gettato il detto santo d'ordine di Alessandro Severo. La fontana su la piazza di s. Maria in Trastevere fu rifabbricata da Innocenzo XII. con disegno di Carlo Fontana, ed essa versa l' acqua Paola. La basilica di s. Maria in Trastevere è così chiamata per essere nella regione di là del Tevere. In tal luogo fu la *taberna* detta *meritoria* ove si vuole, che prima della nascita del Salvatore scaturisse un fonte d'olio, e per-

ciò la basilica vien detta anche *in oleo*. A causa di ciò s. Callisto l'anno 222 ottenne dall' imperator Alessandro Severo di edificare quivi una piccola chiesa. Sopra il portico si vede un musaico rappresentante la Madonna col Bambino, ed ai lati le cinque vergini prudenti della parabola evangelica. Questo musaico venne principiato d' ordine di Eugenio III. nel secolo XII, e fu fatto compire nel secolo XIV, da Pietro Cavallini scuolaro di Giotto. Il portico è ornato di colonne di granito, e contiene iscrizioni antiche, sacre e profane, oltre di altri oggetti antichi. La chiesa ha tre navi divise da colonne di granito con capitelli bellissimi tolti da antichi edifici. Il pavimento è stato in questi giorni rifatto sul disegno di quello d'Innocenzo II. Il soffitto è disegno del Domenichino che vi dipinse nel mezzo il bel quadro dell' Assunta. Il grande arco che da ingresso alla crocera si colorì dal Coghetti romano, ed i santi fra le fenestre si dipinsero da valenti artisti. L'altar maggiore è coperto da un baldacchino retto da quattro colonne di porfido. Nella confessione l'altare è ricchissimo di reliquie. I musaici nel più alto dell' abside furono fatti nel 1143 d'ordine d'Innocenzo II, e quelli più in basso si eseguirono dal Cavallini. In questa basilica è sepolto Innocenzo II, e vi sono depositi di molti cardinali antichi. Nella sacristia è un bel ciborio di Mino da Regno, e quindi sortendo su la piazza osservate l'antico e grandioso campanile. Dopo passata la vicina chiesa di s. Egidio viene quella di s. Maria della Scala con convento dei pp. carmelitani Scalzi. Francesco da Volterra ne fu l'architetto ed Ottavio Mascherino alzò la facciata, e Matteo da Castello fece il convento. Prende nome da una scala di una casa che quivi esisteva, in cui era la miracolosa imagine della Madonna per cui si eresse questa chiesa. L'altar maggiore venne eretto con architetture del Rainaldi: ivi si vede il tabernacolo preziosissimo tutto di pietre rare con sedici colonnine di diaspro

orientale. Le due statue in marmo esprimenti s. Teresa e s. Giuseppe sono della scuola del Bernini. Nella prima cappella a dritta si trova una bella pittura di Gherardo delle Notti, e in detta chiesa vi sono buoni marmi, ed altri dipinti di merito. La porta Settimiana prese nome da Settimio Severo che l' aprì per andare ai suoi orti che furono nella villa Corsini; l'attuale però si fece da Alessandro VI. Salendo il Gianicolo si trova la chiesa di s. Maria dei sette dolori architettata dal Borromini. Più in alto è situato il bosco Parasio per le adunanze dell'accademia degli Arcadi, in cui le fabbriche si architettarono dal Canevari. Salendo il monte incontro a questo luogo si trova la chiesa di s. Pietro Montorio con convento dei pp. minori osservanti, ove il re Anco Marzio fondò la *rocca gianicolense.* Fu riedificata questa chiesa da Ferdinando IV. con disegno di Baccio Pintelli. Vi sono buone sculture, e pitture, e incominciando dalla prima cappella a destra nell' entrare in chiesa, vi sono pitture di fra Sebastiano del Piombo, che co' disegni di Michelangelo vi rappresentò Cristo flagellato alla colonna, ed altre storie. Nella seconda dove si venera una divota imagine di Maria, le storie di s. Francesco e di s. Antonio di Padova si colorirono da Gio. Maria Morandi. La presentazione al tempio nella terza cappella è opera del Cerruti, che dipinse pure i quadri laterali esprimenti l' Annunziazione e la Concezione. Uscendo per la porta che viene dopo, trovasi una cappelletta posta tra il chiostro e la chiesa, ove è un quadro di merito di Giovanni Serodine d' Ancona, che vi espresse s. Michele arcangelo. Tornando nuovamente in chiesa osservasi nella quarta cappella, sacra a s. Paolo apostolo, il quadro di Giorgio Vasari, in cui fra le molte figure si osserva anche il suo ritratto. Lo stesso Vasari fece il disegno del sepolcro del card. del Monte, e dell' intera cappella, della quale condusse anche gli affreschi: Bartolommeo Ammannato scolpì le statue della

Religione e della Giustizia che ivi si veggono, e così tutte le altre che quivi rimangono. L'altar maggiore oggi contiene una imagine della Madonna, ed in altri tempi aveva la celebre Trasfigurazione di Raffaello che vedemmo al Vaticano, quadro eseguito per questa chiesa d'ordine del card. Giulio de' Medici, poi papa col nome di Clemente VII. La prima cappella che viene dopo, intitolata a s. Gio. Battista, ha quadro di Daniele da Volterra: le altre pitture sono del suo scuolaro Leonardo Milanese. La deposizione della croce, e le altre pitture nella cappella seguente sono di pennello fiammingo. L'altra cappella, sacra a s. Anna, ha pitture della scuola del Baglioni Dopo viene quella rinnovata dal Bernini in cui la bella tavola in marmo con s. Francesco d'Assisi ed altre figure si scolpì da Andrea Bolgi, che fece ancora tutte le altre sculture che quivi si veggono; tutte le pitture sono del Roncalli, e nell'ultima cappella sacra alle stimmate di s. Francesco il quadro dell'altare si vuole che sia disegno di Michelangelo, colorito poi da Gio. de' Vecchi. Il deposito dell'arcivescovo di Ragusa, che rimane presso la porta, è disegno, e scultura di Giovanni Dosio. Contiguo alla chiesa si trova un cortile dove si ammira una delle migliori opere di Bramante consistente in un tempietto rotondo che si crede eretto nel luogo in cui fu crocifisso s. Pietro. Sotto i portici le storie di s. Francesco sono dipinte da Giovanni Battista della Marca, e quelle nei portici del claustro si condussero dal Pomarancio. La fontana Paolina dietro questa chiesa è ornata di sei colonne, quattro di granito, e due di bigio. I draghi ed aquile formano lo stemma di Paolo V. che ricondusse l'acqua Trajana, chiamandola Paola, ed edificò questa fontana coi marmi del tempio di Pallade nel foro di Nerva l'anno 1612. Architetti ne furono Giovanni Fontana, e Carlo Maderno. Proseguendo a camminare verso la porta della città si vede a sinistra il giardino Spada, e a destra il casino Savorelli in

cui sono pitture del Lauri e del Cignani. Vicino alla porta a dritta si scorge un avanzo delle mura di Aureliano. La porta essendo stata distrutta nell' assedio di Roma del 1849 fu rifatta da papa Pio IX. con disègno del conte Vespigniani. Pochi passi fuori della porta a destra vedesi il casino Giraud detto il vascello della sua forma. Fu architettato dal Bricci, e da Plautilla sua sorella, e venne ridotto in ruina come si vede per l'assedio indicato. Poc'oltre rimane la villa Corsini che ora forma parte della villa Doria Pamfili. Il vago casino della prima nominata villa per essere stato semidistrutto nella suddetta circostanza fu trasformato in una specie di portico. La villa Pamfili costruita con direzione dell' Algardi si crede posta nel sito degli orti di Galba su la via Aurelia vecchia. Nel casinò vi furono vasi antichi, un busto di D. Olimpia Panfili, e fra i dipinti un ritratto della Cenci, ed una Venere colorita dal Tiziano. In questa villa si vede uno di quegli antichi sepolcri detti colombari. La vicina chiesa di s. Pancrazio venne eretta nel V. secolo da papa Simmaco. Vi è convento dei pp. carmelitani calzati, e da essa si discende nel cimiterio di s. Calepodio. Tornate in città a prendendo la via della Longara trovarete a sinistra il palazzo Corsini architettato dal Fuga. Vi è una bella galleria di quadri, e vi è una biblioteca formata di otto sale nell' ultima delle quali si trova il busto di Ciemente XII. suo fondatore. È singolarissima per la raccolta di stampe, manoscritti, ed edizioni del 1500. Fu accresciuta dal card. Neri Corsini e perciò vi è il suo busto prima di entrarvi. In questo palazzo si trova una villa con casino sull'alto del Gianicolo. Incontro rimane il palazzo Farnese architettura del Peruzzi. Nella volta del portico che è situato su la via della Lungara è dipinta la favola di Psiche, rinomatissimo lavoro di Raffaello. Nelle sue camere è la Galatea colorita dal medesimo, e vi si ammirano pitture di fr. Sebastiano del Piombo, di Daniele da Volterra; una testa colossale

disegnata col carbone da Michelangelo, affreschi del Peruzzi, e di altri. Proseguendo il cammino si vede a sinistra la chiesa di s. Croce detta le scalette, per due scale che menano alla chiesa e convento annesso, fondato dal p. Domenico carmelitano, per le donne che vonno rinunziare alle vanità del mondo. Oggi vi si racchiudono anche le mal maritate, e quelle di cattiva vita. Segue la chiesa di s. Giacomo con convento per le donne che da cattiva vita vengono a far penitenza. Vicina rimane la villa Lante con palazzino architettato da Giulio Romano che vi dipinse diverse storie, aiutato dai suoi scuolari. Ora appartiene alle monache del *Sagro Cuore*. Più oltre viene la chiesa di s. Maria della visitazione, e s. Francesco di Sales, con convento di monache. La figura del detto santo nella chiesa si scolpì dal Moratti. Indi segue la chiesa di s. Maria *regina coeli* con monastero di carmelitane riformate, ed architetto di queste fabbriche ne fu il Contini; in chiesa è il deposito di d. Anna Colonna che lo fondò nel 1654. La chiesa di s. Giuseppe fu eretta nel 1732 con disegno del Rusconi Sassi. Quindi si trova il porto Leonino col ponte di ferro. Il porto fu costruito da Leone XII. e presso di esso rimane la fontana della sublime acqua Lancisiana scoperta dal Lancisi medico di Clemente XI. Il palazzo Salviati è architettura del Nanni di Baccio Bigio, e vi sono pitture del Morandi. Congiunta al palazzo istesso era in altri tempi una villa la quale d'ordine di Leone XII. fu ridotta ad uso di *orto botanico*, affine di aggiungere all' Università romana una scuola pratica di una scienza tanto utile alla vita umana. Tornate a porta Settimiana e prima di giungere alla chiesa di s. Dorotea, a sinistra trovarete al numero 20 la casa e forno della fornarina tanto amata da Raffaello. La chiesa di s. Dorotea appartiene ai pp. minori conventuali, e non lungi rimane quella di s. Giovanni della malva in cui sono buoni quadri. Il ponte Sisto si fece innalzare da Sisto IV. su i piloni del ponte eretto da

Probo imperatore. Passato il vicolo del Moro visitate la chiesa di s. Margherita rifatta dal card. Castaldi nel 1680 con disegno di Carlo Fontana. Non lontana è la bella chiesa di s. Crisogono che si crede edificata fino dal tempo di Costantino, e venne restaurata nel 1623 dal card. Scipione Borghese con architettura del Soria. Il grande arco della tribuna e sostenuto da colonne di porfido. Il baldacchino che copre l' altare lo reggono quattro colonne di alabastro. Il quadro in mezzo del soffitto è una copia di quello che vi era del Guercino, e l' altro nel medesimo si colorì dal cav. d' Arpino. Sortendo per la porta grande rimane incontro l' oratorio della confraternita del ssmo Sagramento e di s. Maria del Carmine, e di fianco alla chiesa di s. Crisogono si trova la chiesa di s. Agata in via della Longaretta che appartieue ai pp. della dottrina cristiana. Poco lungi e verso il fiume, vedesi l' altra chiesa di s. Bonosa della confraternita dei calzolari. Vicino è la gran torre dei bassi tempi della famiglia Anguillara. Tornate a s. Callisto dove rimane vicina la chiesa de' ss. Cosma e Damiano, nota col nome di s. Cosimato, la quale appartiene alle monache di santa Chiara. Entrando in questa antichissima chiesa che fu posseduta dai monaci benedettini si vede sull' altar maggiore una divota imagine della Madonna che prima era, insieme all' altare, a s. Maria del Popolo Riprendete la via della Lungaretta e trovarete la chiesa di s. Gallicano, annessa ad un' ospedale dello stesso titolo, eretta l' anno 1726 da Benedetto XIII. Architetto di questi edifici ne fu il Rauzzini. Vicina è la chiesa di santa Maria dell' orto alla quale diede l' origine una miracolosa imagine della Madonna che era posta su la porta di un orto. Fu principiata nel 1489 coi disegni del Buonarruoti e terminata nel 1512 con architettura di Giulio Romano, quantunque la facciata venisse fatta nel secolo XVII. con disegno di Martino Lunghi il giovane. Nel 1762 fu restaurata e vi si aggiunsero le undici

gugliette di travertino. L'interno è ricco di marmi, di dorature, e di pitture dei Zuccheri e di altri autori. Non lungi rimane la chiesa di s. Giovanni de' genovesi con annesso ospedale per i marinari di quella nazione. Qui vicino era la casa della famiglia Anicia, e presso il muro del conservatorio di s. Pasquale leggesi una iscrizione spettante alla Buona Dea. Passate sotto l' arco de' Tolomei, che prende nome dalla famiglia Tolomei che quivi abitò, e non lungi trovarete la chiesa di s. Salvatore in corte, o s. Maria della luce. Ne apparisce l' antichità di essa dai musaici che adornano la tribuna, e la eresse s. Bonosa. Giulio I. la fece parrocchia. I pp. minimi di s. Francesco di Paola ai quali appartiene la rimodernarono nel 1730 con architetture del Valvasori, ed appena fu compiuta la crocera vi fu trasportata la divota imagine di Maria detta della luce, che venne scoperta in un arco presso il Tevere. Voltando per il vicolo del Drago si giunge alla contrada di Monte di Fiore, dove i signori Giuseppe Gagliardi ed Antonio Ciocci hanno aperta una escavazione, la quale ora si va continuando a spese del pontificio governo. Fu principiato tale scavo innanzi al deserto giardinetto dei signori de Romanis ch' è segnato col numero civico 58, ed in questo piccolo giardino, che piuttosto vogliam dir cortiletto, spicca da terra un alto muro di opera laterizia che sembra lavoro dei tempi bassi. In esso si osservano le tracce dell' attacco di una volta, e nel prossimo giardino del sig. cav. Giuseppe Forti si vede il termine del detto muro, cioè dell' edificio che in questo luogo rimaneva. Appena ebbe principio lo scavo, apparve un muro di mediocre costruzione, la quale si vuole attribuire all' epoca dell' imperatore Adriano, poichè un bollo di mattone ivi trovato fra quelle terre porta il consolato di Petino ad Aproniano che si riferisce all' anno 123 dell'era volgare, ed il nome del fabbricatore di figline Zosimo Malo. Altro bollo testè rinvenuto dice EX FIGL. VIC-

CIANIS RVTILIÆ / L. F OCRATI, e proseguendosi lo sterro vennero scoperte due fenestre di forma rettangolare aperte nell' indicato muro, e la metà di un' altra simile negli avanzi di una parete laterale, la quale, come il suddetto muro, ha di grossezza circa palmi 2 e ½ romani. Approfondandosi di più si trovò una grande porta sotto le due nominate fenestre, ed è alta palmi 13, e larga 10. Essa basa sopra di un pavimento di musaico bianco e nero, ed il suo arco semicircolare, o a tutto sesto, vien formato di belli, e commessi mattoni di color rosso. Il muro, la volta, e l'interno dei pilastri di questa porta erano intonacati e dipinti, con zoccolo a piedi di color porporino. Qui fra le rovine si raccolsero diversi voti fittili tutti eguali che rappresentano il busto di una donna col capo velato e con mitra. Rimane gran parte del detto zoccolo a sinistra, per chi guarda la porta, e l' interno del piedritto di essa dalla medesima mano ha nel mezzo una riquadratura tinta di color biancastro, la quale insieme al zoccolo suddetto è ripiena di graffiti, dei quali ne riporteremo soltanto alcuni onde provare, che in questo luogo era alloggiata la settima coorte dei vigili. Leggesi in quel riquadro COH . VII, e più in basso:

COH VII VIGVLVM 7 FI. . . M (*forse Firmi*) D N GORDIAN / NO AVG ET (sic) TAVIOLA COS.

Da ciò si rileva, che un milite di tale coorte scrisse in questo sito l' anno 239 dell' era nostra, essendo consoli l' imperator Marco Antonio Giordiano III. Augusto, e Maniò Acilio Aviola. Sotto si legge M ANTONIVS A . . . . NVS SEBACIARIA FECIT MENSE | IVLIO. Tal nuova voce *sebaciaria*, da aggiungersi nei lessici, venne spiegata dottissimamente dal ch. commissario delle antichità e pubblico professore d' archeologia nell' Università romana comm. P. E. Visconti nella adunanza della pon-

tificia Accademia archeologica il giorno 13 dello scorso mese di decembre. Egli pertanto annunziò, che il suddetto M. Antonio ciò scrisse a memoria di aver fatto ad una centuria della settima coorte dei vigili alcuni arnesi, cioè i *sebaciaria*. E questi che fossero quel rinomato archeologo asserì, che si dovesse ricercare tal voce nel *sebàlis*, e nel *sebaceus* dei lessici, e che non altro erano che i sostegni di faci fatte col sevo. Disse finalmente l'analogia che vi è fra la voce *sebaciaria* e la *ceriolària*, parola dalle lapidi passata ai lessici. Nei graffiti dell'indicato zoccolo tali arnesi sono spesso ripetuti, ed in mesi diversi, il che apertamente dichiara, che furono illuminazioni fatte in serate di giorni di allegrezza e festivi. Vi sono segnate delle targhe scritte aventi orecchie a coda di rondine, ed in una di esse che ha la scritta un poco guasta, leggonsi nelle due orecchie i voti decennali e vicennali, e nella cartella vien ripetuto di essersi fatti i *sebaciaria* nel mese di luglio.

Per quale imperatore tali voti si facessero, non si comprende, ma poterono essere anche per Gordiano III, benchè soli sei anni reggesse l'impero. Si rileva dall'iscrizione in altra simile targa, che un tale Ottavio Felice soldato della settima coorte dei vigili Severiana, e della centuria di Massimo fece i *sebaciaria* nel mese di ottobre, essendo consoli Albino per la seconda volta, e Massimo l'anno 227 dell'era volgare. La detta coorte prese il nome di Severiana dall'imperator Alessandro Severo che in quel tempo regnava, ed è da notarsi, che trovandosi Albino segnato come console per la seconda volta, ciò convalida l'opinione del card. Noris (1) vale a dire ch'egli fosse quel M. Nummio Albino che fu console per la prima volta l'anno 206 dell'era nostra sotto l'impero di Settimio Severo.

(1) Epist. Consul.

Il graffito dice

OCTAVIVS · FELIX MIL · COH · $\overline{\text{VII}}$
VIGI SEVERIANES · 7 MAXIMI
E SFBACIARIA FECI · ALBINO · $\overline{\text{II}}$
MAXIMO COS MES OCTOBR
FELICITER

Queste iscrizioni poi con molte altre di simile contenuto furono riportate nel Bullettino Archeologico nel Gennaio 1867 dal sig. prof. Henzen, e ad esso rimando perciò i miei lettori.

La nominata porta mette ad un ambiente ancora interrato, il quale pure apparisce dipinto, e nell' interno delle imposte dell' arco sono leggiadramente coloriti due cavalli marini, mentre nella volta vedesi dipinto con buono stile un giovane tritone, che stando giacente tiene alzato il braccio destro con un nicchio nella mano. Innanzi a questa porta si è discoperto un bel pavimento di musaico bianco è nero, in cui sono rappresentati due tritoni o centauri marini. Uno di essi tiene alzato il braccio destro, portando una face accesa nella mano per indicare il fuoco o l' incendio, e con la sinistra addita il mare, figurato nel musaico istesso, ossia l' acqua come elemento il più atto ad estinguerlo. L' altro sembra trionfante, e stringe con la mano dritta un gran tridente, mentre ha nella sinistra una spenta face per simboleggiare l' incendio smorzato. Allato di questo è un cavallo marino: poscia dall' altra parte apparisce la testa della figura di un caprio, la quale rimane interrata siccome quella che sorge dall' altra parte rappresentante un serpente marino. Sopra tale pavimento si vede una fontana di forma esagona con lati curvilinei, alla quale è sottoposto un chiusino con pietra avente tre fori per ricevere le acque che da quella traboccavano. Essa è tutta

intonacata di coccio pisto e calce; è alta palmi 3 e mezzo circa, ed ogni lato è di palmi 5 di larghezza. Tutte le rappresentanze marine, dipinte sì nei muri, che esprese nel pavimento indicato, farebbero quivi riconoscere un bagno, ma invece è un ninfeo, il quale lo dichiara la fontana suddetta. A favore di ciò cade quello che scrisse il suddeto cav. de Rossi intorno alla seconda coorte nel suo articolo citato, parlando del ninfeo scoperto ai tempi del Ficoroni presso s. Eusebio e delle due iscrizioni ivi ritrovate, le quali appartenevano a quella coorte dicendo: « *ma che questa è una pruova irrepugnabile dell'essere ivi stata la sua stazione, e dell'averne fatto parte il ninfeo e gli altri edifici nelle due lapidi Ficoroniane accennati* ». Così nella parete laterale di già indicata si sono scoperte due porte che mettono ad altro ambiente finora coperto. Riguardo a questi scavi non vi è altro da dire, ma ci resta da osservare, che essendosi qui trovata la stazione di una delle sette coorti dei vigili, ciò indica, che a Monte di Fiore furono assai prossime le mura del re Servio Tullio, poichè Augusto pose le VII. stazioni dei vigili vicino alle porte ed alle mura suddette, e tali luoghi innanzi alla istituzione delle coorti dei vigili li occupava la notte la pubblica famiglia, dicendo Paolo (1) che prima di Augusto a cagione degl' incendi la famiglia pubblica era distribuita vicino le porte, e le mura della città, la quale indi, se vi vi fosse stato bisogno, si chiamava. Nella vicina piazza di s. Crisogono i pp. trinitari scalzi, facendo fare i fondamenti della loro infermeria allato della chiesa del detto santo, trovarono un sarcofago, ed un bel cippo con iscrizione sepolcrale, il che dimostrerebbe, che questo luogo rimaneva fuori della città, qualora fossero stati scoperti al posto originario, come disse il ch. dottor Benndorf nel Bullettino citato, par-

(1) Dig. 1. 15. 1.

lando di questi oggetti (1). E non solo tali memorie sepolcrali, ma alcune altre ne ho vedute trovare in questi dintorni, ed esse non altro sono che prove evidenti per porre le mura di Servio lungo la prossima via delle Fratte, come venne tracciato dal Canina nella pianta della sua opera su gli edifizi di Roma antica, ma che però queste dal detto luogo ripiegassero vicino alla chiesa di s. Crisogono. Per la via della Longaretta proseguendo il cammino verso ponte Rotto al num. 22 si trova la casa e torre degli Alberteschi, altra famiglia nobile di Trastevere. Indi viene la chiesa di s. Salvatore a ponte rotto restaurata da Sisto IV. nel 1475. Del ponte Emilio o Senatorio, oggi chiamato Rotto, ne parleremo a suo tempo.

GIORNATA QUINTA

Portatevi in piazza di ponte s. Angelo e quindi prenderete la via Paola aperta da Paolo III. Non lungi è la chiesa di s. Giovanni de' fiorentini, con ospedale per quelli di tale nazione. La facciata fu eretta da Clemente XII. con disegno di Alessandro Galilei, e l'interno del tempio è adorno di buone pitture e sculture. Quivi sul Tevere veggonsi i piloni del ponte Aurelio, detto pure trionfale perchè vi transitava la via trionfale che da quì poi si dirigeva ai portici di Ottavia e terminava all'arco di Costantino. Nel vicino oratorio della confraternita di detto santo le pareti si colorirono dal Sermoneta, e la volta si dipinse dal Zuccheri. Prendendo la via Giulia a destra si trova una casa che appartenne a Cosimo de' Medici, e incontro a questa è altra casa che fu posseduta dal celebre Raffaello. Il collegio Bandinelli fu fondato da Bartolommeo Bandinelli fornaio nel 1678 per dodici alunni nativi di Toscana.

(1) Bull. Luglio 1866.

Segue dalla stessa mano il palazzo Sacchetti fabbricato dall'architetto Antonio da Sangallo per uso proprio, ponendovi lo stemma di Paolo III. che lo ebbe in protezione. Indi si vede la chiesa di s. Biagio della *pagnotta* d'origine antichissima la quale appartiene agli armeni. Così si chiama da un piccolo pane che si distribuiva nella festa del santo titolare. Indi dentro un vicolo rimane la chiesa de' ss. Faustino e Giovitta, detta s. Anna de' bresciani perchè spetta a quella nazione. Bramante aveva cominciato in questa parte il grande fabbricato della curia d'ordine di Giulio II, del quale rimangono alcuni massi posti in opera su la via Giulia rifatta da quel pontefice. L'architettura dell'indicata chiesa è di Carlo Fontana. Segue la chiesa di s. Maria del suffragio, spettante all'archiconfraternita di questo nome, in cui sono molte belle pitture. Indi vengono le prigioni pubbliche, chiamate le *Carceri Nuove*, principiate da Innocenzo X, e perfezionate da Alessandro VII, e poscia si trova a sinistra la chiesa di s. Filippo Neri, dedicata anche a s. Trofimo. Il quadro dell'altare maggiore fu dipinto dal Dies. A piazza Padella è la chiesa di s. Niccola degl' incoronati. Segue la chiesa dello Spirito Santo de' napoletani in cui sono buone pitture, e vi si osserva il deposito del famoso giureconsulto card. de Luca scolpito da Domenico Guidi. Quasi incontro rimane il palazzo Ricci eretto con architettura del Nanni di Baccio Bigio. Nelle pareti di esso, dalla parte posteriore che guarda la piazzetta verso la chiesa di Monserrato, sono pitture a chiaroscuro di Polidoro, e Maturino da Caravaggio. Poscia succede a sinistra il nuovo ospizio della nazione spagnuola eretto dalla regina Cristina, e quindi la chiesa di s. Caterina da Siena dei senesi, i quali la riedificarono nel 1760 con i disegni di Paolo Posi. Nel catino dell'abside il ritorno della sede apostolica in Roma si colorì da mr. Pecheux. Segue il palazzo Falconieri rimodernato con architettura del Borromini, ed accanto si trova la chiesa di s. Maria del-

l'orazione detta della morte. Prende il primo nome dalle quarantore che vi si fanno ogni terza domenica, ed il secondo dalla confraternita che vi stanzia la quale raccoglie i morti abbandonati per le campagne. Fu riedificata nel 1737 con disegno del Fuga, e i due quadri dipinti a fresco, nelle pareti fra le cappelle laterali sono del Lanfranco, di cui è pure quello su la porta maggiore. Visitate il sottoposto cimiterio dove la confraternita celebra solennemente l'ottavario dei morti, rappresentandovi con figure di cera alcuni fatti per lo più della sagra scrittura. Paolo V. eresse la vicina fontana del Mascherone, così detta da una maschera di marmo che versa l'acqua Paola in un solio termale di granito bigio. Quivi rimane la chiesa di s. Giovanni e Petronio de' bolognesi ornata di buone pitture. Di fronte si vede la fontana di ponte Sisto edificata da Paolo V. con architettura di Giovanni Fontana. L' adornano due colonne di marmo e due draghi, stemma della famiglia Borghese, che gettano dalle bocche due violenti zampilli dell' acqua Paola che fornisce questa bella fontana. L'ospizio dei poveri sacerdoti presso l'indicata fontana fu eretto nel 1587 e si chiama dei *cento preti* dal numero che vi si ricevono. Ha contigua una chiesa dedicata a s. Francesco in cui nell' altar maggiore è un quadro di Gaspare Celio. La porzione che guarda l' oratorio della confraternita della ssma Trinità de' pellegrini da Clemente XI. nel 1714 fu assegnata al conservatorio delle povere zitelle, dette le *zoccolette*: Nella piazzetta che segue si trova la chiesa di s. Vincenzo ed Anastasio della confraternita dei cuochi e pasticcieri. Nella prossima via della Regola rimane la chiesa di s. Paolo con convento dei pp. riformati del terz' ordine di s. Francesco di sicilia. Quì s. Paolo teneva la sua scuola per convertire i gentili alla fede. L' architettura è del Borgognone, meno però la facciata che si eresse coi disegni del Ciolli e del Sardi. Il s. Francesco nel suo altare è lavoro pregevole del Parmigianino, e le altre pitture sono pure di me-

rito. Segue la chiesa di s. Bartolommeo alla Regola, detta dei vaccinari dei conciatori di pelli che la posseggono. La parola Regola è una corruzione di *Arenula*, cioè dall' argilla che il fiume versava in detta contrada. Prendendo la via di Ponte Rotto, viene di fronte il tempio della Fortuna Virile d'ordine ionico il quale è convertito in chiesa dedicata a s. Maria Egiziaca. Nei tempi passati vi albergavano vicino i pellegrini armeni. Nell'altar maggiore il quadro si colorì da Federico Zuccheri. Vi è il modello della cappella del s. Sepolcro in Gerusalemme, e fin dall'anno 872 sotto il pontificato di Giovanni VIII. il detto tempio fu ridotto in chiesa dedicata a Maria vergine. Incontro rimane la casa di Cola di Rienzo formata di costruzione laterizia, e decorata di marmi intagliati, tolti da antichi edifici. La detta casa però fu eretta da Niccolò di Crescenzio nel secolo IX. come dall' iscrizione apparisce. Il ponte Emilio, oggi Rotto fu fatto costruire dai censori M. Emilio Lepido, e M. Fulvio Nobiliore nel 573, e compiuto alcuni anni dopo dai censori P. Scipione Africano minore e L. Mummio. Cadde più volte il pezzo che rimane da questa parte, e l'ultimo che lo rifece fu papa Gregorio XIII. Ricaduto poco tempo dopo rimase così fino a nostri giorni in cui la detta parte si è fatta di ferro. Poco innanzi si trova il tempio rotondo d' ordine corintio della Madre Matuta, ridotto a sacello sacro a s. Maria del Sole. La fontana in mezzo della piazza della Bocca della Verità versa l' acqua Felice, e fu eretta da Clemente XI. l' anno 1715 con disegno del Bizzaccheri, e il Bai scolpì i due tritoni che reggono la conca. La chiesa di s. Maria in Cosmedin fu il tempio di Cerere e Proserpina ed il volgo la chiama Bocca della Verità da una pietra rotonda scolpita a forma di maschera di tritone, la quale era un chiusino di una cloaca. Il detto tempio ebbe origine da un voto fatto da Aulo Postumio dittatore l'anno di Roma 257, ma fu eretto e dedicato da Spurio Cassio console l'anno 260. Si rifece da Tiberio, e le colon-

ne di tale riedificamento si vedono intorno le pareti della chiesa, presso l'organo, e la sacristia. Per osservare la bellezza dei capitelli convien salire su l'organo ove sono in perfettissima conservazione. Fu ridotto in chiesa da Adriano I. circa l'anno 780, e si disse in *cosmedin* per i molti ornamenti. Presso di questo tempio era pure altra chiesa dedicata alla Vergine ed eretta da s. Dionigi papa nel III. secolo, alla quale papa Adriano I. sostituì quella che oggi si vede. Presso l'arco della Salara a piedi dell'Aventino si trova la chiesa di s. Anna che era della compagnia dei calzettari. Pochi passi innanzi fu la porta Trigemina. Indi dalla stessa mano rimangono le rovine del portico Fabario che prese nome dalla vicina casa di un tal Faberio Scriba. Vicino furono i granari Lolliani, Galbiani, e Candelari, ai quali edifici spetta l'arco su la via di porta s. Paolo presso la Marmorata, ove fino dai tempi antichi si scaricano i marmi. Nelle vigne nel vicolo della Serpe rimangono imponenti reliquie del portico Emilio e dell' Emporio edificato dai due Emilii edili l'anno 559, ma rifatto nel 578 di Roma. Qui avanti stavano i Navali, specie di arsenale dove si collocavano le navi che venivano dal mare. Il foro Pistorio eretto dai censori, l'Africano minore, e L. Mummio, nel 573 veniva dopo i suddetti Navali. Congiunto alle mura del recinto di Onorio, e vicino alla porta s. Paolo, si trova il sepolcro di Cajo Cestio fatto ad imitazione delle piramidi egiziane. Cestio fu pretore, tribuno della plebe, e settemviro degli epuloni, come dall' iscrizione apparisce: da altra epigrafe nella stessa piramide si ha che tale edificio venne compiuto in 330 giorni. Nell' interno, ossia nella camera sepolcrale ancora si discernono pitture esprimenti da pifere, ed altre cose. L'artificiale monte di Testaccio è composto di un ammasso di rottami di antichi vasi usuali di terra cotta, *testa* detta dagli antichi, ed origine del nome *testaceus*, Testaccio. Questo cumulo di cocci non è anteriore al secolo IV, e nel fine del secolo XVII,

nelle viscere di detto monte, vi si scoprirono sepolcri, ed una strada. Sortendo, dopo di avere osservato il cimiterio dei protestanti ed il lastricato della via Ostiense, rimane incontro il bastione fatto costruire da Paolo III. con direzione del Sangallo. La porta Ostiense, detta di s. Paolo, appartiene al recinto di Aureliano, e di Onorio. Proseguendo il cammino si trova la cappellina eretta nel luogo ove si licenziarono s. Pietro e s. Paolo allorchè furono condotti al martirio, e quasi incontro rimane la vigna che appartenne a s. Francesca Romana. La basilica Ostiense, o di s. Paolo fu eretta dall'imperator Costantino a preghiera del pontefice s. Silvestro l'anno 324. Fu principiata a riedificarsi di nuovo dall'imperator Valentiniano II. nel 386, ma l'opera fu compiuta da Teodosio, e da Onorio. Per essersi incendiata l'anno 1823, se ne riordinò il ristabilimento due anni dopo da Leone XII. Di antico non vi è restato che il grande arco fatto da Placidia sorella degl'imperatori Arcadio ed Onorio, per il quale si entra nella nave traversa. I musaici che lo adornano rappresentano il Salvatore in mezzo ai 24 seniori dell'*apocalissi*. La volta della tribuna fu ornata di musaico dal pontefice Onorio III. nel 1226. Nel mezzo della crocera è l'altare papale di gotica architettura coperto da baldacchino sostenuto da quattro colonne di porfido, ed ornato con sculture di Arnolfo di Lapo ajutato da Paolo Cosimati. A questo tabernacolo è stato sovrapposto altro baldacchino retto da quattro colonne di alabastro egiziano con piedistalli incrostati di pietre preziose. Sotto è la confessione in cui si custodiscono le reliquie del corpo di s. Paolo, ed è ornata con rari marmi e pietre pregevoli. A destra della tribuna vedesi un'antica colonna con bassirilievi esprimenti la passione di Gesù, la quale servì per il cereo pasquale. Fu scolpita da un tal Niccola di Angelo ajutato da un certo Pietro Fassa di Tito come in essa si legge. Il grazioso pilo dell'acqua santa che ri-

mane da questa parte fu scolpito dal chiarissimo prof. Galli. Le navi sono divise da 80 colonne moderne di granito bigio tagliate nel Sempione, e da otto pilastri. Queste vennero surrogate alle antiche che perirono nell' incendio indicato, delle quali 24 erano di pavonazzetto, e le altre di marmo pario. I cristalli dipinti sono lavori del Moroni, e le pitture fra le fenestre esprimenti le storie di Saulo si condussero da rinomati artisti dei nostri tempi. La serie dei ritratti dei pontefici fu sostituita all' antica che dal fuoco fu quasi distrutta. La cappella di s. Benedetto ha statua scolpita dal Tenerani. e quella nella cappella di s. Stefano è lavoro del Rinaldi. I due quadri laterali esprimenti la condanna e la lapidazione di s. Stefano sono di Francesco Coghetti e del Podesti. Visitate la cappella col Crocifisso scolpito in legno dal Cavallini, il quale piamente credesi che parlasse a s. Brigida. Il quadro nell'altare dell' Assunta si colorì da Filippa Agricola, ma ora ve ne sarà surrogato uno di musaico condotto dagli artefici dello stabilimento pontificio al Vaticano. Esso è una copia di quello della galleria Vaticana condotto da Raffaello e da Giulio Romano il quale rappresenta l'assunzione e coronazione di Maria, ed è distinto col nome della Madonna di Monte Luce in Perugia. L'altro quadro incontro con la conversione di s. Paolo è lavoro del Camuccini che colorì pure il santo in gloria nella lunetta del seggio ponteficale. Le statue ai lati degli altari si scolpirono dallo Stocchi dal Benzoni, e da altri. Il claustro dell' annesso convento dei monaci benedettini rimonta al secolo XIII, e vi si osservano molte iscrizioni, altre cose antiche, ed oggetti della vecchia Basilica. Vicina è una camera con pitture del medio evo esprimenti diversi santi. Qui appresso la statua di Gregorio XVI è scultura del de Fabris, e prima di sortire veggonsi alcuni ritratti di apostoli in musaico. Entro il monastero il coro fu dipinto da Prospero Piatti. Vari furono gli architetti che diressero la riedificazione di

questo tempio, ma la parte maggiore è architettura del comm. Poletti, del quale è pure il disegno del campanile. I musaici della facciata si vanno eseguendo dagli artisti del Vaticano su i cartoni del Consoni, diretto dal prof. Minardi suo maestro. Proseguendo il cammino si trova la chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane nel luogo che si disse alle *acque salvie, ad aquas salvias*. Qui fu troncato il capo all' apostolo s. Paolo, è la testa avendo spiccato tre salti, vuolsi che in quei tre luoghi scaturissero tre fonti. In queste tre chiese vi erano pitture antichissime, e fra esse era l'effigie di Onorio III. dipinta sotto il portico. I dodici apostoli nei pilastri di mezzo furono coloriti sopra i cartoni di Raffaello, e in detta chiesa vi si custodiscono molte reliquie. Nel tornare in Roma deve conoscersi che dalla porta fino alla basilica di s. Paolo fu un portico per tutelare dalla pioggia e dal sole coloro che in detta chiesa vi andavano.

GIORNATA SESTA

Portatevi in piazza di ponte s. Angelo e prendendo la via di Tor di Nona si trova il teatro di Apollo eretto di nuovo dal principe Torlonia con disegno di Cosimo Morelli. Il sipario esprimente la regia di Apollo, ed i dodici mesi dell' anno nel soffitto si colorirono da Cesare Fracassini, meno gli ornati che si condussero dal Masella. La torre di Nona che stava in questo punto prese tal nome ai tempi di Federico Barbarossa allorchè sconfisse i romani che dovettero ripassare il ponte s. Angelo all' ora *Nona*. Nella via dei Coronari si trova la chiesina di s. Simone e Giuda, e non lungi da essa la chiesa di s. Salvatore *in Lauro*, denominazione che gli viene dall' essere stato quivi il famoso *portico di Europa* in mezzo del quale erano boschetti di allori. L'interno è disegno del Mascherini, e la facciata si ar-

chitettò da Camillo Guglielmetti. Il bassorilievo in essa esprimente la venuta della s. Casa di Loreto si scolpì dal Rainaldi. Il quadro di s. Emidio nel suo altare si colorì da Pietro Gagliardi. L'imagine della Madonna nella cappella del Crocifisso si crede dipinta dal Pollajuolo. Nel chiostro è il deposito di Eugenio IV. Il portico di Europa prese nome da una pittura o scultura esprimente il ratto di Europa. Il palazzo Lancellotti è architettura di Francesco da Volterra e Carlo Maderno. Nella via de' Coronari quasi incontro all' angolo del detto palazzo rimane la casa in cui Sisto V. pose il Sacro Monte di Pietà. Entro un vicolo vedesi la chiesa di s. Salvatore in Primicerio e s. Trifone eretta da Pasquale II nel 1113. Sulla piazza Lancellotti si trova la chiesa di s. Simone profeta, ed incontro al palazzo Cesi, ora Camuccini, è un casamento in cui nella facciata si osserva un affresco di Polidoro da Caravaggio. Nella vicina strada dell'Orso rimane la chiesa di s. Maria in Pusterula, così detta da una porta Posterla del recinto di Onorio che qui corrispondeva. Non lungi resta la chiesa di s. Antonio dei portoghesi con un convitto di preti di quella nazione. Antonio Martinez di Chaves creato cardinale da Eugenio IV nel 1439, un anno dopo la eresse. Fu rifatta con disegno di Martino Lunghi, e terminata con direzione dello Schor, sotto la sopraintendenza di Paolo Falconieri. Negli altari sono buone pitture. Incontro vedesi il palazzo Scapucci con una torre presso cui la Madonna operò un miracolo sopra di un bambino di pochi mesi portato qui in cima da uno scimmiotto. Poco oltre rimane la chiesa di s. Apollinare dedicata da Adriano I, nel 780. Benedetto XIV, la riedificò con disegno del Fuga insieme all' annesso palazzo ov'è il seminario romano, in cui le scuole sono pubbliche. Quivi il Seminario Pio fondato da Pio IX. riceve 68 alunni che si vonno far sacerdoti. Nel vestibolo della chiesa la divota Madonna si crede lavoro di Pietro Perugino, e nella interno sono

pregevoli pitture. Vicina è la torre Sanguigna che prende nome dalla famiglia *de-Sanguineis* cui appartenne. Dietro il Panteon già da noi indicato furono le terme di Agrippa delle quali rimane parte il Laconico, ossia del bagno a vapore, presso l'arco della Ciambella. Non lungi si trova la chiesa di s. Chiara dedicata pure a s. Gregorio Taumaturgo. Vicina resta la chiesa di s. Eustachio chiamata anticamente *in Platana* dai platani degli orti di Agrippa presso le terme suddette. Fu rinnovata nel secolo passato con architettura del Canevari. I corpi di s. Eustachio e Teopista sua moglie riposano entro il solio di porfido che forma la mensa dell'altar maggiore. Le pitture quasi cancellate nelle facce della casina incontro sono di Federico Zuccheri che vi espresse la conversione di s. Eustachio. Su la piazza di s. Eustachio si vede il palazzo Cenci architettato da Giulio Romano. Accanto gli rimane il palazzo Lante eretto con disegno del Sansovino, e rimodernato con architetture del Morena. Nel cortile si vede una bella statua antica esprimente Ino che allatta Bacco. L'Archiginnasio Romano, ossia l'Università della Sapienza, fu instituito sotto il pontificato di Bonifacio VIII l' anno 1303. L' edificio attuale venne incominciato da Leone X, coi disegni del Buonarruoti e terminato da Alessandro VII, con architetture del Borromino. Vi sono 43 cattedre fra le quali quella di Archeologìa, e così vi si radunano cinque collegi, l' accademia Archeologica, Teologica ed altre. Vi è buona biblioteca e nell' ultimo piano trovansi i gabinetti e musei di scienze naturali. Nel cortile è la chiesa di s. Ivo architettata dal Borromino. Nel cortile stesso si vede uno scheletro di un gran Cachalot preso morto su la spiaggia di Palo, e vi si trova ancora la chiave dell' arco di M. Aurelio, e L. Vero, del quale parlammo a suo luogo. Vicina è la piccola chiesa di s. Maria in Monteroni eretta dalla famiglia Monteroni, e non lungi si trova quella di s. Andrea della Valle con casa an-

nessa dei pp. teatini. La facciata è architettura del Rainaldi, e la chiesa si fabbricò nel 1591 coi disegni dell'Olivieri. La cupola fu colorita dal Lanfranco, ed i tre grandi dipinti della tribuna sono del Preti. I peducci della cupola e tutte le altre pitture della tribuna si condussero dal Domenichino. Innanzi a questa chiesa fu lo stagno di Agrippa che era un lago formato dall'acqua Vergine presso le sue terme. Non lungi rimane il palazzo Massimi edificato con disegno di Baldassarre Peruzzi. La facciata posteriore è architettura di Daniello da Volterra che vi dipinse a chiaroscuro alcuni fatti dell' istoria sacra. Sono in questo palazzo vari oggetti di valore per le arti antiche e moderne, fra i quali il celebre discobolo. Segue la chiesa di s. Pantaleo dei pp. delle scuole pie eretta da Onorio III, in cui riposa il corpo di s. Giuseppe Calasanzio. In detta chiesa si legge l' epigrafe sepolcrale della figlia del famoso Brancaleone romano, uno dei celebri campioni nella sfida di Barletta. All' angolo del palazzo Braschi già indicato vedesi il gruppo frammentato di Menelao che sostiene il corpo di Patroclo, che dal volgo si dice Pasquino, ed incontro resta la chiesa dell' infante Gesù detta degli agonizzanti che appartiene ad una confraternita sotto questo titolo. Segue la chiesa di s. Tommaso in Parione restaurata con disegno di Francesco da Volterra, ed accanto fu il collegio Nardini fondato dal card. Nardini nel 1484. Proseguendo il cammino si trova il palazzo del card. Stefano Nardini detto del Governo Vecchio perchè una volta vi risiedeva il governatore di Roma. Incontro si vede la casa di Gian Pietro Turci novarese scrittore di lettere apostoliche, eretta con disegno di Bramante. Vicina è la chiesa di s. Maria in vallicella, detta pure la *chiesa nuova* la quale s. Filippo Neri la ottenne da Gregorio XIII. per i padri della Congregazione dell' Oratorio da lui fondati. Il detto santo riedificolla come si vede coi denari somministratigli dal card. Cesi, e da

monsig. Angelo Cesi suo fratello. Architetto principale ne fu Matteo da Castello, e Martino Lunghi il vecchio gran parte ne diresse, dando pure il disegno della facciata. L' interno fu ornato con architetture del Borromino. Nella prima cappella da mano d' estra, entrando in chiesa, si osserva sull' altare un Crocifisso con la Madonna, e s. Giovanni e la Maddalena ai piedi, opera di finissimo gusto condotta da Scipione Pulzone di Gaeta. Entro la seguente cappella era la celebratissima tavola di Michelangelo da Caravaggio, rappresentante Cristo deposto dalla croce che ora trovasi nella pinacoteca Vaticana. A questo meraviglioso dipinto per la robustezza dello stile, vi fu posta sull'altare la copia che vi vede eseguita da Michele Keck, tirolese. Sull' altare della crocera passata la porta di fianco, e dipinta l' incoronazione di Maria santissima, opera del cav. d' Arpino: le due statue de' ss. Giovanni Battista ed Evangelista si scolpiscono da Flaminio Vacca. La cappellina sotto l' organo fu eretta con architetture del Rainaldi, e del Fontana, ed il quadro coi ss. Carlo ed Ignazio Lojola è un pregiato lavoro di Carlo Maratta. L' altar maggiore abbellito da quattro colonne di porta santa contiene un quadro colla Madonna ed il Bambino, opera di Pietro Paolo Rubens: il Cristo intagliato in legno che si vede per di sopra venne eseguito da Guglielmo Bartolot francese: il ricco e nobil ciborio si fece con disegno di Ciro Ferri: i due quadri laterali a dritta, condotti dal Rubens, uno rappresenta i ss. Gregorio papa, Mauro e Papia martiri; l'altro a sinistra esprime i ss. Nereo ed Achilleo. Nella divota e ricchissima cappella, inferiormente all'altro organo, e dedicata a s. Filippo Neri il cui corpo riposa sotto l'altare, eravi il quadro colla effigie del santo condotto da Guido Reni; oggi però questo prezioso lavoro si custodisce in una delle sale dell' annesso convento dei pp. filippini, ed in sua vece ne venne posta una copia in musaico. La presentazione di Maria al tempio nel contiguo altare è del Barocci, e

le statue de' ss. apostoli Pietro e Paolo si scolpirono da Antonio Paracca da Valsoldo. Il quadro della visita di s. Elisabetta nella terza cappella è pure di Federico Barocci, e la quarta ha un buon dipinto di Durante Alberti, esprimente la nascita di Gesù. L' adorazione dei Magi nella quinta cappella, è lavoro di Cesare Nebbia. L' ultima cappella contiene la presentazione di Cristo al Tempio, opera del cav. d' Arpino, che condusse pure i tre santi per di sopra nella volta. La volta nella nave grande fu dipinta da Pietro da Cortona, che vi espresse il miracolo della vergine, avvenuto nell' edificazione della chiesa: l' artista medesimo colorì anche la cupola, i peducci di essa, e la tribuna dell' altar maggiore. Le pareti della navata di mezzo furono maggiormente abbellite per l' anno santo 1700 dai pp. dell' Oratorio, i quali vi posero diverse storie dell' antico e del nuovo testamento, entro ovati sostenuti da figure di stucco, e tali storie vennero dipinte ad olio da bravi autori. In sacristia la statua di s. Filippo Neri si scolpì dall' Algardi il quale condusse pure il busto in bronzo di Gregorio XV, posto sopra la porta. Il quadro in alto con la Madonna in una gloria d' angioli è di Gio. Domenico Cerrini, e la volta si colorì dal suddetto Pietro Berrettini da Cortona. Dal corridojo che rimane fra la sacristia e la chiesa si passa alla cappellina posta dietro l' altare di s. Filippo in cui nell' altare è un quadro creduto del Guercino, e quindi si sale alle stanze abitate dal santo dove sono molte preziose reliquie di esso. La biblioteca dei pp. filippini, è una delle più ricche di Roma. L' Oratorio e l' abitazione dei pp. filippini sono architetture del Borromini che fece pure il disegno dell' orologio. L' interno della piccola chiesa di s. Giuliano che appartiene alla confraternita delle missioni fu architettato dal Valadier. Indi viene il palazzo del Banco s. Spirito eretto con disegno di Bramante Lazzari, e vicino ad esso si vede la chiesa della Purificazione data da Eugenio IV. nel 1444 ad una

confraternita di oltramontani. Non lungi rimane a destra il palazzo Cicciaporci architettato da Giulio Romano. Incontro resta il palazzo Niccolini, ora Amici, architettato dal Sansovino in cui è un bel gruppo esprimente Meleagro ed Atalanta, scolpito dal Maschino. Indi segue la chiesa de' ss. Celso e Giuliano d'origine molto antica, la quale aveva la facciata su la piazza di Ponte detta allora di s. Celso. Giulio II. atterrò la vecchia chiesa per allargare la strada, ed i canonici la rifecero così piccola come si vede. Fu riedificata ai tempi di Clemente XII. con disegno del de-Dominicis. Tornando indietro e prendendo la via de' Banchi Vecchi trovarete a sinistra il palazzo Cesarini architettato dal Passalacquà, e poc' oltre a destra vedrete una casa con trofei ed altri ornamenti eretta con disegno del Sansovino. Vi abitarono alcuni papi, ed appartenne alla famiglia Crivelli. Segue la chiesa di s Lucia del Gonfalone detta della chiavica d' origine molto antica. Dicesi del gonfalone perchè la confraternita che vi risiede ha per stemma la croce rossà ed azzurra, insegna dei crociati. Essa ha per principale instituto di redimere gli schiavi. Tutti i moderni affreschi che adornano l' intera chiesa sono belli lavori di Cesare Mariani. Proseguendo innanzi si trova la chiesa di s. Teresa, e di s. Giovanni della Croce, ed incontro rimane il palazzo Corsetti ove nelle scale si veggono molte cose antiche. Poco lungi resta la chiesa di s. Maria di Monserrato della nazione spagnuola eretta nel 1495. Antonio da Sangallo fu l' architetto di questa chiesa, e Francesco da Volterra fece il disegno della facciata, la quale rimase imperfetta e perciò si compì pochi anni sono. Fu detta di Monserrato dal vocabolo catalano, che in nostro idioma si direbbe monte segato, ad imitazione della chiesa della Madonna dello stesso nome fra due monti di Catalogna che sembrano colla sega divisi. Il s. Diego nella sua cappella fu dipinto da Annibale Caracci. Il Crocifisso con la Madonna, e s. Giovanni nell'altar maggiore

si colorì dal Sicciolante da Sermoneta. La statua di s. Giacomo nel suo altare è del Sansovino. Nella cappella intitolata alla Madonna di Monserrato si vede rappresentata nella parete a sinistra la Vergine colla veduta dei monti di Catalogna, e a destra s. Raimondo da Pennafort che naviga sul proprio mantello dall'isola di Maiorica a Barcellona, lavori del Ricci da Novara che dipinse l'intera cappella. Nel cortile dell'ospizio eretto con disegno del Camporesi sono molte cose che prima stavano alla chiesa di s. Giacomo degli spagnuoli. Segue a sinistra la chiesa di s. Tommaso di Cantorbery del collegio inglese, la quale ora si stà riedificando con gotica architettura. Incontro rimane la chiesa di s. Caterina della ruota che è parrocchia, in cui è una statua antica ridotta a rappresentare la santa titolare. Accanto segue la chiesa di s. Girolamo della carità ove s. Filippo Neri per 33 anni abitò la casa annessa, e diede principio all'istituzione dell'Oratorio. Vi è un ospizio di sacerdoti in cui vedesi la stanza del detto santo. Nel 1660 la chiesa venne riedificata con architettura del Cestelli. Sull'altar maggiore ammiravasi il celebre quadro del Domenichino esprimente la comunione di s. Girolamo al quale venne sostituita la bella copia eseguita dal baron Vincenzo Camuccini. La prima cappella a destra entrando è della famiglia Spada, e le sculture in essa sono di Ercole Ferrata, del Fancelli, e del Giorgetti. Il palazzo Farnese fu architettato da Antonio da Sangallo, dal Buonarruoti, dal Vignola, e da Giacomo della Porta. In questa fabbrica si adoperarono i travertini caduti del Colosseo, e Paolo III. fin da quando era cardinale principiollo ad edificare. Le due fontane su la piazza Farnese versano l'acqua Paola, e furono erette dal card. Odoardo Farnese con disegno del Rainaldi. I due grandi solii di granito appartennero alle terme di Caracalla. Da un lato rimane la chiesa di s. Brigida eretta nel sito della casa di detta santa; la Madonna col Bambino nell'altare laterale è copia di un quadro di Annibale Caracci. Incontro al palazzo

8

Farnese vedesi il palazzo Curtilepri architettato da Alessandro Specchi. Nella prossima piazza di campo di Fiori la fontana fu fatta erigere da Gregorio XIII, conducendovi l'acqua Vergine. Il palazzo Pio prende nome dalla famiglia cui appartenne, la quale lo edificò con disegno dell'Arcucci. Ora appartiene alla casa Righetti che lo ha ridotto come si vede con architetture del Gabet. Nei sotterranei vi sono belli avanzi del teatro di Pompeo, e del tempio di Venere vincitrice che era in esso. Qui fu trovata la rinomata statua di Ercole in bronzo dorato che vedemmo al museo Vaticano. Dietro questo teatro fu il portico di Pompeo con bosco, in cui era la statua del fiume Mirone in un fonte, e vi stavano fiere di marmo sparse fra gli alberi. Verso il vicolo delle Grotte fu il portico di quell' Ottavio che vinse il re Perseo. Venne rifatto da Augusto con colonne che avevano le basi e capitelli di bronzo. Presso la vicina chiesa di s. Maria di *grotta pinta*, il palazzo Righetti conserva la curva del teatro di Pompeo, poichè le camere sono basate su le gradinate di esso. Non lungi rimane la chiesa di s. Elisabetta della confraternita dei fornari tedeschi, e poco oltre si trova il palazzo della Cancelleria innalzato dal card. Riario Sforza con disegno di Bramante, servendosi delle pietre cadute del Colosseo. Il Vasari vi dipinse a fresco alcune istorie di Paolo III. La chiesa di s. Lorenzo in Damaso è collegiata, parrocchia, e vanta un' origine antichissima, per essere stata eretta da s. Damaso papa circa l'anno 370 ad onore di s. Lorenzo. Il suddetto cardinale fecela atterrare, ed eresse la nuova l' anno 1495 con architettura di Bramante, chiudendola dentro l'indicato palazzo. La porta d'ingresso è disegno del Vignola. La cappella del coro contiene un Crocifisso che si vuole che parlasse a s. Brigida. La statua di s. Carlo Borromeo in sacristia è di Stefano Maderno. In una cappella interna è una imagine della Vergine colorita dal Pomarancio, e vi sono le statue in argento di s. Lorenzo in Damaso fatte coi di-

segni di Ciro Ferri. L'altar maggiore in cui riposano i corpi di questi santi è architettura del Bernini, ed ha quadro di Federico Zuccheri. Nel rimanente della chiesa sono buone architetture, pitture e sculture. Vicino resta l' Oratorio della confraternita del Sagramento e dietro esso è un bel palazzino architettato da Baldassare Peruzzi. Il palazzo Spada in piazza Capo di Ferro è disegno di Giulio Mazzoni, scolaro di Daniele da Volterra. Vi sono belle sculture, una galleria, e la famosa statua di Pompeo sotto della quale morì pugnalato Giulio Cesare. La chiesa della ssma Trinità dei pellegrini si eresse nel 1614 con architettura di Paolo Maggi, meno la facciata che è disegno di Francesco de' Sanctis. Nell' altar maggiore la pittura colla ssma Trinità è opera di Guido Reni che colorì pure l' Eterno Padre. In questa chiesa sono altre buone pitture, e le sculture sono pure di merito. Vicina è la chiesina di s. Salvatore in onda così detta per trovarsi in luogo basso presso il Tevere. Appartiene ai pp. pallottini, ed in essa riposa il corpo del ven. Pallotta loro fondatore. Poco lontana rimane la chiesa di s. Maria in Monticelli uffiziata dai pp. della dottrina cristiana. É di origine molto antica. Fu restaurata da Clemente XI. con disegno di Matteo Sassi nella parte esterna, e l' interno fu ridotto come si vede con architetture di Francesco Azzurri. L' abside fu colorita da Ercole Ruspi. La volta in cui veggonsi le eroine del vecchio testamento, si dipinse da Cesare Mariani che condusse pure i due quadri nel presbiterio. Gli Evangelisti sono del Ruspi. La cantoria si colorì dal Mariani sul disegno del Minardi suo maestro. Nella cappella del Nazzareno la flagellazione alla colonna è di Annibale Caracci, ed il Ruspi condusse le pitture che l' adorna. Prossima è la chiesa di s. Salvatore in campo eretta nel 1639 con architettura del Paperelli. In una cantina della casa di cantone tra la via di s. Salvatore in Campo, e quella degli Specchi sono le reliquie del tempio di Marte nel Campo Marzio

consistenti in alcune colonne. Fu architettato da Ermodoro Salamino. Vicina è la chiesa di s. Maria in *Cacaberis* così chiamata perchè in questa strada abitavano molti artefici di vasi di rame, detti dal latino *cacabi*. Presso la detta chiesa sono alcuni avanzi della Critta di Balbo che era un portico quadrilungo ornato di colonne doriche di travertino. Pochi passi lontano rimane la chiesa di s. Maria del pianto. L'altar maggiore contiene la prodigiosa imagine della Madonna, la quale stando in un vicolo si ritiene che piangesse per un enorme dilitto ivi commesso; l' architettura della chiesa è del Sebregondi, ed appartiene alla confraternita della dottrina Cristiana che ogni anno vi premia quei fanciulli che bene in mente la ritengono. Quella casa con iscrizione in piazza Giudea appartenne alla famiglia Manlia che la eresse in *foro iudaeorum*, come in essa si legge. La fontana in mezzo della detta piazza venne innalzata dai conservatori del senato con disegno di Giacomo della Porta. La chiesa di s. Maria in *publicolis* è giuspatronato della famiglia Santacroce, Pubblicola. Fu rifatta nel 1643 coi disegni di Gio. Antonio de Rossi che diede pure i disegni delle sepolture dei Santacroce. Il quadro dell' altar maggiore e del primo altare a destra sono del Vanni; il s. Francesco in quello a sinistra è una copia del quadro del Caracci eseguita dal Grimaldi. Dopo osservate le scuole degli Ebrei, vedrete il palazzo Cenci in cui sono pitture dei Zuccheri. La chiesa di s. Tommaso, compresa in esso, venne riedificata da Francesco Cenci nel 1575. Il monte ove si trova il detto palazzo è formato dalle rovine del teatro di Balbo, eretto insieme al portico indicato da L. Cornelio Balbo ad insinuazione di Augusto. Portatevi alla chiesa di s. Caterina dei funari delle monache agostiniane. Il cognome le deriva dall' uso di torcere le funi in questa contrada, già arena del circo Flaminio, prima che fosse coperta dai fabbricati. La chiesa è di origine molto antica, e fu riedificata nel 1464 dal card. Cesi, con disegno di

Martino Lunghi il vecchio. Il quadro di s. Margherita nel suo altare è pittura rinomata del Caracci, vi sono pitture di Federico Zuccheri, e di altri rinomati autori. La vicina chiesa di s. Maria in portico o in campitelli appartiene ai chierici regolari della Madre di Dio. Antichissima è l'imagine di Maria che vi si venera, la quale prima stava a s. Galla. Nel 1659 essendo papa Alessandro VII, mentre Roma era travagliata da forte peste il popolo principiò ad erigere questa chiesa, e il contagio si estinse. L'archittura è del Rainaldi, ed in un ovato della cupola si vedono due pezzi di colonna di alabastro cotognino messi in modo da trasparire, i quali provengono dal portico di Ottavia su cui la chiesa si trova. Vi sono buone pitture e sculture. Non lungi trovarete la chiesina di s. Andrea *in vincis* degli scarpellini; quindi il monastero con chiesa della Annunziata a Tor de' Specchi fondato da s. Francesca Romana, e poscia la chiesina di s. Orsola eretta in in tempo di Paolo III. In via della Pedacchia si trova la chiesa della b. Rita da Cascia dei norcini restaurata in tempo di Alessandro VII. con architetture del Fontana. Prossima rimane la chiesa di s. Marco evangelista eretta da s. Marco I. ai tempi di Costantino. La mezza figura muliebre in marmo che si vede da un canto della facciata, appartenne ad un colosso che rappresentava Iside, ed ora vien chiamata dal volgo Madama Lucrezia. Il corpo del fondatore riposa sotto l'altar maggiore, insieme a quelli dei ss. Abdon e Sennen, ed alle reliquie di s. Marco evangelista. La chiesa rimane su le rovine del portico di Pola sorella di M. Agrippa. Il musaico nell' abside si fece da Gregorio IV. nel 833. Paolo II. veneziano la rifece nel 1468. con disegno di Giuliano da Maiano. Quindi venne abbellita come si vede dai cardinali Domenico Grimani e da Agostino Valerio, e da Niccolò Sagredo ambasciatore della Repubblica di Venezia. Le colonne sono di diaspro di Sicilia nell' interno, e vi sono pure buone sculture, e pitture di merito. Altra grande chiesa è quella de' ss. Apo-

stoli ufficiata dai pp. minori conventuali. Si crede eretta da Costantino, ma invece si fabbricò da papa Pelagio I. Sisto IV. la rifece con architettura di Baccio Pintelli, di cui é il disegno del portico attuale. Clemente XI. la principiò a riedificare, e Benedetto XIII. la compì nel 1724. La facciata sopra il portico architettato del Pintelli la fece il duca Giovanni Torlonia, con architettura del Valadier. Nel portico il deposito di Volpato si scolpì dal Canova, e dall'altra parte il bassorilievo con l' aquila proviene dal foro Trajano. La volta della chiesa si colorì dal Baciccio, e quella della tribuna dall' Odazzi che vi espresse la caduta degli angeli. Il quadro dell' altar maggiore sotto cui riposano i corpi de ss. apostoli Filippo e Giacomo, fu dipinto da Domenico Muratori. La seconda cappella a destra appartiene alla famiglia Chiaveri. Essa è ricca di marmi, ed il suo altare viene adornato da due colonne di fior di persico. Il quadro esprimente l' Assunta si colorì dal Coghetti da Bergamo. L' angiolo a sinistra fu scolpito da Luigi Roversi, e quello a destra da Domenico Moroni. Il deposito di Clemente XIV. è opera di Antonio Canova. Michelangelo Buonarruoti morì sotto questa parrocchia il 17 Febraio del 1564, e vi ebbe temporanea sepoltura, ed in memoria di ciò se ne vede il cenotafio nell' ambulacro che conduce al chiostro. La piazza rimane abbellita dai palazzi Colonna, Valentini, Riario, Odescalchi, e Muti. Il palazzo Colonna è uno dei più vasti e magnifici di Roma. Fu eretto con direzione del Michetti e del Posi. La galleria nei tempi passati era una delle più pregevoli di Roma ma questa per la morte dell'ultimo principe andò divisa fra i suoi eredi. Vi si osservano vari paesi del Pussino e dell' Orizzonte, e nei pianterreni sono pitture affresco di Gaspare Pussino, del cav. d'Arpino e di altri buoni autori. Il palazzo Odescalchi che si vede incontro alla chiesa, è architettura del Maderno, meno però la facciata che venne eretta con disegno del Bernini. Del palazzo Muti ne fu architetto il

marchese Giambattista Muti Papazzurri. Il palazzo Ruffo è architettura del Contini, e il palazzo Valentini venne riedificato coi disegni del Paperelli. Nella prossima piazza della Pilotta furono i portici Vipsanio e di Costantino che stavano ai lati di una grande scala coperta per la quale dal piano della detta piazza si saliva al Quirinale. Della mentovata scala imponenti reliquie rimangono entro il cortile della caserma della cavalleria posta su questa piazza. Non lungi rimane la chiesa di s. Croce e s. Buonaventura dei lucchesi che ha buone pitture antiche e moderne. A tempi andati s' intitolava s. Niccolò in *porcilibus* della vicinanza del foro Suario. Trovasi vicina la chiesa di s. Maria dell' umiltà del collegio americano del Sud. Il disegno della facciata è di Carlo Fontana, e l' interno fu architettato da Paolo Maruccelli. La fontana di Trevi venne abbellita nel modo come ora si trova dai pontefici Clemente XII, Benedetto XIV, e Clemente XIII. coi disegni di Niccola Salvi. La statua dell'Oceano, tirato da cavalli marini condotti da tritoni è opera del Bracci. Nelle nicchie laterali le statue della Salubrità, e della Fertilità si scolpirono da Filippo Valle. Sopra la prima delle nominate statue il bassorilievo esprimente la Vergine che mostra agli assetati soldati di Agrippa le scaturiggini di quest' acqua fu condotto dal Bergondi. L' altro su la seconda rappresentante Agrippa che osserva la pianta degli acquedotti dell' acqua Vergine si lavorò dal Grossi. Nell' attico le statue della Primavera, l'Autunno, l' Estate e l' Inverno si eseguirono dal Pincellotti, dal Queriolo, dal Ludovisi, e dal Corsini. La chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio dei chierici regolari minori ha facciata eretta con disegno di Martino Lunghi il giovane, ed in questa chiesa si conservano i precordi dei papi, anche se morti nel Vaticano. La chiesa di s. Maria in trivio che appartenne ai pp. crociferi fu chiamata s. Maria in *fornica* a causa dei vicini archi dell' acquedotto dell' acqua Vergine. Nell' interno vi sono pitture di qualche merito, ed

è tradizione che questa chiesa fu rifatta da Belisario nel 537. Prendete la via della Stamperia Camerale, e trovarete il palazzo Colligola architettato dal Borromini, che vi fece una scala a chiocciola senza gradini. La vicina chiesa del s. Angelo Custode è architettura di Felice della Greca, meno la facciata che si eresse con disegno di Mattia de' Rossi. Il quadro dell'altar maggiore fu dipinto dal Brandi. Il s. Antonio nel suo altare si colorì da Luca Giordano. Poco oltre s' incontra la chiesa di s. Maria di Costantinopoli ultimamente abbellita con buone pitture. Prende nome da una imagine della Madonna portata da Costantinopoli, ed appartiene ad una confraternita di siciliani.

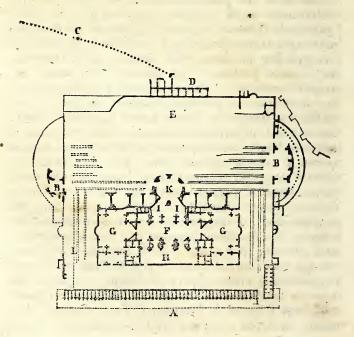
GIORNATA SETTIMA

Principierete il vostro giro dalla piazza di s. Maria in Campitelli, ove non lungi presso la via de' Sugherari fu il tempio di Apollo rinomatissimo per vetuste memorie. Vicino fu pure il tempio di Bellona eretto in seguito di un voto fatto da Appio Claudio nella guerra contro i sanniti, e gli etruschi. Importanti e grandiosi avanzi del teatro di Marcello rimangono presso il palazzo Orsini. Augusto lo eresse a norma di quanto era stato stabilito da Cesare, cioè di costruirsi incontro al monte Tarpeo, e le impose il nome di Marcello suo nipote. Verso la via de' Savelli presso i muri del detto palazzo rimangono avanzi della scena del teatro indicato. La fontana in piazza Montanara vien fornita dall' acqua Felice. Fu restaurata da Innocenzo XII. e dal senato romano. Nelle case su questa piazza, che rimangono verso il vicolo della Bufola, si veggono alcuni pilastri del portico Minucio Vecchio eretto da quel Minucio che riportò la vittoria su i scordisci. Qui fu il foro Olitorio ove si vendevano gli erbaggi, in mezzo al quale era il simulacro di un elefante detto

erbario, e la colonna lattaria presso cui si portavano ad allattare i bambini. Dei portici del foro Olitorio ne restano reliquie entro le case e le botteghe del vicolo della Bufola. Nella chiesa di s. Niccola in Carcere e nelle fabbriche adiacenti si trovano avanzi dei tempj della Pietà, della Speranza, e di Giunone Matuta eretti nel tempo medio della repubblica romana. La chiesa di s. Niccola in Carcere è d'origine antichissima e così chiamasi perchè erroneamente fu creduto essere stata eretta o sul carcere di Appio decemviro, o sul carcere Tulliano. La tribuna fu colorita dal Pasqualoni, e l'altare è formato da una bella urna di porfido verde, coperta da un baldacchino retto da quattro colonne di porta santa. Le storie del santo titolare fra le finestre si dipinsero da Guido Guidi. Salite ora su le logge, e discendete poscia nel sotterraneo, per vedere le trabeazioni, ed i basamenti dei tre tempj indicati. Prossima rimane la chiesa di s. Galla con ospizio annesso per i poveri. È tradizione che qui fosse la casa della santa dove ogni giorno dava a mangiare a dodici poveri, onde gli apparve qui la divota imagine che si venera in s. Maria in Campitelli, e chiamossi la chiesa di cui trattiamo s. Maria in portico dai portici del foro Olitorio. Architetto della fabbrica attuale fu Mattia de' Rossi. Nell'interno gli angioli in stucco si scolpirono dal Bernini. La vicina chiesa di s. Aniano della compagnia degli scarpinelli fu ristaurata da Sisto IV. Presso s. Giorgio in Velabro fu il foro Boario così detto dai bovi che qui si vendevano. Accanto la chiesa di s. Giorgio si trova l'arco onorario di Settimio Severo, erettogli dai banchieri e mercanti di bovi, dedicandolo anche ai suoi figli Geta e Caracalla. In tal foro vedesi anche l'arco quadrifonte detto Giano dalla parola *ianus* arco, che ad altro non serviva che per ripararsi dalla pioggia e dal sole. Di tali archi in Roma ne furono moltissimi, e due ne stavano in detto foro. Nelle nicchie vi erano statuette di metallo, delle quali una ne rinvenne

il duca Grazioli quando fece gettare i fondamenti della casa contigua a questo arco, che serve per beneficio dei poveri. La chiesa di s. Giorgio venne eretta nel VI. secolo sulle rovine della basilica Sempronia nel foro Boario. La tribuna fu dipinta da Giotto, e il portico innanzi alla chiesa si fece da un tal Stefano Stella. Prossima rimane la Cloaca Massima, fatta da Tarquinio il Superbo, la quale ancora conduce al Tevere lo scolo delle acque della città. La vicina chiesa di s. Giovanni decollato fu concessa da Innocenzo VIII. alla compagnia della misericordia dei fiorentini, che ha per istituto di aiutare spiritualmente quelli che vanno a morire giustiziati. Le pitture in questa chiesa sono di autori di merito, come pure quelle dell'oratorio della compagnia alla chiesa contiguo. Quasi incontro si trova la chiesa di s. Eligio della compagnia dei ferrari, e caldarari, in cui nell' altar maggiore è un bel quadro del Sicciolante da Sermoneta. Prossima rimane la chiesa di s. Maria della Consolazione con annesso ospedale per i feriti d' ambo i sessi, la quale Alessandro VII. la unì al detto ospedale di s. Maria delle grazie da esso restaurato ed ingrandito. La facciata è disegno di Martino Lunghi, e venne compiuta a nostri tempi da Giuseppe Valadier col denaro lasciato dal card. Consalvi. Nell' altar maggiore si venera una divota imagine della Madonna, e nella chiesa sono belli marmi, e buone pitture. Su la piazza della Consolazione rimane la chiesa di s. Omobuono della compagnia dei sartori, in cui nell'altar maggiore è un quadro assai di merito del Maratta. Non lungi si trova l' antichissima chiesa di s. Teodoro eretta sopra i ruderi del tempio di Vesta, e vicino alla casa delle vergini vestali. Appartiene ad una confraternita detta dei *sacconi*, ed il quadro sull' altar maggiore è lavoro di merito del Zuccheri. Entro la vigna Nusiner sono da osservarsi le mura romulee, ed un portico spettante agli alloggiamenti dei soldati pretoriani nel palazzo imperiale. La vicina chiesa di s. Anastasia rimonta al V. secolo. Urbano VIII. fece la fac-

ciata con architettura dell' Arrigucci. Nell' interno vi sono belle colonne fra le quali sette di pavonazzetto. La statua della santa giacente fu abbozzata da Francesco Aprile e compiuta da Ercole Ferrata. Discendete nel sotterraneo per vedere gli avanzi delle mura romulee , di un' antica strada , e dei pianterreni del palazzo dei Cesari. Nella valle posta fra il Palatino e l'Aventino fu il circo Massimo che conteneva 285,000 spettatori. Rimangono alcuni avanzi di esso sotto del Palatino , ed altri nel declivo del monte Aventino. Trovarete la chiesa di s. Sabina con convento dei pp. domenicani. Venne eretta su le ruine del tempio di Giunone Regina che rimontava fino dai tempi dell' espugnazione di Veii fatta da Camillo. In tempo che si fabbricava era pontefice Celestino I. l' anno 425 , e l' edificatore fu un tal Pietro di nazione schiavone. Nell' interno la tribuna si dipinse dagli scuolari del Zuccheri. Nella cappella di s. Domenico è il quadro di Sassoferrato, e vi sono per la chiesa altre buone pitture. Osservate ora l' antico portico , il bel chiostro , e i luoghi sagri alla memoria del santo. Intorno al convento si vedono le reliquie del palazzo pontificio donato da Onorio III. a s. Domenico. Vicine furono le terme di Decio, e nella vigna incontro all' indicata chiesa rimaneva il tempio di Diana Comune eretto da Servio Tullio a spese comuni di tutte le città dei latini. Fu rifatto da L. Cornificio ai tempi di Augusto ; non lungi entro la vigna dei pp. gesuiti si vedono le mura del recinto di Servio. Vicina si trova la chiesa de' ss. Bonifacio ed Alessio, dei pp. girolamini , di origine assai antica. Non lungi rimane la chiesa di s. Maria del priorato dell' ordine gerosolimitano di Malta. Nel 1765 il card. Rezzonico la ridusse come si vede con architetture di Gio. Battista Piranesi. Il quadro dell' altare è opera del Sacchi, e la statua nel deposito del Piranesi fu condotta dall' Angelini. Su questo colle verso il Tevere fu lo speco di Caco, famoso ladro ucciso da Ercole, e l' ara di Giove Inventore. In tal

monte si trova la chiesa di s. Prisca de' pp. agostiniani eretta in epoca assai remota. Clemente XII. la ridusse come si vede. Le pareti si dipinsero dal Fontebuono. Altra antica chiesa è quella di s. Sabba Abbate che appartiene ai pp. gesuiti. Vicina rimane la chiesa di s. Balbina in cui sono alcune antiche memorie. Scendendo il colle e prendendo la via di s. Sebastiano trovarete gl' imponenti avanzi delle terme Antoniniane. Queste Terme ebbero il nome di Antoniniane da Antonino Bassiano imperatore, soprannominato Caracalla, che le edificò l'anno dell' era volgare 216 come vien dichiarato da Eusebio, Olimpiodoro, Anonimo Einsidlense, e dai cataloghi dei regionarii. Sparziano nella vita di tale imperatore le chiama

eximiae, riferendo in oltre che la sala destinata al *solium*, cioè al gran bagno era ammirabile e perciò fù intitolata *cella soleare*, della quale rimanevano stupiti gli architetti nel vedere una volta sorretta da cancelli di metallo. La magnificenza di queste terme ci viene dimostrata dai superbi avanzi che rimangono a destra della via Appia, conservandosi ancora quasi tutta la parte media. Il loro prospetto era a levante sulla via Nuova, alla quale si andava per mezzo di due diverticoli che distaccavansi dall'Appia. Si osservi ora la pianta. *A* via Nuova. *BB* ambulacri, o essedre componenti il recinto delle terme. *C* acquedotto per uso delle medesime. *D* conserve d' acqua. *E* avanzi dello stadio. *F* sala principale, ossia *schola labri*. *GG* luoghi scoperti con peristilii da bagno. *H* cella soleare. *II* serbatoj per l'acqua. *K* sala rotonda. *L* posizione della vigna del cav. Guidi, ove egli ha rinvenuto alcuni pavimenti, ed ambienti di epoca anteriore alle terme dei quali parleremo in appresso. Si lavavano in queste terme mille e seicento persone per volta, secondo come asserisce Oliompiodoro. Eutropio nel libro ottavo le chiama egregie e Sparziano in Severo *magnificentissimae*, ragionando di Caracalla. I portici segnati nella pianta con la lettera *A* furono incominciati da Elegabalo, e compiuti da Alessandro Severo, secondo come scrive Lampridio nella vita del primo di tali imperatori al capitolo 17. Quando Augusto divise la città di Roma in quattordici regioni, la duodecima prese il nome di *Piscina Pubblica* da alcuni grandi bagni ch' erano stati fatti allo scoperto a guisa di lago, e per comodo di coloro che volevano esercitarsi nel nuoto, prima dello stabilimento delle pubbliche terme. Ma introdotto poi l' uso delle suddette, nel piano di questa regione situato fra il monte Celio e l' Aventino, Caio Asinio Pollione fondò i suoi orti. Egli fu quel celebre Asinio romano, grande oratore, e scrittore d'ogni genere, il quale si tenne in alta stima da Augusto, e che ebbe gli onori del consolato l'anno di Ro-

ma 714. Tali orti rimanevano presso la via Nuova, strada che transitava lungo quel portico delle terme Antoniniane, che fu impreso a costruire da Eliogabalo, e compiuto da Alessandro Severo, il qual portico in parte rimane entro la vigna del ch. sig. cav. Gio. Battista Guidi, e nell' altra vigna ad essa contigua. Plinio il vecchio annovera fra le opere di scultura possedute da Pollione, il grande gruppo in marmo rappresentante Anfione, Zeto, e Dirce legata al toro, oggi volgarmente detto il Toro di Farnese, e questo fu rinvenuto fra le rovine delle terme indicate. Antonino Caracalla che le innalzò, distrusse gli orti di Asinio, demolì i fabbricati che vi erano fino ad una data altezza, e riempì di calcinacci quei pochi ambienti che rimasero superstiti da tal distruzione. Così eresse il suo ampio edificio in un suolo assai più alto, e vi ripose tutti i preziosi oggetti d'arte che a tali orti spettavano. Il suddetto cavalier Guidi ispettore onorario dei monumenti antichi, memore che in questo luogo furono i giardini di Pollione, tentò di aprire questo scavo nella sua vigna, e precisamente in quella parte che è compresa entro il recinto delle terme indicate, ed a 15 palmi dal piano di esse incominciò a scoprire gli avanzi che noi vediamo. Dal piano della nominata vigna ov' è situato il casino si salisce a vedere gli scavi. Primieramente si osserva il primo tasto che si fece fare dal Guidi in cui si vede uno speco che serviva per l' esito delle acque delle terme Antoniniane, e sotto apparisce un pavimento di musaico bianco e nero fatto a forma di rete, il quale spettava alla casa negli orti di Asinio. A pochi passi di distanza da questo è stata disotterrata una parte dell' abitazione suddetta. Primieramente osservate gli avanzi del secondo piano della casa, fra i quali restano alcune reliquie di belli pavimenti di musaico bianco e nero, formati a guisa di eleganti tappeti. Scendendo ora nel pianterreno ossia nel primo piano della casa si vede il nobile atrio di essa, col suo

impluvio o ninfeo, di forma quadrilunga, che ha circa palmi 42 di lunghezza, e 35 di larghezza. Principiando ad osservarlo dalla parte del suo magnifico pavimento di musaico bianco e nero ove si vede un tritone con remo in mano che porta a cavallo una nereide, si scorge l'atrio che girava intorno a tre dei lati dell'impluvio, escluso però quello a cui è addossata una fontana. Questo andito o corridore conserva ancora delle pitture, le quali in appresso verremo ad indicare. Volgendosi quivi a nord-est si ravvisano in un lato dell'atrio due grandi porte, una maggiore e l'altra minore. Nel pilastro della prima a dritta, di chi guarda, benchè molto guasta dalla umidità, ancora si discerne la figura di un pescatore seduto che con canna ed amo pesca in un lago. Il terzo pilastro, che è l'ultimo dei due nominati ingressi, ha pittura figurante un cantaro di color giallo, in un fondo tinto azzurro per significare la zona celeste. Sopra questo vaso, che l'artista lo volle rappresentare d'oro, poggiano due vaghi uccelli, uno di essi è stante e l'altro è in atto di bere. Sotto questo dipinto se ne trova un'altro in cui si vede effigiato un caprio vicino ad un albero, e simile soggetto era colorito al pilastro incontro nell'altro lato dell'atrio. Il ninfeo di cui trattiamo, era rivestito di marmo bigio e pavonazzetto fino all'altezza di palmi 9, e così pure era incrostata la nominata fontana. Indi viene formato l'altro lato dell'atrio da una fila di cinque svelte colonne d'ordine dorico, composte di opera laterizia, le quali hanno poco più di due palmi di diametro. Esse, oltrechè costituivano uno dei maggiori lati del ninfeo, formavano il suo ingresso principale al quale stava dicontro la sopraddetta fontana. Ora tali colonne rimangono tronche circa per la metà, sono senza basi e la loro rivestitura di stucco presenta una baccellatura a mezzorilievo. Nel pilastro che segue, il quale fa angolo colle colonne indicate, si vedeva dipinto un caprio come dicemmo di sopra. Venivano appresso altri tre piedritti che compo-

nevano tre porte, e l'altro lato del ninfeo. I muri di questa fabbrica sono costrutti di opera laterizia e reticolata, in cui i bolli dei mattoni portano la figura di un'aquila e la loro leggenda dice RATIONIS PATRIMONI. Altri marchi raccolti fra queste rovine hanno i nomi dei consoli Quinto Àrrio Petino, e Lucio Venuleio Aproniano che si riferiscono all'anno 123 dell'era nostra ed al settimo dell'impero di Adriano. Altri portano il consolato di Caio Giulio Serviano per la seconda volta, e di Caio Vibio Varo che si riferiscono all'anno 134 dell'era volgare. Rivolgendosi ora alla parete ove è addossata la fontana, si scorge il suo pilo di opera laterizia, lungo palmi 29, e largo 8 e mezzo, e sotto di essa si vede un foro quadrato, di cui se ne è ritrovato un pezzo del chiusino pertugiato di marmo, il quale riceveva le acque che dalla fontana traboccavano. In questo punto, ma in alto verso il piano delle terme Antoniniane, si scoprì una tazza di marmo quadrata con buco nel mezzo, che ha di lunghezza palmi 3 e mezzo per ciascun lato. Quasi nello stesso posto si trovò una grossa fistola formata da un pezzo di condottura di piombo, ed attaccata ad un erto pezzo di lastrone dell'istesso metallo, la qual bocca certamente versava l'acqua dall'alto, poichè si scoprì nel principio delle rovine di questo edificio. Il muro ove rimane la fontana, invece di essere dipinto, fu ornato di musaici a colori, e ciò a cagione delle acque che presso ivi dall'alto cadevano. Principiandosi ad osservare il bel pavimento di Musaico bianco e nero a destra per chi è rivolto colle spalle alla fontana, si vede un tritone con remo in mano, e con lunga coda sulla quale è a cavallo una bella nereide. A sinistra altra se ne scorge che cavalca un capricorno marino, e tiene in una mano una foglia di edera; quindi viene un delfino, e sopra la testa di esso si vede altro foro quadrato per ricevere le acque. Qui nell'angolo dell'atrio sorge dalla terra un grosso condotto di piombo che a questo luogo l'acqua portava per

l'uso dei bagni. Appresso si trova un mostro marino con muso e zampe leonine, ma con collo da cavallo. Finalmente si scorge altro foro simile ai suddetti, e poi si vede una nereide a cavallo sopra un'ippocampo con briglia, che regge con la mano dritta le redini, e con la sinistra lo svolazzante suo manto: il fondo del musaico figura il mare. Passando ad osservare l'andito il quale ancora è in parte interrato, e principiando dalla parte del tritone indicato entrando si vede incontro altra porta corrispondente a quella del ninfeo, che mette ad una camera, e vicino ad essa è dipinta una donna che suona la lira. Vi si vede un colonnato ionico con festoni; sopra si scorge la testa di un putto, e vicino ad essa una mitra. Nell'altra parete a dritta, con cui questa fa angolo, si scorge un fiore con due conigli, e sotto miransi due tempietti su i quali posano due pantere, ed alcuni uccelli. Indi fra le sfusate colonnine del portico si osservano due figure; una è di baccante coronata di verdi foglie che tiene con una mano un tirso, e con l'altra la coda del serpente dionisiaco, il quale essendo addentato ad una cista la tiene sollevata da terra. L'altra figura è di uomo coronato di foglie di palma, che con una mano sostiene un disco. Sotto in due riquadri veggonsi un cantaro, ed il prefericolo, e più in basso tre riquadrature, cioè due di color cinabro, ed una violacea nel mezzo. Nella prima a sinistra di chi guarda a color biancastro è effigiata una capra vicino ad un pezzo di colonna. In quella di mezzo si osserva un cane che inseguisce due cervi, e nell' ultima riquadratura si vede una maschera scenica, una tigre, un rocchio di colonna, ed un capitello. Nell'altra parete che segue sull'alto si scorge la testa di un putto, e vicino ad essa è un'altra mitra. Sotto fra le colonne sono due figure, una di uomo con tirso, e l'altra di donna coronata di foglie di palma che regge un piatto. Nelle sottoposte riquadrature in quella di mezzo è un cavallo marino; ai lati veggonsi due vasi, e vicino è un cornucopia.

Entrando nella camera indicata che fu il Larario, ossia la cappella domestica di questa casa, e volgendosi quivi verso l' atrio si vede dipinto a dritta il dio Arpocrate che ha in testa il fiore di loto, tiene il dito alla bocca per emblema del silenzio, e con la mano sinistra regge il corno dell' abbondanza. Viene appresso, nell' altro lato della porta il dio Anubi, come custode degli dei. Esso ha la testa di cane, stringe con una mano una spenta face, e non il solito caduceo, e con l' altra tiene un mazzo di spighe di grano. Indi si trova nell'altra parete Cerere con spighe di grano nella mano sinistra, e con una face nella destra, la qual dea sta vicino ad altra divinità figurata da un uomo barbato sedente che tiene elevato il braccio destro, e col sinistro porta un' asta: questa e molto scolorita, ma forse rappresenta Nettuno. Nella parete incontro, alla porta per chi entra, le figure sono assai rovinate, e perciò per la maggior parte non si riconoscono quali divinità fossero. Ei è però quella di un uomo a cavallo molto ben conservata, probabilmente uno dei Castori, e presso di essa si vede una testa che sorge dall' acqua, forse l' altro dei Castori. Altra figura equestre, ma di donna, è nell' altra estremità della parete, ed essendo in atto di sprofondarsi nell' acqua potrebbe rappresentare la Notte. Vi si vede pure la figura di un guerriero che certo è Marte, e quindi nell' altra parete ben si riconoscono le tre deità Capitoline. Quella che rimane a sinistra è Pallade che tiene il suo scudo disteso fino a toccare la terra. Indi viene Giove con scettro nella mano destra, ed i fulmini nella sinistra, e finalmente Giunone con patera in mano. Nella parete incontro alla porta si vede l' ara ch' era incrostata di marmo, e su di essa si scorgono alcuni gradini disposti in forma semicircolare dove si ponevano le statuette dei numi, mentre nel mezzo si accendeva il fuoco. Sotto le descritte pitture veniva una zona che altre ne conteneva, fra le quali si riconosce la lupa che allatta Romolo, e Remo. La volta

di tale sacrario fu sfondata per riempirlo di calcinacci nell' occasione che si eressero le terme Antoniniane. Vi erano pure quattro tondi, con le quattro Stagioni. Di queste soltanto rimangono la Primavera, l' Estate, e l'Autunno, e il tondo con l' Inverno si è totalmente perduto. Sotto le pitture descritte appariscono quelle di due epoche anteriori in due intonachi, uno sovrapposto all' altro, e rappresentano donne con stipi, dapifere, uomini, tirsi intrecciati di fiori, uccelli, cervi, e vasi, presso di alcuni tempietti sullo stile Pompeiano. Tali pitture vennero in altro tempo coperte con un zoccolo di preziosi marmi che arrivava dal pavimento fino all' altezza delle prime indicate pitture, ma essi marmi furono tolti da Caracalla allorchè spogliò questo nobile edificio. Bello è il pavimento di musaico bianco e nero di questo Larario, e quello dell' atrio indicato. Visitando ora la parte dell' andito nel lato formato dalle colonne doriche di opera laterizia, si vede una porta con arco in piano. Sopra è altro arco con lati semicircolari, e la luce di esso, essendo semichiusa con cortina, forma una fenestra quadrata. Elegante è il pavimento di questo corridore il quale è formato a rosette nere su fondo bianco. A dritta nello stesso muro viene altro ingresso che ora rimane interrato. Nel pilastro che li divide sono coloriti due riquadri, in uno dei quali ancora si distingue un guerriero. La prima di queste porte mette ad una camera con pavimento di musaico bianco e nero di buono stile, e formato a foggia di tappeto. Per la porta a dritta, dentro questa stanza, si andava ad altra camera che aveva un pavimento composto di marmo bianco, di rosso antico, di verde, di giallo antico, e formato a tetragoni, scudetti, e triangoli. L' ingresso a sinistra portava ad altra stanza ancora coperta, e quello di mezzo con arco semicircolare ha dipinto nella metà del sottarco un putto con disco in mano, e nei sesti di esso sono colorite due teste di Medusa. Questa porta mette ad altra camera con bel pavimento

di musaico bianco e nero a compartimenti d' ogni sorta di figure geometriche, per il che non solo confonde la vista nel mirarlo, ma eziandìo è dificile a disegnarlo. Ambedue queste stanze sono lunghe circa palmi 30, e larghe 20, e nell' ultima si è rinvenuta una bellissima testa di marmo di un giovane della famiglia cesarea, forse Cajo o Lucio Cesari. Vi si discernono ancora delle tracce di pitture, una delle quali rappresentante una specie di tempietto. La vicina chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo rimonta al 425. Nel mezzo dell'abside, che contiene un'antico musaico, è la sedia ove sedette s. Gregorio Magno allorchè recitò una delle sue omelìe. Le pitture a fresco furono condotte da Cristoforo Roncalli. Altra antica chiesa è la vicina di s. Cesareo in cui l' abside è ornata di musaici fatti dal Zucchi su i cartoni del cav. d'Arpino. La chiesa di s. Sisto *in Piscina* fu eretta da Trigide matrona romana. Per essere di origine assai antica si dice s. Sisto vecchio, ed Onorio III. la diede a s. Domenico ed ai suoi frati che vi hanno annesso convento. Per difuori si trova una cappellina sacra a s. Domenico in cui sono antiche pitture. Passate a vedere il sepolcro degli Scipioni, i colombari della vigna Codini, e l' altro colombario presso la porta Latina. Quivi pure si trova l' antichissima chiesa di s. Giovanni detta a porta Latina, in cui nell' altar maggiore il quadro si colorì da Federico Zuccheri. Accanto rimane la cappella di s. Giovanni *in oleo* che si crede eretta nel sito dove s. Giovanni Evangelista fu posto in una caldaia d' olio bollente. L' architettura è del Borromino e le pitture sono del Baldi. Tornando su la via Appia, aperta da Appio Claudio nel 442 di Roma, trovarete l' arco di Druso, alcuni passi prima della porta Appia detta di S. Sebastiano che fu fabbricata da Belisario. Sortendo si trovava a sinistra il tempio di Marte Estramuraneo. Non lungi da questa mano rimane l' ossatura del Settizonio di Severo in cui venne sepolto Geta, e presso l' osteria di Acquataccio,

piccolo fiumicello che anticamente si chiamava Almone, si vede il sepolcro di Priscilla moglie di Abascanto favorito liberto di Domiziano. Qui rimane la chiesa di s. Maria delle palme o delle piante presso cui piamente si ritiene, che s. Pietro incontrasse il Salvatore e le dicesse: *Domine quo vadis?* al che gli rispondesse il Signore. *Venio Romam, iterum crucifigi.* Il Redentore lasciò quivi sopra una pietra impresse le pedate, e perciò la chiesa si dice santa Maria delle piante, e delle palme si chiama dal martirio che quivi ricevettero 4000 cristiani. Vicina è una cappellina eretta dal card. Reginaldo Polo nel 1536 in memoria del suddetto miracolo. Visitate ora le catacombe di s. Callisto, e di Pretestato. Nel principio della salita presso l'indicata chiesa sono da vedersi entro le vigne gli avanzi di un vasto colombario detto dei liberti di Augusto, e le reliquie di quello dei liberti e servi di Livia. Nella vigna Randanini si trovano le catacombe ebraiche, e due colombari. La basilica di s. Sebastiano eretta su le catacombe di questo nome è antichissima di origine, e venne riedificata dal card. Scipione Borghese con disegno di Flaminio Ponzio. Entrando in chiesa nell'altare a dritta si conserva il capo di s. Callisto, e vi sono un braccio di s. Andrea apostolo ed altre reliquie. Nell'altare a sinistra vi è il corpo di s. Sebastiano, e la statua del santo che si scolpì dal Giorgietti sul modello del Bernini. Per una scala marmorea si scende in un'antico oratorio presso le catacombe in cui sta la sedia pontificale di marmo dove fu ucciso s. Stefano papa. L'altar maggiore ha belle colonne di verde antico. Rimane di prospetto il bel sepolcro di Cecilia Metella, figlia di Metello Cretico e moglie di Crasso morto nel 700 di Roma nella guerra contro i parti. Presso questo monumento è il castello Caetani che rimonta al secolo XIII. Accanto si vede il circo dedicato da Massenzio al suo figlio Romolo, e vi sono pure gli avanzi di un tempio. Alla tenuta della Caffarella si trova il tempio di Bacco convertito in chiesa di

s. Urbano. Vi sono ancora un bel sepolcro di opera laterizia ed il Ninfèo detto erroneamente fonte della ninfa Egeria, il quale però fu vicino alla chiesa di s. Sisto vecchio da noi già indicata di sopra. Tornando su la via Appia si vedono gli avanzi di tante ville, tempj, e sepolcri che per visitarli vi è bisogno o dell'opera del Canina, ovvero della mia Descrizione della Via Appia. Tornate a Roma, e salite via della Ferratella che conduce al monte Celio ove trovarete la chiesa di s.Maria *in Domnica* alla Navicella, così detta da un'antica nave di marmo. Si dice in Domnica perchè eretta da s. Ciriaca matrona romana. Intorno alla chiesa ricorre un fregio dipinto da Pierin del Vaga. Nel catino della tribuna è un bel musaico fatto fare da Pasquale I. nel IX. secolo. Il grande macello degli antichi romani ove si vendeva ogni sorta di companatico rimane incontro, ed è ridotto in chiesa di s.Stefano rotondo che piglia nome dalla forma del Macello medesimo. Lo convertì in chiesa s. Simplicio papa nel 468. Osservate le belle colonne; le pitture esprimenti le storie dei martiri sono del Pomarancio, e le altre del Tempesta, e di Marco da Siena. Il bizzarro tabernacolo nel mezzo della chiesa è lavoro di un fornajo svedese. Vicino è un arco di travertino eretto sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano l'anno di Roma 764 come dalla sua iscrizione apparisce. Sopra il detto arco Nerone fece passare il suo acquedotto dell' acqua Claudia. La villa Mattei ancora contiene statue ed altri oggetti antichi. L'obelisco che vi è innalzato vi fu trasportato dal Campidoglio, ed è antico. A sinistra di chi guarda la chiesa di s. Giovanni e Paolo, sono gli avanzi degli alloggiamenti dei soldati albani e vicino furono quelli dei soldati peregrini, o esteri con un tempio da loro dedicato a Giove Reduce. La chiesa di s. Giovanni e Paolo ha convento annesso dei pp. passionisti, e fu eretta da s. Pammachio nel IV. secolo nel sito della casa di quei santi martiri. Innanzi alla chiesa è un

antico portico, e le pitture non sono gran cosa. Visitate la cappella del b. Paolo che ora si sta costruendo per riporvi il corpo di quel beato fondatore dei detti padri. Entro l'orto è il Vivaio delle fiere fatto di travertini, che si crede eretto da Domiziano. Nell'orto superiore fu il tempio di Claudio innalzatogli da Agrippina, e delle sostruzioni che ne circondavano l'area ne rimangono imponenti reliquie sotto del colle. La chiesa di s. Gregorio fu fabbricata dal detto santo nel sito della casa paterna presso il clivo di Scauro, dedicandola a s. Andrea apostolo. Dopo molte vicende il card. Scipione Borghese nel 1633 eresse la facciata con disegno del Soria, e nel portico fece dipingere dal Pomarancio alcune storie del santo. Entrando in chiesa verso il fine della nave minore a destra si venera una piccola stanza, che dicesi essere stata l'oratorio del detto pontefice. Nella nave incontro si entra nella cappella Salviati eretta dal card. Antonio Maria Salviati ad onore di s. Gregorio. Evvi una miracolosa imagine della Vergine creduta dei tempi del santo, ed un bellissimo ciborio antico. Lasciando la chiesa ricca di marmi, stucchi dorature, e pitture, si passi alle tre cappelle contigue: un portico ristorato dai monaci nel 1744 vi da accesso. La prima è sacra a s. Silvia madre di s. Gregorio, ed è ricca di colonne di porfido, e di alabastro fiorito. La statua della santa si fece dal Cordieri sotto la direzione del Buonarruoti. La volta cogli angeli si colorì da Guido Reni. L'architettura della cappella di s. Andrea è del Domenichino. Il quadro dell'altare si eseguì dal Roncalli. Gli affreschi laterali esprimenti s. Andrea flagellato, e lo stesso santo che adora la croce, si condussero il primo dal Domenichino, ed il secondo da Guido. Nella terza cappella dedicata a s. Barbara la statua di s. Gregorio fu scolpita dal Franciosino diretto dal Buonarruoti, e le pitture nelle pareti sono del Viviani. Nel mezzo è una tavola dove s. Gregorio dava ogni giorno il pranzo a dodici poveri.

I monaci camaldolesi abitano l'annesso convento. Sulla piazza di s. Gregorio fu il Settizonio di Settimio Severo che era la facciata del palazzo imperiale rivolta al Celio. Venne eretto da quell' imperatore per mostrare una grande opera ai suoi connazionali africani che venivano in Roma per la via Appia. Si componeva di sette piani di colonne, ed una fiancata con tre ordini di esse si vidde fino al tempo di Sisto V, ed allora fu distrutta per impiegare le colonne in altro edifizio. Nel ricondurvi nel centro della città, tornate di nuovo a Campovaccino, ove dietro la chiesa de' ss. Cosma e Damiano resta da osservare un bello avanzo della cella del tempio della Pace, e consiste in un muro costrutto di pietre quadrate. Questo celebre tempio fu edificato dall'imperator Vespasiano vicino al foro Romano, ed in prossimità coll' indicato foro di Nerva o Palladio. In tale tempio collocò tuttociò che egli aveva raccolto d'interessante, ed i vasi d'oro tolti dal tempio di Gerusalemme. Da qui per la via dei Fienili vi portarete ov'è la chiesa di s. Anastasia da noi descritta. Allato di questa è la casa Graziosi segnata col numero 8, e qui nella strada alzandosi un chiusino si discende al tanto rinomato antro chiamato il Lupercale, in cui furono ricoverati Romolo e Remo, ed allattati dalla lupa. Questo si è ritrovato nei scorsi giorni per le ricerche fatte dal chiarissimo archeologo sig. Fabio Gori, il quale ne ha estesa un'ampia descrizione. Qui vicino era il tempio di Ercole chiamato da molti Ara Massima, perchè l'altare fu innalzato da quel dio a se medesimo dopo l'uccisione di Caco. Fu atterrato nel ponteficato di Sisto IV, ed in esso si rinvenne l'Ercole di bronzo, che vedemmo nel museo Capitolino. Tornando indietro per la medesima strada, e prendendo le vie Bonella e Baccina, si va alla chiesa di s. Agata alla Suburra, detta pure dei goti, perchè durante la dominazione di questi fu uffiziata dai loro preti ariani. Si eresse da Flavio Ricimere che fu console l'anno 459. Entrando in chiesa osservate le pittu-

re della tribuna condotte dal Gismondi. Sotto l'altar maggiore sono racchiusi diversi corpi di santi e sante martiri. Il deposito che racchiude il cuore di O' Connell si scolpì dal Benzoni che nel bassorilievo lo espresse in atto di perorare nel consesso, per la libertà dell' Irlanda, e della chiesa cattolica. Nel far ritorno nelle parti più centrali della città passerete per la piazza della Minerva ove si vede un piccolo obelisco qui eretto da Alessandro VII. con direzione del Bernini, che lo pose sopra un grande elefante di marmo. I geroglifici danno il nome di Hophre che regnava in Egitto l'anno 570 avanti l'era volgare. L' Anfiteatro che Statilio Tauro fece costruire nel Campo Marzio, alcuni antiquari lo credono avere esistito presso monte Citorio, ed altri ov' è monte Giordano. Portatevi presso la piazza Giudea, ove è vicina la chiesa di s. Carlo a catinari che è parrocchiale, ed appartiene ai pp. barnabiti, che abitano nella casa annessa. È così detta dai vasi o catini di terra cotta che quivi nei tempi andati si lavoravano. Venne architettata nel secolo XVII. da Gio. Battista Sorìa, e nei peducci della cupola vi sono i superbi affreschi del Domenichino rappresentanti le quattro virtù cardinali. Nel cupolino il Semenza dipinse il Padre Eterno. L' altar maggiore abbellito da quattro colonne di porfido, ha un quadro di Pietro da Cortona, nel quale viene espressa la processione di s. Carlo per la peste di Milano. La volta dell' altare si colorì dal Lanfranco, e dietro al medesimo nel coro, il s. Carlo fu dipinto a fresco da Guido Reni. A destra nella prima cappella l'Annunziata è del Lanfranco suddetto. Vi sono altre buone pitture, ed in questa chiesa vennero di recente eseguiti grandi ristauri, e miglioramenti. Prossima rimane la chiesa di s. Anna dei falegnami con annesso ospizio per i poveri giovanetti, detto di tata Giovanni. Nell' interno della chiesa vi sono delle pitture di Pierin del Vaga, e di altri buoni autori. Tornando indietro, e riprendendo la via dei Giupponari, viene a destra la chiesa di s. Barbara, e di s. Tommaso

d' Aquino dei librari. L' origine di essa è assai remoto, e vi sono mediocri pitture antiche, e moderne. Vicino è lo stabilimento del Sacro Monte di Pietà, destinato a sollievo dei bisognosi, perchè in esso si fanno prestiti senza riceverne il frutto, ma col solo pegno. Clemente VIII. lo pose nella presente località, cioè nel palazzo Santacroce architettato dal Mascherini. Vi è una bella cappella ricca di sculture e marmi edificata con disegno di Gio. Antonio de' Rossi. Vicini rimangono i teatri Argentina, Valle, e Capranica, e Metastasio. Il primo così dicesi da una vicina torretta che qui vi era chiamata Argentina, perchè congiunta al palazzo del card. Vescovo di Argentina. Fu eretto nel 1732 dal duca Sforza Cesarini con architetture del marchese Teodoli. Il prospetto si fece da Pietro Holl nel 1837, servendosi dei disegni del Camporesi. I dodici Dei primari dipinti nel soffitto sono opere di Francesco Grandi, ed il sipario fu colorito dal Fracassini, che vi espresse Numa, e la Ninfa Egeria. Il sipario del secondo dei nominati teatri, esprimente Apollo con Talìa e Melpomene, si dipinse dal Molinari.

DINTORNI DI ROMA

A Frascati, ossia all'antico *Tusculum*, sono da vedersi preziose antichità. Il domo è dedicato a s. Pietro, ed il seminario ha ricca biblioteca. Vi è la villa Aldobrandini con casino architettato da Giacomo della Porta. A monte Cave fu il tempio di Giove Laziare, ov' è il convento dei pp. passionisti. A porto d' Anzio, una volta l'antico *Antium*, si vedono avanzi di questa città, e del porto Neroniano. Al paese di Nettuno fu un tempio di questo nume. In Astura fu la villa di Cicerone. Albano è presso l'antica Alba-Longa città del Lazio. Prima di arrivarvi si

trova il sepolcro di Pompeo, e alla Stella si vede il sepolcro di Arunte figlio di Porsenna. Ai piedi del monte Albano è il sepolcro di C. Cornelio Scipione Ispallo. Vicino al lago di Albano sono imponenti avanzi della villa di Domiziano. All'Ariccia, *Aricia*, altra città antica si vede l'emissario del lago di Albano fatto dal celebre Camillo. Magnifico è pure il ponte moderno. Castel Gandolfo serve di villeggiatura ai papi che vi hanno bel palazzo architettato dal Bernini. Nemi è un paese così detto dalla parola latina *nemus*, cioè dal bosco innanzi al tempio di Diana Taurica; vi sono avanzi della villa di Tiberio, e nel lago di Nemi è affondata la barca del detto imperatore. Civita Lavinia fu l'antico *Lanuvium*. Alla città di Marino nel domo dedicato a s. Barnaba vi è un quadro del Guercino, ed uno di Guido Reni. Nella chiesa della santissima Trinità è un quadro del Domenichino. Nel fare ritorno a Roma andate a vedere la basilica di s. Stefano su la via Latina, presso la quale sono alcune bellissime camere sepolcrali dei gentili con stucchi e pitture. Tali cose si trovano a destra tre miglia prima di arrivare in Roma. Andando a Tivoli s'incontrano le acque Albule eccellenti per i bagni, e dopo due altre miglia si vede il sepolcro della famiglia Plauzia, ed il ponte Lucano così detto da Plauzio Lucano. A due altre miglia da questo ponte sono gli avanzi della famosa villa Adriana nella quale l'imperatore Adriano volle compendiare tuttociò che di più bello aveva osservato nella Grecia, nell'Egitto, e nell'Asia. Si giunge a Tivoli, *Tibur*, città *Lazio-Sabina*. Nella cattedrale di s. Lorenzo si vedono reliquie del tempio di Ercole. Osservate i tempj della Sibilla, e di Vesta, il giardino Estense, e la caduta dell'Aniene. Da Roma si vanno a vedere gli avanzi della città d'Ostia, e del vicino porto Ostiense, luogo ora detto Fiumicino. In Ostia vi è bella fortezza architettata da Giuliano da Sangallo, e vi si trova una magnifica chiesa eretta con disegno di Baccio Pintelli.

INDICE DI ALCUNE MATERIE PIU' NOTABILI CONTENUTE NELL'OPERA

(Con Permesso)

PIANTA DELLA CITTÀ DI ROMA

Roma presso la Tipografia Forense Via della Stamperia Camerale N.° 4